L'OCCASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LAN

GENNAIO 2017
numero 1

Sacerdoti
Vite al servizio delle comunità

Villanova
Tra le braccia del Monte d'argento

Giuliano Pilia
Presbitero il 7 maggio

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari - una copia – 1,50

L'OCARSTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LAN

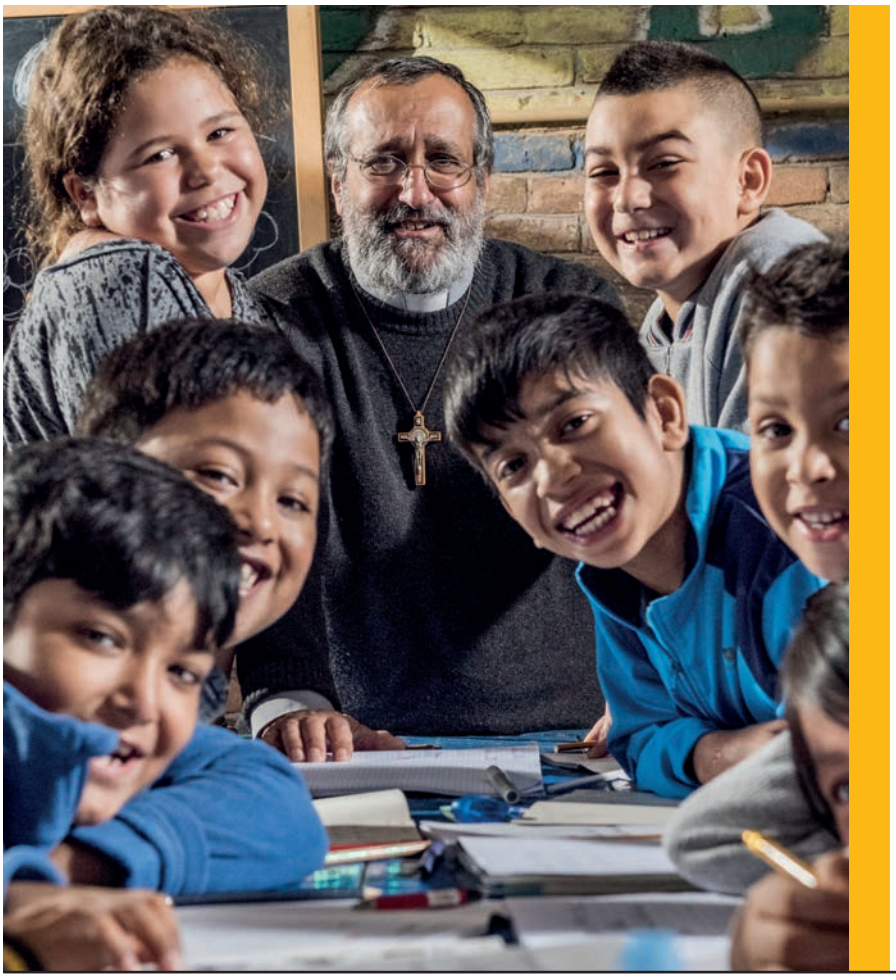
GENNAIO 2017
numero 1

Sacerdoti
Vite al servizio delle comunità

Villanova
Tra le braccia del Monte d'argento

Giuliano Pilia
Presbitero il 7 maggio

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari - una copia – 1,50



INSIEME
AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB
facebook.com/insiemeaisacerdoti

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
- Conto corrente postale n° 57803009
- Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito **www.insiemeaisacerdoti.it**

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!

Quote di abbonamento annuale 2016
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci
- chiamando il numero 0782 482213
  (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a *redazione@ogliastraweb.it*
- visitando il sito *www.ogliastraweb.it*

SOLO DA
CENTROGLIASTRA GOMME
CON GOODYEAR E DUNLOP
LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756

SUPERSERVICE
ESPERTI IN PNEUMATICI SELEZIONATI DA GOODYEAR DUNLOP

Il sacerdote. Mediatore non funzionario

di Tonino Loddo

La copertina

Oggi i preti hanno troppo da fare. E a perdere di vista l'essenziale si fa in fretta. Siamo passati da una declinazione al plurale della loro vita (sempre tra la gente) a una forma forse troppo individualistica, che oggi sembra molto diffusa tra i giovani preti. Come ci piacerebbero? Quelli giovani con un po' meno Facebook e qualche libro in più. Loro e i meno giovani, comunque, sempre pronti ad incontrare tutti, con la chiesa sempre aperta, anche materialmente, senza preoccuparsi degli arredi. Se sono di valore, li portino al museo...

In copertina: foto di Pietro Basoccu

Che papa Francesco fosse allergico a certi fronzoli legati a ridicole tradizioni del passato, era cosa risaputa. Ma nei giorni scorsi a Santa Marta, criticando ancora una volta quei preti che annacquano il loro prezioso ministero in rigidità e mondanità, egli ha espresso con chiarezza, attraverso un aneddoto, il proprio punto di vista sui sacerdoti che ancora (e non sono pochi) indossano cappe magne, velluti, saturni, tricorni, mantelle, fasce, mantellette e perfino gioielli di vario genere. «È successo tempo fa - ha raccontato - che è venuto da me un anziano monsignore della curia, che lavora, un uomo normale, un uomo buono, innamorato di Gesù e mi ha raccontato che era andato all'Euroclero a comprarsi un paio di camicie e ha visto davanti allo specchio un ragazzo – lui pensa non avesse più di 25 anni, o prete giovane o [che stava] per diventare prete – davanti allo specchio, con un mantello, grande, largo, col velluto, la catena d'argento e si guardava. E poi ha preso il saturno (il cappello tondo, ndr), l'ha messo e si guardava. Un rigido mondano. E quel sacerdote – è saggio quel monsignore, molto saggio – è riuscito a superare il dolore, con una battuta di sano umorismo e ha aggiunto: "E poi si dice che la Chiesa non permette il sacerdozio alle donne!". Così, il mestiere che fa il sacerdote quando diventa funzionario finisce nel ridicolo, sempre».

Per Francesco il compito di ogni sacerdote è chiaro: «Mediatore tra Dio e gli uomini». Un compito ben diverso dall'altra figura che, seppur simile (ma «non è la stessa», ha puntualizzato il papa), in tanti pensano di dover incarnare: quella di *intermediari* tra Dio e l'uomo. L'intermediario, infatti, «fa il suo lavoro e prende la paga; lui mai perde», ha spiegato. Al contrario, il mediatore «perde sé stesso per unire le parti, dà la vita [e] il prezzo è quello: la propria vita, paga con la propria vita, la propria stanchezza, il proprio lavoro, tante cose, ma per unire la gente, per portarla a Gesù».

«La logica di Gesù come mediatore è la logica di annientare se stesso», evidenzia ancora il papa. E, citando san Paolo, ricorda Gesù che «annientò se stesso, svuotò se stesso, ma per fare questa unione, fino alla morte, morte di croce. Quella è la logica: svuotarsi, annientarsi», insiste il papa.

Una parola ferma la pronuncia, poi, sui preti «insoddisfatti» che «fanno tanto male» e vivono male, frustrati, in cerca sempre di nuovi progetti. «Il loro cuore è lontano dalla logica di Gesù e per questo si lamentano o vivono tristi», dice il papa. Invece la logica di Gesù dovrebbe dare «piena soddisfazione» a un sacerdote. Se autentico, egli deve comportarsi come «mediatore molto vicino al suo popolo», di cui sa assumere le fatiche, le sofferenze e le speranze. Dunque non come «un funzionario» che «non sa cosa significhi sporcarsi le mani».

«Il sacerdote [che] cambia da mediatore a intermediario non è felice, è triste», spiega ancora Francesco; per questo, elemosina la felicità «nel far sentire l'autorità». E così facendo, «per rendersi importanti, i sacerdoti intermediari prendono il cammino della rigidità. Tante volte, staccati dalla gente, non sanno che cos'è il dolore umano», e «pèrdono quello che avevano imparato a casa loro, col lavoro del papà, della mamma, del nonno, della nonna, dei fratelli… Pèrdono queste cose. Sono rigidi, e caricano sui fedeli tante cose che loro non portano, come diceva Gesù agli intermediari del suo tempo», i farisei. Fanno i forti col popolo di Dio con «la frusta» in mano: «questo non si può, questo non si può…». E «tanta gente che si avvicina cercando un po' di consolazione, un po' di comprensione, viene cacciata via con questa rigidità», constata con rammarico il papa.

Perciò, suggerisce in conclusione, parlando direttamente ai sacerdoti: «Nell'esame di coscienza considerate questo: oggi sono stato funzionario o mediatore? Ho custodito me stesso, ho cercato me stesso, la mia comodità, il mio ordine o ho lasciato che la giornata andasse al servizio degli altri?». «Come voglio finire la mia vita di sacerdote? Come funzionario, come intermediario o come mediatore, cioè in croce?». Una risposta che vale una vita. Ma non solo la loro...

L'OGLIASTRA

sommario

Editoriale

1	Il sacerdote. Mediatore, non funzionario	*di Tonino Loddo*

Ecclesia

3	Custodire le vocazioni come un'amorevole madre	*di Antonello Mura*
4	Come Maria Accanto alla sofferenza	*di Filippo Corrias*
12	Cagliari. XXX Marcia per la pace	*di Paolo Trudu e Maria Chiara Cugusi*

La Parola e la vita

8	I Cananei. Un popolo maltrattato dalla storia	*di Giovanni Deiana*
10	"Lasciatevi riconciliare con Dio"	*di Minuccio Stochino*
11	Epifania	*di Evangelista Tolu*
14	Se consolare è "farsi presenza accanto"	*di Augusta Cabras*

Dossier | Vocazioni

16	E quel giorno Lui passò	*di Augusta Cabras*
18	"Guardavo il mio parroco: volevo essere come lui"	*di Claudia Carta*
19	Alle radici di una chiamata	*di Claudia Carta*
20	Quella notte di Natale	*di Fabiana Carta*
21	Storia di una chiamata che rimane	*di Augusta Cabras*
22	"Tu es sacerdos in aeternum"	*di Claudia Carta*
23	Sacerdoti d'Ogliastra. Le cifre	*di Anna Maria Piga*

Attualità

5	Mare monstrum. Emergenza inquinamento intorno alla Sardegna	*di Fabiana Carta*
6	Urzulei. Nelle sue grotte un fascino da record	*di Claudia Carta*
13	CNOS-FAP Così prepariamo il futuro	
24	Camera Oscura	*di Pietro Basoccu*
26	Sepoltura o cremazione?	*di Tonino Loddo*
27	La biobanca del DNA degli ogliastrini deve essere salvata	*di Claudia Carta*
28	Tra i bimbi afghani che non conoscono compleanni	*di Mauro Annarumma*
38	Non tutto ma di tutto	
40	Religione a scuola. La situazione della diocesi	*di Miriam Ibba*
41	Il raduno dei ministranti tra preghiera e allegria	*di Rosella Manca*
42	"Giovani, abbiate il coraggio della felicità!"	*di Antonio Carta*
43	Quale parrocchia dal presepio?	
44	Tre cortometraggi per riflettere e agire	*di Augusta Cabras*
45	Il gioco e i giochi	*di Angelo Sette*
46	La Confraternita del Rosario di Barisardo	*di Giampaolo Matta*
47	Il Mandorlo	*di G. Luisa Carracoi*
48	L'agenda del vescovo e della comunità	

Primo Piano | Villanova Strisaili

30	Il poeta campanaro e bandidore	*di Salvatore Seoni*
32	Alle falde del Gennargentu	*di un gruppo di villanovesi*
34	"Aprì la bocca con saggezza..."	*di Luca Mascia*
35	Don Pietro Vinante. Il prete venuto da lontano	*di Alessandro Loi*
36	Una parrocchia sotto le ali degli Angeli	*di Alessandro Loi*

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 37 | gennaio 2017
numero 1
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida
Sandra Micheli

Segreteria
Alessandra Corda
Carla Usai

Redazione e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it
Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Custodire le vocazioni come un'amorevole madre

"Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature" (cf *1Ts* 2,7). Le parole di Paolo ai credenti di Tessalonica rivelano i suoi sentimenti durante la permanenza nella comunità, e ci offrono una bella immagine per essere una Chiesa che scopre, nutre e custodisce le vocazioni.
Scelgo due termini, pensando in particolare all'animazione delle vocazioni di speciale consacrazione, che permettono di esprimere qualche riflessione su questo tema.
I termini sono: *fiducia e custodia*.
Fidarsi non solo è un atteggiamento tipicamente umano, ma è fondamentale per compiere un atto di fede. Se riflettiamo su come educare i giovani a scegliere la propria vocazione dovremo sempre partire dall'aiutarli a fidarsi, a lasciarsi scegliere. Il paradosso è proprio questo: prima della scelta che posso fare di Dio, c'è la scelta che lui fa di me. La fiducia diventa lo spazio non occupato dal calcolo, o che il calcolo (cosa mi conviene scegliere?) non riuscirà mai ad occupare. Questo per qualsiasi tipo di decisione: da quella di credere a quella vocazionale, per le quali non può bastare il calcolo razionale.
E se manca la fiducia prevalgono la lettura soggettiva, le paure, i dubbi, le resistenze, le aspettative irrealistiche. Se invece è la fiducia a dominare la scena, allora la scelta è radicale e totale; irreversibile come tutte le scelte fatte perché ci si sente amati e s'impara ad amare.
Anche la nostra Chiesa diocesana è chiamata a essere una madre che accresce la fiducia in Dio e indica itinerari per scoprire come fidarsi della sua Parola. A fronte di un'evidente cultura dell'indecisione che accompagna non solo i giovani, ma anche genitori, insegnanti ed educatori, siamo chiamati a divenire delle comunità che orientano e sostengono i germi vocazionali che Dio continua a donare, purificando motivazioni e liberando il cuore da idolatrie conscie o inconscie.
Inoltre, come non si dà vita umana senza fiducia, così non c'è vocazione senza cura. La custodia di una chiamata è un compito ecclesiale che inizia dalla sua accoglienza. La cura è ciò per cui un cuore ha interesse, al quale esprime attenzione e passione, creando fraternità.
Siccome oggi la tentazione è spesso quella di colpevolizzare sempre altri per la mancanza di vocazioni consacrate (società, famiglia, scuola), se davvero la fiducia è un elemento costitutivo del nostro essere umani, allora è anzitutto indispensabile custodire l'umanità dei nostri ragazzi manifestando loro un'accoglienza incondizionata. Grazie a questo atteggiamento umano ed ecclesiale, può nascere la stima di sé, quella negli altri, nella vita, in Dio…
Se oggi il contesto attuale presenta purtroppo famiglie spezzate, relazioni ferite, figli mal amati, con la conseguenza di vedere tanti orfani reali o psicologici, verticali e non solo orizzontali, è essenziale – oltre capire la situazione – svolgere animazione vocazionale mettendosi accanto ai giovani per manifestare, prima di tutto, la tenerezza di un Dio che ama, non dimentica nessuno, sceglie e chiama nonostante fragilità e contraddizioni.
La nostra gioia come Chiesa è quella di dimostrare verso i nostri giovani affetto sincero, dedizione di tempo, pazienza soprattutto nel rispetto dei loro ritmi, attivando così un circuito virtuoso che, seppur preliminare a ogni possibilità di scelta, è una modalità irrinunciabile per permettere a loro di acquisire fiducia e sentirsi custoditi dall'Amore.

✠ **Antonello Mura**

Come Maria accanto alla sofferenza

di Filippo Corrias

L'11 febbraio si celebra in tutta la Chiesa e in modo particolare a Lourdes, la XXV Giornata Mondiale del Malato, sul tema: Stupore per quanto Dio compie: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente…». *Istituita da san Giovanni Paolo II nel 1992, venne celebrata per la prima volta proprio a Lourdes l'11 febbraio 1993*

«La XXV Giornata mondiale del Malato costituisce un'occasione di attenzione speciale alla condizione degli ammalati e, più in generale, dei sofferenti; e al tempo stesso invita chi si prodiga in loro favore, a partire dai familiari, dagli operatori sanitari e dai volontari, a rendere grazie per la vocazione ricevuta dal Signore di accompagnare i fratelli ammalati. Questa ricorrenza rinnova nella Chiesa il vigore spirituale per svolgere sempre al meglio quella parte fondamentale della sua missione che comprende il servizio agli ultimi, agli infermi, ai sofferenti, agli esclusi e agli emarginati.Desidero - continua il Pontefice nel suo Messaggio - esprimere la mia vicinanza a tutti voi, fratelli e sorelle che vivete l'esperienza della sofferenza, e alle vostre famiglie; come pure il mio apprezzamento a tutti coloro che operano con competenza, responsabilità e dedizione per il vostro sollievo, la vostra cura e il vostro benessere quotidiano. Desidero incoraggiarvi tutti a contemplare in Maria, *Salute dei malati*, la garante della tenerezza di Dio per ogni essere umano e il modello dell'abbandono alla sua volontà; e a trovare sempre nella fede, nutrita dalla Parola e dai Sacramenti, la forza di amare Dio e i fratelli anche nell'esperienza della malattia. Ogni malato è e rimane sempre un essere umano, e come tale va trattato. Gli infermi, come i portatori di disabilità anche gravissime, hanno la loro inalienabile dignità e la loro missione nella vita e non diventano mai dei meri oggetti, anche se a volte possono sembrare solo passivi, ma in realtà non è mai così.

Bernadette, dopo essere stata alla Grotta, grazie alla preghiera trasforma la sua fragilità in sostegno per gli altri, grazie all'amore diventa capace di arricchire il suo prossimo e, soprattutto, offre la sua vita per la salvezza dell'umanità. Il fatto che la Bella Signora le chieda di pregare per i peccatori, ci ricorda che gli infermi, i sofferenti, non portano in sé solamente il desiderio di guarire, ma anche quello di vivere cristianamente la propria vita, arrivando a donarla come autentici discepoli missionari di Cristo.

In occasione della Giornata Mondiale del Malato possiamo trovare nuovo slancio per contribuire alla diffusione di una cultura rispettosa della vita, della salute e dell'ambiente; un rinnovato impulso a lottare per il rispetto dell'integralità e della dignità delle persone, anche attraverso un corretto approccio alle questioni bioetiche, alla tutela dei più deboli e alla cura dell'ambiente».

LA PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER GLI AMMALATI

O Maria, nostra Madre,
che in Cristo accogli ognuno di noi come figlio,
sostieni l'attesa fiduciosa del nostro cuore,
soccorrici nelle nostre infermità e sofferenze,
guidaci verso Cristo tuo figlio e nostro fratello,
e aiutaci ad affidarci al Padre che compie grandi cose.

Mare monstrum. Emergenza inquinamento intorno alla Sardegna

di Fabiana Carta

Ogni anno produciamo 300 milioni di tonnellate di plastica e 12 milioni vanno a finire in mare. Si parla di microplastica, costituita da piccoli frammenti che misurano meno di due millimetri, non visibili all'occhio umano ma di cui è strapieno il Mediterraneo, con concentrazioni tra le più alte al mondo. Il livello di plastica più alto viene raggiunto nel tratto compreso tra la Corsica e la Toscana, dove è stata rilevata la presenza di 10 chilogrammi per chilometro quadrato, dato quattro volte superiore a quello registrato nel Pacifico.
Bene, noi sardi non dobbiamo storcere il naso, non dobbiamo crederci immuni. I dati, pubblicati su "Nature/ScientificReports", da uno studio condotto dall'Istituto di scienze marine del Consiglio nazionale delle ricerche di Lerici (Ismar- Cnr), in collaborazione con le Università di Ancona e Algalita Foundation (California), confermano la presenza di 2 chilogrammi di plastica per chilometro quadrato tra la Sardegna, la Sicilia e le coste pugliesi. Una parte della nostra vita quotidiana finisce in mare, spesso negli stomaci dei pesci, anziché finire negli appositi cassonetti: "si tratta soprattutto di polietilene e polipropilene, ma anche di frammenti più pesanti come poliammidi e vernici, oltre a policaprolactone, un polimero considerato biodegradabile" - come spiega Stefano Aliani, uno dei coordinatori della ricerca.
La chiamano *la zuppa di plastica*, "sacchetti e bottiglie vengono degradati dalla luce. Nel giro di anni o perfino secoli, a seconda del tipo di plastica e dell'ambiente in cui finiscono, questi rifiuti si riducono in poltiglia" - continua Aliani - "Non sappiamo dove sia oggi tutta la plastica che abbiamo prodotto, quella che ritroviamo nelle nostre spedizioni non si avvicina neanche lontanamente all'ammontare che secondo i nostri calcoli dovrebbe essere finito in mare. Può darsi che molta si perda in fondo agli oceani, dove non abbiamo la possibilità di osservarla". Vogliamo riflettere sul fatto che questi numeri tengono conto solo di una parte della realtà? Questo significa che i dati reali potrebbero essere ancora più catastrofici per l'ambiente e l'ecosistema marino.
Se le aziende producessero più scatole e involucri riciclabili il problema avrebbe un impatto minore. La gravità della situazione non pare abbia stupito i ricercatori, perché il mar Mediterraneo è un mare sostanzialmente chiuso, che può mantenere tra le sue braccia i residui anche per mille anni. Dalla ricerca è emerso che la plastica è distribuita in modo e in quantità non omogenei: "Le ragioni della disomogeneità distributiva dipendono dalle diverse sorgenti di rifiuti, che possono essere le aree densamente abitate lungo la costa, i fiumi e i processi di trasporto marino tipici di un bacino." Dal quadro che emerge non abbiamo tanto di cui vantarci; chi l'avrebbe mai detto che oltre le nostre splendide coste si naviga in un mare di plastica invisibile?

Urzulei. Nelle sue grotte un fascino da record

di Claudia Carta

Urzulei, Baunei e Dorgali si incontrano sottoterra. Una bella storia. Una lunga storia. Anzi, lunghissima: 70 chilometri. Primato italiano. La notizia della congiunzione delle grotte di *Su Palu*, *Monte Longos* e *Bue Marino*, sulla costa orientale della Sardegna, ha suscitato l'entusiasmo effervescente degli speleologi e speleosub di mezzo mondo che quest'angolo di paradiso lo conoscono eccome e che lo scorso 3 giugno hanno comunicato la sensazionale scoperta.
Un intero sistema carsico che unisce le tre cavità. Ma è il passaggio subacqueo che conduce a *Su Molente* a valere il record. Che la cavità risultasse al centro di una quanto mai intricata e complessa mappa di cunicoli e passaggi sommersi, lo si era capito già nel 2007, quando venne alla luce. Ma altra cosa è riuscire a trovare il punto di congiunzione tra i circa 44 chilometri del *Codula di Luna* – che comprende, appunto, le grotte di *Su Palu* e *Monte Longos* – e la grotta di *Su Molente* e, quindi, anche del *Bue Marino*.
Un racconto ricco di avventura e fascino in un territorio, quello di Urzulei, per il trenta per cento occupato da imponenti bancate di rocce carbonatiche risalenti al mesozoico che nascondono incredibili giochi di anfratti e caverne. Rocce carbonatiche che vengono dissolte ed erose dalle acque filtranti nel sottosuolo, dando origine a grandi vuoti naturali che si estendono al di sotto di un paesaggio carsico di estrema bellezza.

Il racconto è quello delle esplorazioni che hanno portato al sistema carsico più esteso d'Italia. Un bel regalo di Natale per tutti gli appassionati di speleologia, per gli amanti della natura e delle scoperte, per chi vive di adrenalina pura, fra immersioni, risalite, cordate e arrampicate. Per tutti coloro che il 17 dicembre scorso, nell'aula magna del Consiglio comunale, a Urzulei, hanno vissuto, o rivissuto, i momenti della scoperta, alla presenza del presidente della Federazione speleologica sarda, Tore Buschettu, e del Gruppo Archeo speleo-ambientale di Urzulei. A Francesco Sanna, del Gruppo grotte nuorese, il compito di ripercorrere a ritroso nel tempo le esplorazioni storiche della sua squadra, fra *Su Palu* e *Bue Marino*, quando scoperte, esplorazioni e idee di valorizzazione turistica iniziavano a compiere i primi passi in un'ottica comune che aveva

La Federazione speleologica sarda ha annunciato nei giorni scorsi che il sistema carsico più grande d'Italia si trova in Ogliastra, nel territorio comunale di Urzulei. Con i suoi 70 Km di lunghezza il complesso di grotte di Su Palu-Monte Longos-Bue Marino ha strappato il titolo al sistema di Tacchi-Zelbio-Stoppani, in provincia di Como, che rimane al secondo posto con una lunghezza di 58 km.

nella conoscenza e nella salvaguardia ambientale i suoi punti di forza. Presenti anche l'Unione speleologica e il Centro speleologico cagliaritano, a testimonianza che il prestigioso successo raggiunto fra Ogliastra e Baronia è motivo di soddisfazione e orgoglio per l'Isola intera.
Il video racconto – realizzato dalla Commissione speleosubacquea della Federazione – è quella che emoziona di più. Attesa, sacrificio e gioia esplosiva sono tutte racchiuse in quelle immagini, prima ancora che nel titolo: "*Da monte Longos a Su Molente la via per la congiunzione*". A significare che lì, in quel tratto sommerso, in quel misterioso lago, si scrive un pagina di storia della speleologia italiana. In Sardegna. In Ogliastra. A Urzulei.
Diario di cordata. Mattina del 2 giugno. Lasciano il campo base di Teletottes in quattro. Direzione: ingresso di Sa Rutta de Monte Longos. Non sono soli. Arrivano altri cinque speleo in supporto. Meglio non rischiare. Si cammina: pendii, lunghi tratti impervi. Poi si va giù, lungo sifoni. Immersione. Rocce, passaggi, buio. Respiro regolare. Avanti. Il tempo scorre via, come l'acqua e come la strada, che strada non è. Eccolo, il campo avanzato. Meglio fermarsi, mangiare qualcosa. Domani è vicino.
Il limite del 2013 è ormai superato. Raggiunti e attraversati altri due sifoni – quarto e quinto – poi su, tratto in corda con un salto di otto metri che consente di saltare un altro sifone, prima di trovarsi davanti a uno ancora inesplorato. Acqua. Tanta. *Alla via così*. Sessanta metri a piedi non sono molti. Di fronte un piccolo lago molto profondo. Giù fino al centro della terra. Ventisei metri e il segno indelebile lasciato dagli speleo sub della Repubblica Ceca, diversi anni fa: cerchio chiuso. Nessun varco. Accesso negato.
Sabato mattina. A Teletottes squilla il telefono: "Congiunzione effettuata". Gli speleo sono finalmente riemersi dal primo sifone. Il campo base è un tripudio di giubilo. Oltre 60 gli speleologi arrivati sul posto.
Il sistema carsico più lungo d'Italia parla sardo. È il gradino più alto del podio. Un guinness strappato al complesso di grotte di *Tacchi-Zelbio-Stoppani,* in provincia di Como, che rimane egregiamente al secondo posto, con una lunghezza di 58 km. Al terzo posto si posiziona l'antro del Corchia, in Toscana.
Un progetto di portata nazionale e internazionale vede la luce, regalando al Supramonte ogliastrino l'ennesimo riconoscimento.
L'emozione è tutta nei ricordi, nelle parole di Marcello Moi e Pier Paolo Porcu, attori protagonisti di questa storia infinita. Un sogno che si realizza, una soddisfazione che fa tremare i polsi, una vittoria che ripaga di tanta fatica e infinito lavoro, neanche a dirlo, sommerso. Bella la condivisione. Con i compagni. Con la Federazione. Perché, si sa, la gioia condivisa è sempre la migliore.
Tre giorni. Infiniti altri alle spalle. Una cordata isolana al 100% che ha attraversato chilometri di grotte variamente connesse e collegate con l'esterno da uno o più ingressi. Diversi livelli. Sale e gallerie lunghe centinaia di metri alte e larghe alcune decine.
Quello della Federazione Sarda è un bollettino che canta la vittoria: "Il 3 Giugno, alle ore 15:10, i tre speleosub della Commissione Speleosubacquea della Federazione Speleologica Sarda, Daniele Maugeri, Enrico Seddone e Marcello Moi, dopo una colossale esplorazione nella grotta di *Monte Longos*, hanno trovato il passaggio subacqueo chiave che li ha condotti nella grotta di *Su Molente* che, dopo la congiunzione con la grotta del Bue Marino avvenuta nel 2013, ne costituisce la sua propaggine più estrema verso il sistema carsico della *Codula Ilune*. […] Ci sono voluti oltre 25 anni di esplorazioni, generazioni di speleologi, speleosub sardi e di oltre Tirreno per avere questo traguardo."
Bellezza e maestosità degli ambienti, ricchezza di concrezioni. Un fascino da record. A Urzulei.

I Cananei. Un popolo maltrattato dalla storia

di Giovanni Deiana

La Bibbia ci parla dei Cananei già dall'inizio della storia del popolo ebraico: dopo la misteriosa chiamata di Abramo, con la quale Dio lo invitava a lasciare la sua terra e tutto l'ambiente culturale a lui familiare (Gen 12,1), il testo ci informa che Abramo, partito da Haran, una città posta al confine tra l'attuale Siria e la Turchia, con i suoi familiari si diresse verso la terra di Canaan e, dopo averla attraversata, arrivò a Sichem, vicino all'attuale Nablus, e lì, poiché era pastore, pose le tende. Conclude il racconto biblico: "Nella terra si trovavano allora i Cananei". Il libro della Genesi non ci fornisce grandi informazioni sulla popolazione che allora abitava la Palestina, sembra anzi che i due capi clan, Abramo e il nipote Lot, pascolassero i loro greggi attraverso tutta la regione senza mai incontrare gli abitanti del posto! È vero che l'autore è interessato quasi esclusivamente a seguire la maturazione spirituale del protagonista, ma è piuttosto avaro di notizie storiche e geografiche.

Abramo in terra di Canaan

Una fortunata eccezione è costituita dal racconto di Gen14, nel quale Abramo, deposte le sue abitudini pacifiche di pastore, si trasforma in un abile capo militare e, alla testa dei suoi 318 servi, insegue un esercito costituito da soldati professionisti e, dopo averlo sconfitto, recupera il bottino che aveva depredato. L'incontro con Melchisedek (Gen 14,18-20) rappresenta una sorprendente eccezione al muro di silenzio che caratterizza il racconto genesiaco; questo re-sacerdote che incontra Abramo appare in perfetta sintonia religiosa con il nostro patriarca: «Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo (el eljon) e benedisse

La conquista di Canaan è presentata dalla Bibbia in forma epica: sono tempi duri per Israele e l'insediamento in quel territorio è descritto in modo eroico. In realtà esso fu più pacifico e meno spietato di quanto non appaia dal racconto delle battaglie narrate nei libri di Giosuè e dei Giudici.

PETER PAUL RUBENS:
Abramo e Melchisedec
(1615-1618 circa)
Museo delle Belle Arti,
Caen, Francia.

Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici"». A conclusione di tutto, Abramo gli offrì le decime, riconoscendo in tal modo la sua autorità religiosa. Il racconto biblico non lascia dubbi: Melchisedek faceva parte, insieme al re di Sodoma, della locale popolazione cananea.

Israele e i Cananei.

Qualche secolo più tardi, intorno al 1200 a.C, quando il Signore apparve a Mosè per comunicargli di aver deciso di liberare il suo popolo dalla schiavitù, gli prospetta come sua futura patria una regione al tempo abitata dai Cananei: «Il Signore disse: "...Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo"» (Es 3,7-8). Nonostante tra gli abitanti della Palestina vengano elencati anche altri popoli, i Cananei figurano tra i nemici più acerrimi di Israele. Infatti nel momento in cui le singole tribù cercano di conquistare la terra promessa sono ancora loro i nemici che incutono più paura e costringono Israele ad unire le proprie forze: «Allora Giuda disse a suo fratello Simeone: "Sali con me nel territorio che mi è toccato in sorte, e combattiamo contro i Cananei; poi anch'io verrò con te in quello che ti è toccato in sorte". Simeone andò con lui. Giuda dunque salì, e il Signore mise nelle loro mani i Cananei e i Perizziti» (Gdc 1,3-4).

I difficili rapporti con Israele

Ma quanto i rapporti tra il popolo ebraico e Israele fossero improntati ad un autentico odio appare da ciò che prescrive il Deuteronomio: «Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra in cui stai per entrare per prenderne possesso… quando… le avrai sconfitte, tu le voterai allo sterminio. …Non costituirai legami di parentela con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero la tua discendenza dal seguire me, per farli servire a dèi stranieri, …Ma con loro vi comporterete in questo modo: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete i loro idoli nel fuoco» (Dt 7,1-5). Come si vede il rapporto dialogante di Abramo ha lasciato il posto allo scontro più feroce!

I Cananei nella documentazione extra-biblica.

Ma chi erano questi Cananei? Mentre la Bibbia ci fornisce scarse notizie in proposito, la documentazione profana è più abbondante. Già un primo accenno ci è fornito dai testi di Mari (1800 a.C.), una città importante posta al confine tra l'attuale Siria e l'Iraq; una tavoletta scritta in lingua accadica menziona i Cananei, i quali insieme a gruppi di malviventi, imperversavano nella città. Si trattava di bande provenienti dal deserto siriano, dove avevano la loro sede al riparo dalle autorità cittadine della Mesopotamia. Ma la documentazione più preziosa ci viene dalle Lettere di el-Amarna, che ci hanno conservato la corrispondenza tra i re della Palestina e il Faraone egiziano (1350 a.C. circa) e delle quali ho parlato in un articolo precedente. La città di Sichem, che secondo la Bibbia fu scelta da Abramo come luogo per porre le sue tende, era una città importante, capoluogo di un piccolo regno governato da un certo Labaya, il quale trovava i confini del suo regno piuttosto stretti e quindi cercava di allargarli a spese dei confinanti (Megiddo, Gezer, Gat). Naturalmente questi ultimi inoltravano le loro lagnanze al Faraone, che però si limitava ad ammonire severamente Labaya, ma senza intervenire direttamente. Anche il re di Gerusalemme, che si chiamava Abdi Heba, aveva problemi di confine con il re di Gezer.

Un popolo religioso e ingegnoso.

Insomma prima dell'arrivo dei Patriarchi, la Palestina non era disabitata come una lettura superficiale della Genesi lascerebbe intendere. Ma la sua popolazione, i Cananei, avevano una vita sociale e religiosa intensa, con una cultura che ha lasciato una ricca eredità non solo al popolo di Israele ma a tutta l'umanità. Basti pensare che l'alfabeto che noi attribuiamo ai Fenici fu inventato proprio dai Cananei. Ma anche il Dio El, che in seguito si identificherà con Jahvé (Betel "casa di El", Gen 28,18-19) era la divinità principale proprio dei Cananei! Insomma, il popolo di Israele, ha assimilato molti elementi della cultura cananea, e quell'esempio fu ampiamente seguito dal cristianesimo che ha saputo assimilare e integrare gli elementi positivi della cultura greca e latina. Lo scontro tra le culture non ha mai prodotto niente di buono, mentre il dialogo arricchisce reciprocamente.

“Lasciatevi riconciliare con Dio”

di Minuccio Stochino
Parroco della Cattedrale - Lanusei

Martin Jung, segretario della Federazione Luterana Mondiale (FLM) - sintetizzando una delle linee caratteristiche del ministero apostolico di papa Francesco - a conclusione della commemorazione dei 500 anni della riforma protestante, affermava: «*E se domani Dio ci vedesse con delle pietre in mano, come quelle che portavamo nei tempi passati, che non sia per gettarle contro gli uni gli altri. Chi potrebbe gettare la prima pietra, adesso che sappiamo chi siamo in Cristo? E che non sia neanche per costruire muri di separazione ed esclusione. Come potremmo, quando Cristo ci chiama a essere ambasciatori di riconciliazione? Piuttosto, possa Dio trovarci che costruiamo ponti per arrivare più vicini gli uni agli altri, case dove possiamo incontrarci insieme, e tavole, - sì, tavole – dove possiamo condividere pane e vino, la presenza di Cristo, che non ci ha mai abbandonati e che ci chiama a rimanere in lui perché il mondo creda*».

M. Sikiotis, *Icona dell’abbraccio tra san Pietro e sant’Andrea*, 1964, Istanbul

> *Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*
> *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”.*
> (2Cor 5,17-20)

È dai tempi del Concilio Vaticano II, che la Chiesa sta percorrendo questo sentiero di riunificazione che ora con Papa Francesco viene rinnovato. Gli incontri ecumenici stanno portando frutti: a diverse velocità è vero, perché dipende dalle situazioni vissute dalle diverse comunità ecclesiali, ma tutte significative. Celebrando la *Settimana per l’Unità dei Cristiani*, che ha come riferimento per la riflessione proprio questo testo paolino, non possiamo non rallegrarcene.

Ma questa *riconciliazione*, se da una parte si riferisce alle relazioni tra le varie chiese, in primo luogo e più da vicino riguarda l’intimo della vita personale e le relazioni comuni che devono esistere all’interno delle singole comunità parrocchiali e diocesane.
La Parola ci sprona a «*lasciarci riconciliare con Dio*»; a vivere la realtà donataci con il Battesimo e continuamente costruita dall’Eucaristia: innestati nell’unica pianta che è Cristo e continuamente nutrita dal suo Corpo e dal suo Sangue presentato e offerto al Padre per la salvezza di tutti gli uomini e dell’intera creazione. Riconciliati, non possiamo tenere questo tesoro nascosto “sotto il letto” e tanto meno “sotto terra” (vedi la parabola dei talenti), ma è necessario diventare ambasciatori inviati da Cristo, per annunziare così meravigliosa riconciliazione.
In questo consiste il nuovo cielo e la nuova terra creati dal Padre per mezzo del Figlio e la potenza dello Spirito.
Solo se guariti nell’intimo, siamo capaci di diffondere la pace di Cristo. La preghiera, innalzata nel nome di Cristo e per la potenza dello Spirito, sarà quella attribuita a san Francesco: «*Dove c’è odio, fa’ che porti l’amore; dove c’è offesa, che io porti il perdono; dove c’è discordia, che io porti l’unione; dove c’è errore, che io porti la verità; dove c’è dubbio, che io porti la fede; dove c’è disperazione, che io porti la speranza; dove ci sono le tenebre, che io porti la tua luce; dove c’è tristezza; che io porti la gioia*». Solo così «non si vivrà più per se stessi, ma si vivrà in Colui che è morto» per riconciliare tutti con il Padre.

Epifania

di Evangelista Tolu
collaboratore della Cattedrale

epifania
/e·pi·fa·nì·a//

s.f. Manifestazione della divinità in forma visibile. Nella tradizione cristiana, manifestazione della divinità di Gesù ai Magi in visita a Betlemme.

Giotto, Adorazione dei Magi, 1303-1305 circa, affresco, Cappella degli Scrovegni, Padova.

D'origine orientale, questa solennità già nel suo stesso nome ("epifania", cioè *rivelazione*, *manifestazione*), contiene esplicitamente le radici teologiche della propria esistenza. In essa, infatti, prevale il significato della rivelazione della divinità di Cristo al mondo pagano attraverso l'adorazione dei magi, rivelazione che proseeguirà nei confronti dei Giudei col battesimo nelle acque del Giordano e agli stessi discepoli col miracolo alle nozze di Cana.
L'episodio dei magi, al di là di ogni possibile ricostruzione storica, possiamo considerarlo, come hanno fatto unanimemente i Padri della Chiesa, il simbolo della chiamata alla salvezza dei popoli pagani: i magi furono l'esplicita dichiarazione che il vangelo era da predicare a tutte le genti.
Il Vangelo di Mt 2,9-11 narra della visita dei magi provenienti da oriente verso la città di Betlemme, per adorare l'Emmanuele nato in una mangiatoia della periferia di quello stesso paese, e gli stessi tre doni che essi offrono al Bambino e a sua madre, hanno un alto valore teologico. Infatti, secondo san Bernardo di Chiaravalle, l'oro rappresenta la regalità di Nostro Signore, l'incenso il sacerdozio regale e la preghiera del popolo che si innalza come ringraziamento a Dio per tutti i suoi benefici, mentre la mirra (unguento utilizzato dagli antichi per la sepoltura dei defunti), secondo sant'Ilario di Poitiers, richiama ed evoca la Passione di Gesù Cristo.
Secondo la tradizione cristiana che si è affermata nel tempo, e anche deducendo la circostanza dai tre doni, i magi sarebbero stati tre e ad essi furono rispettivamente attribuiti i nomi di Melchiorre di origine semitica, Gaspare di origine camitica ed infine Baldassarre di origine iafetica.
I Vangeli, però, in particolare Mt 2,2 non precisano il numero esatto dei Magi limitandosi ad affermare che essi venivano dall'oriente, che furono guidati da una stella per giungere a Betlemme e che cercavano "il re dei Giudei" (nel senso di Messia).
Solitamente, si vedono in essi degli astronomi i quali - studiando ed interpretando i segni celesti - portarono alla conoscenza dei pagani la nascita dell'Emmanuele recando ad essi la prima chiamata alla fede.
Infatti, come narra il salmo 19, attraverso il firmamento è possibile giungere alla conoscenza di Dio: "il cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera sua".
Fu proprio la Chiesa di Oriente, che istituzionalizzò per prima la solennità dell'Epifania del Signore; infatti, pare che le prime forme della realizzazione liturgica di essa si siano avute in Egitto ed erano collegate al Battesimo e al primo miracolo (Cana) compiuto da Gesù.
Questa tipologia di culto fu praticata, in particolare, dalla setta degli gnostici basilidiani (i quali affermavano che l'Incarnazione di Gesù fosse avvenuta nel suo battesimo e non all'atto della nascita).
Il significato cristiano dell'Epifania in seguito, purificato dagli elementi gnostici, fu adattato alla Chiesa di Occidente dove, tra il IV e il V secolo, si stabilizzò definitivamente.
Fu, quindi, papa Giulio I a istituire la data del 25 dicembre come solennità della Natività, separandola temporalmente dal culto liturgico dell'Epifania e del Battesimo di Gesù, com'è ancora previsto tutt'oggi.

Cagliari. XXX Marcia per la pace

di Paolo Trudu e Maria Chiara Cugusi

"La non violenza. Stile di una politica per la pace", questo lo slogan che ha accompagnato il lungo percorso che si è snodato per le vie di Cagliari nel pomeriggio del 29 dicembre.

Anche quest'anno la Marcia della Pace, giunta alla sua XXX edizione e svoltasi per la prima volta a Cagliari, ha rispettato le aspettative dei promotori (la Caritas di Ales-Terralba) e degli organizzatori (la Delegazione regionale Caritas Sardegna) coinvolgendo qualche migliaio di partecipanti, tra associazioni cattoliche e laiche, primi cittadini in fascia tricolore, sindacati, immigrati, preti, associazioni di volontariato, cittadini comuni, istituzioni comunali e regionali.
L'iniziativa ha preso il via nel pomeriggio di giovedì 29 dicembre nel Sagrato di Bonaria. A salutare i partecipanti, è stato il vescovo della Diocesi di Ales-Terralba mons. Roberto Carboni, che ha sottolineato il lungo cammino svolto in questi trent'anni, partendo dai territori della Marmilla e del Medio Campidano, per giungere a Cagliari, raccogliendo l'appello di Papa Francesco e il suo messaggio per la 50° Giornata mondiale della Pace. C'è stato poi il saluto di mons. Giovanni Paolo Zedda, vescovo di Iglesias che ha voluto sottolineare come la violenza, nella società attuale, si presenta in diverse forme, all'interno delle famiglie, nella mancanza di posti di lavoro, nelle migrazioni forzate, nei disequilibri tra gli stati.
A salutare i manifestanti al momento del loro arrivo nel Piazzale Trento, don Marco Lai, delegato regionale della Caritas Sardegna, che ha sottolineato la grande partecipazione dei giovani fin dalla mattina durante i laboratori tematici in Fiera, ma anche quella dei tanti sindaci e delle associazioni cattoliche e laiche, impegnate tutti i giorni nel costruire la pace. Ha preso poi la parola mons. Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e presidente della Conferenza episcopale sarda, che ha evidenziato come la Marcia è la dimostrazione che, insieme, si può costruire la pace, e che, per rendere efficace il proprio impegno, la pace deve essere costruita innanzitutto in se stessi. Inoltre, «come ci sollecita papa Francesco - ha detto - ciascuno di noi è chiamato a compiere gesti concreti per raggiungere la pace».
«Abbiamo un cuore che non si accontenta mai, perciò invochiamo la pace»: così ha esordito don Maurizio Patriciello, ospite-testimone della Marcia, parroco di Parco verde di Caivano (diocesi di Aversa), territorio conosciuto come "la terra dei fuochi". Testimone dell'oppressione camorristica nella sua città, il parroco ha esortato i giovani a combattere per la pace, a non 'rottamare' nessuno perché la nostra società ha bisogno della saggezza degli anziani, così come della presenza dei bambini. «La guerra scoppia dove c'è ingiustizia - ha detto - perciò vi esorto a eliminare ogni forma di ingiustizia». «Siamo chiamati a piantare un seme - ha concluso - ma ricordiamoci che se piantiamo un seme cattivo nasce una pianta cattiva, se invece piantiamo un seme buono cresce una pianta buona».
Don Angelo Pittau, ideatore della marcia nel 1987, ha concluso la manifestazione ringraziando tutti i partecipanti, e sottolineando come anche quest'anno la Marcia «ha unito tanti uomini di buona volontà, ha consentito di superare ideologie, diversità di cultura, di fedi, di schieramenti politici, di razza, lasciandosi alle spalle ogni divisione».

CNOS-FAP
Così prepariamo il futuro

Stanno per iniziare a Lanusei i percorsi regionali di studio per ottenere la qualifica di operatore professionale riconosciuti dall'UE.

«Abbiamo pensato per voi percorsi di formazione stimolanti e al passo con quanto richiede il mondo del lavoro». Così recita l'accattivante locandina con la quale il CNOS-FAP, l'organismo salesiano che si occupa di formazione professionale, invita i giovani in attesa di lavoro a cominciare a guardare alle prospettive del futuro per trovare un'occupazione adeguata ai propri interessi e alle esigenze del mercato. In particolare, a Lanusei sarà aperto tra breve, una volta espletata la selezione delle domande pervenute, un Corso riservato alla preparazione di operatori della ristorazione e dei servizi di sala e bar. Con il turismo che sta diventando la maggior *industria* della Sardegna, sarà possibile, infatti, trovare più numerose occasioni di impiego stabile anche nelle strutture ricettive ogliastrine. Un secondo corso (ma a Selargius) si propone, invece, di formare operatori addetti alla riparazione dei veicoli a motore: tute bianche e poco grasso, con le nuove tecnologie automobilistiche che consentono di intervenire sugli autoveicoli prevalentemente a mezzo di sofisticati sistemi informatici.
La frequenza ai Corsi consente ai ragazzi tra 14 e 17 anni non compiuti anche di assolvere all'obbligo scolastico, oltre che di preparasi ad un futuro i cui orizzonti di lavoro si presentano con i connotati di una sempre maggiore specializzazione. Per poter accedere ai corsi occorre essere disoccupati e residenti in Sardegna. In genere, agli alunni è riconosciuta un'indennità di viaggio e di mensa e a tutti i partecipanti viene fornito il materiale didattico, l'assicurazione INAIL, l'idoneità alla mansione e gli indumenti protettivi per il lavoro.
I salesiani sardi, in questo modo, proseguono l'intuizione del loro Fondatore, offrendo ai giovani gli strumenti per comprendere il futuro e per attrezzarsi ad esso, anche in considerazione che la Sardegna detiene ad oggi, il triste primato della dispersione scolastica: un ragazzo sardo ogni quattro (25%), infatti, si ferma al diploma di terza media e non prosegue gli studi. Assieme alla Sicilia, la Sardegna vanta il poco lusinghiero primato di avere la percentuale negativa peggiore d'Italia circa le mancate iscrizioni alle superiori. Una delle cause più significative di questo grave stato di cose è sicuramente da ricercarsi nella chiusura indiscriminata dei Centri di Formazione Professionale, finanziati dalla Regione, un tempo fiorenti e pieni di ragazzi che imparavano un mestiere e si riscattavano con il proprio lavoro. E se è pur vero che negli scorsi decenni gli enti di formazione si erano moltiplicati a dismisura ed erano diventati del carrozzoni che macinavano soldi pubblici generando uno situazione ingovernabile; è anche vero, però, che insieme agli enti che effettivamente davano motivo di censura, si cancellavano di fatto altri enti che lavoravano con passione educativa ottenendo risultati lusinghieri. Mettere sullo stesso piano operatori seri ed avventurieri fu facile e demagogico, ma scorretto e negativo sotto il profilo del risultato che non ha tardato a rivelarsi nella sua pericolosità sociale. Il CNOS-FAP si fa avanti con la sua competenza e la sua serietà.

Se consolare è "farsi presenza accanto"

di Augusta Cabras

Ha solo 26 anni, Anna Maria, ma il suo cuore da tempo è in giro per il mondo. Il suo entusiasmo e la sua energia sono contagiosi. Dalle sue parole che portano nel suono una contaminazione tra l'Ogliastra e Milano c'è il racconto di un'esperienza bellissima, fatta tra gli ultimi delle nostre società, in quel mondo nascosto ai più, tra le mura gelide di sovraffollate celle. Anna, così ormai la chiamano tutti, oltre la sua grande energia ha una propensione naturale: aiutare il prossimo. Mentre frequenta il Liceo Classico a Lanusei muove i primi passi nel volontariato proprio quando l'Associazione Ogliastra Informa avvia le sue attività. Arriva il tempo del diploma e della scelta della facoltà. Lei si iscrive in Giurisprudenza con ottimi risultati, ma quella propensione naturale ha la meglio e i piani saltano. Lascia l'idea di una carriera nei tribunali e si iscrive al corso di laurea in Servizi Sociali concludendo brillantemente il percorso di studi. Già nei primi anni di Università proprio non resiste al desiderio di mettersi a disposizione degli altri e inizia una ricerca tra le maglie di internet per trovare qualche seria associazione che possa aiutarla nel suo obiettivo.
Lei la cerca e lei la trova. L'Associazione è *Sesta Opera* di Milano che si occupa, citando la sesta opera di Misericordia, di visitare i carcerati. A questa opera Anna abbina anche un'altra opera. Lei infatti, non solo visita i carcerati ma li ascolta, li accoglie appena varcano quei portoni pesanti e prova pure a consolarli, perché loro sì che sono afflitti!
Il Carcere è quello di San Vittore a Milano. Un carcere che ha vissuto periodi bui di sovraffollamento, un carcere enorme dentro la grande città.
Anna racconta il giorno in cui, dopo un corso di formazione, alcuni colloqui e la consulenza di un maestro da cui ha imparato tanto, varca per la prima volta il primo enorme cancello del carcere, poi il secondo, poi il terzo, poi il quarto in una successione quasi infinita. «Ricordo il rumore di quei portoni, aperti e poi chiusi, il vociare dei detenuti, il rumore, la vita che scorreva in quegli anditi e in quelle celle». E non c'è un luogo dentro quel carcere che Anna non abbia voluto conoscere. «Ho visitato tutti i reparti, anche quelli di massima sicurezza. In particolar modo mi sono occupata di accogliere *i nuovi giunti*. San Vittore è una Casa Circondariale, quindi tutte le persone che vengono arrestate passano da lì. Il primo impatto con chi arriva e vedi per la prima volta è forte. Io non ho mai chiesto come mai si trovassero lì. A volte lo rivelavano loro durante la conversazione, altre volte il motivo rimaneva a me sconosciuto». Ad Anna è chiara la sua missione con i carcerati. Lei è lì per accogliere loro, la loro storia, il loro dolore, forse la loro consapevolezza, forse il loro pentimento. La consolazione in quegli attimi si realizza con l'ascolto, con la sospensione di ogni possibile giudizio, con la capacità di entrare in sintonia anche in condizioni complesse, forse difficili da comprendere. «Ho cercato sempre di rintracciare e di ritrovare dietro lo sguardo di ogni detenuto l'uomo, la persona, la sua sofferenza. Ho visto tanti detenuti piangere, non solo perché avevano perso la libertà ma anche per dolori profondi che si portavano dietro da tantissimo tempo e che mai avevano avuto l'occasione di raccontare». La possibilità di fidarsi e di affidarsi a chi sa ascoltare diventa quasi terapeutico, liberante. Chi è afflitto decide se farsi consolare solo quando riconosce la capacità di ascolto e di comprensione dell'altro. Di comprensione e non di giustificazione, precisa bene Anna che nella sua esperienza ha incontrato criminali, assassini, stupratori, pedofili. Un universo umano dove il male tesse trame di dolore e disperazione indicibile. Ma lei è forte, coraggiosa e con una buona capacità di contestualizzare e

IV - Consolare gli afflitti

La civiltà contemporanea teme gli afflitti e li sfugge, perché teme il contagio dell'afflizione e non sa portare il contagio della consolazione. E in realtà non è facile consolare, specialmente se si crede che consista in un obbligo da adempiere mediante un discorso. Perché consolare significa piuttosto creare una prossimità, farsi "presenza accanto" a chi è nella desolazione e nella solitudine. Come prova a fare ogni giorno Anna Maria Curreli, origini arzanesi, 26 anni, che piega il suo corpo e la forza dei suoi anni per ascoltare il grido di tanti che attendono un segno di consolazione

Photo by Pietro Basoccu

separare queste esperienze forti dal resto della vita quotidiana.
Per Anna Maria gli afflitti non si trovano solo dentro le celle umide di un carcere e quando scorge che il dolore e l'afflizione toccano i bambini non può stare a guardare e per questo decide di partire nuovamente, di raggiungere quelle periferie dove il suo aiuto può essere ancora una volta determinante per tante persone. Per tre estati di seguito vive con i bambini, con adolescenti e madri, prima in Africa, poi in Romania e in Libano. In Africa, tramite la Caritas Ambrosiana, si occupa dell'animazione per i bambini dei quartieri più poveri e collabora nell'Ospedale in Etiopia per alleviare le sofferenze dei bambini malnutriti. In Romania porta sostegno e speranza ai tanti bimbi e adolescenti che vivono in orfanotrofio, mentre in Libano opera in un campo profughi siro-palestinese e in città in un centro d'accoglienza per le donne migranti provenienti dal sud-est asiatico in fuga da vite invivibili a causa della guerra e della violenza. Nei suoi viaggi e nei soggiorni lei incontra orfani, vittime di violenza familiare e sessuale, adolescenti senza futuro, donne madri sole, sfruttate.
Anna piega il suo corpo e la forza dei suoi anni per ascoltare il grido di tanti che attendono un segno, una carezza, una parola di consolazione. E il suo desiderio di aiutare gli altri è sempre vivo. L'ultimo anno l'ha trascorso in Moldavia tramite il Servizio Civile Internazionale. Un'esperienza di valore immenso che esprime quanta gioia possa esserci nel consolare i dolori altrui e quanta serenità si acquista quando si riceve l'attenzione e lo sguardo amorevole di qualcuno.

Le opere di misericordia spirituale

Le opere di misericordia non finiscono con il Giubileo. L'ha detto chiaramente il vescovo Antonello chiudendo l'Anno Santo: «Che questo sia per tutti un nuovo inizio, come comunità, come cristiani». In sostanza, lo spirito misericordioso del Giubileo deve continuare a vivere nella vita di ogni giorno. Le opere di misericordia spirituale sono sette: consigliare i dubbiosi, insegnare a chi no sa, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e i morti.

E quel giorno Lui passò

di Augusta Cabras

Dio passa nella vita di alcuni uomini chiamandoli ad essere suoi servitori e servitori dell'umanità. La chiamata può arrivare, improvvisa e inaspettata, a stravolgere un'esistenza o può rivelarsi lentamente, in tempi lunghi e a più riprese finché la risposta arriva come l'approdo dopo un cammino di discernimento, a volte lineare, a volte tormentato, ma mai banale.
«Vieni e seguimi!». Cosa c'è di più complesso che accogliere l'invito dell'Altissimo? Rispondere infatti, non sembra per niente facile! Certamente è emozionante e commovente essere in questo rapporto così diretto e intimo con il Padre, e pensarci dà quasi le vertigini. E forse la vita sacerdotale è l'oscillare continuo tra le vette spirituali più alte ed eteree e l'aderenza più stretta e profonda all'umanità, alla fragilità propria ed altrui, a quell'umano, troppo umano da cui non si può e non ci si deve allontanare. Perché Dio manda i suoi sacerdoti nelle periferie umane ed esistenziali di questo mondo, nelle pieghe complicate delle vite, tra i sorrisi e i pianti dei fratelli, tra le macerie di esistenze fallite, nella gioia dei Sacramenti, nelle morti e nelle rinascite alla vita e alla fede.
Federico Murtas, Daniel Deplano e Antonio Carta sono i tre della nostra diocesi che nel seminario regionale cercano di capire se davvero Dio li vuole sacerdoti, uomini tra gli uomini. Tre storie diverse le loro, accomunate da una formazione cristiana iniziata in famiglia fin da piccolissimi e con un unico Maestro da seguire.
Federico Murtas è di Villaputzu, ha 30 anni, un diploma nel cassetto conseguito al Liceo Scientifico e tanti anni di lavoro nella macelleria di famiglia. Una vita piena di impegni e un tassello mancante. Per lui la chiamata risuona nel cuore quando ancora è molto piccolo e la risposta rimane a lungo in sospeso. «Ero alle scuole medie quando sentii questo desiderio. Ne parlai in famiglia ma i miei genitori pensarono che fossi troppo piccolo per affrontare un impegno così importante. Cercai di non pensarci più nonostante questo non fosse semplice». Intanto la vita per Federico va avanti. C'è la scuola, le attività in parrocchia, il lavoro. C'è la presenza dei seminaristi del paese a cui Federico guarda con ammirazione e nei cui occhi scorge una luce speciale ma soprattutto c'è l'Eucaristia che genera in lui, ieri come oggi, sentimenti di gioia profonda, lode, gratitudine. Per anni Federico mette a tacere la voce che lo chiama; distrae quel desiderio con la soddisfazione di aspirazioni che sono più di altri che sue finché un giorno decide di prendere in mano la propria vita e con coraggio inizia un cammino di discernimento accompagnato da un sacerdote che lo guida e lo sostiene. A 26 anni entra nel Seminario Maggiore di Cagliari per frequentare l'anno propedeutico. Ora frequenta il quarto anno di Teologia insieme a Daniel Deplano, 34 anni, di Sadali.
La vita di Daniel fino a 30 anni circa è segnata dalla vita in famiglia, dallo studio e dai diversi lavori che svolge: taglialegna, cameriere, operatore di call center. Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Cagliari ma dopo due anni si trasferisce alla facoltà di Lettere che abbandona dominato da un'insoddisfazione costante che lo porta a cercare e cercare ancora.

Photo by Pietro Basoccu

I seminaristi diocesani:
da sinistra Federico, Daniel e Antonio

Quando qualcuno sente la vocazione c'è sempre una confusione di opzioni. Solitamente sono tante le cose che interessano e le strade che attirano. L'esperienza di alcuni giovani che provano a capire che cosa davvero Lui chieda ad essi.

Nelle sue preghiere affida la sua vita e la sua ricerca a Dio. A Lui chiede costantemente aiuto, sostegno e qualche buon maestro da incontrare sul suo cammino. Un buon maestro in realtà arriva e per alcuni anni lo aiuta in un percorso di discernimento. Matura la scelta di trascorrere un periodo tra i Frati Cappuccini del Convento di Mores dove trascorre dieci mesi intensi di preghiera, apprendimento, vita comunitaria, lavoro condiviso, esperienza costante di Dio e della sua infinita provvidenza. Per lui è un luogo e un tempo speciale dove rafforza il desiderio e la volontà di rispondere alla chiamata del Signore. Così a 31 anni entra in Seminario dove si prepara per la sua vita futura.

Antonio Carta è il più giovane dei tre. Jerzese, 22 anni, frequenta l'ultimo anno del corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della formazione. Nella sua vita ha sempre sentito la chiamata a servire Dio e i fratelli e il suo impegno è principalmente in Parrocchia. In questi ultimi tempi però la chiamata si fa più forte e insistente da decidere di approfondire il suo percorso spirituale. Compie il cammino dei 10 Comandamenti con i frati francescani di Cagliari, partecipa al Convegno Ecclesiale di Firenze e vari campi scuola. Grazie a queste esperienze profonde e ad incontri con persone speciali medita su quale sia il progetto che Dio ha su di lui e sulla possibilità che la sua chiamata sia ad un ministero ordinato e non solo laicale. Con l'aiuto della preghiera, dei suoi cari e del Vescovo sceglie di fare l'anno propedeutico nel Seminario di Cagliari. E questa è la storia di oggi.

Nelle parole di questi tre giovani c'è l'entusiasmo e la consapevolezza per una scelta non facile, a volte non compresa da amici e familiari, ma che li rende profondamente felici. E a chi li ricorda se il celibato non sia una rinuncia troppo grande loro rispondono che quando si guarda quello che si sceglie con forza non si guarda quello che si lascia. Nei loro propositi c'è la volontà di diventare ed essere sacerdoti di Dio e per tutti gli uomini che incontreranno nella loro vita. Non li spaventa la necessità indiscutibile di essere coerenti, nella vita e nelle opere, con l'annuncio del messaggio cristiano. Federico mi dice che si può testimoniare Cristo solo con l'esempio e la gioia. «Dobbiamo essere noi i primi testimoni dell'amore e della carità» aggiunge Daniel. «Stare chiusi in sagrestia non può essere e non sarà, se Dio vorrà, il nostro modo di vivere il Sacerdozio. Siamo chiamati a spendere la nostra vita a servizio degli altri, degli ultimi, dei più lontani dalla Chiesa. E siamo consapevoli che questo implicherà difficoltà, cadute, responsabilità costanti».

È bello vedere negli occhi di questi ragazzi una luce speciale che parla di un amore incondizionato che potrà portare, dentro la storia, molto frutto.

"Guardavo il mio parroco: volevo essere come lui"

di Claudia Carta

Giovane tra i giovani, passione per lo studio, l'arte e i motori. Don Roberto Corongiu, 29 anni, è stato ordinato sacerdote nel giugno del 2012. È collaboratore delle parrocchie di Lotzorai, Santa Maria Navarrese, Baunei e Triei, nonché difensore del Vincolo nel tribunale diocesano.

Photo by Pietro Basoccu

Quando un bambino di 11 anni decide di andare in Seminario...

Ovviamente un bambino che decide di entrare in Seminario a quell'età lo fa con tutta l'incoscienza che l'età stessa comporta. Nel mio caso, posso dire che tutto è iniziato perché ero affascinato dalla figura del mio parroco. In lui vedevo qualcosa che volevo essere. Lo osservavo. Vedevo quel che faceva. Sia pur nella percentuale parziale in cui un bambino può vedere e comprendere qualcosa della vita di un altro. Ma la ragione iniziale principale è stata davvero questa.

Poi c'è anche la fortuna di avere una famiglia che dice sì.

Non direi tanto una famiglia che dice *sì*. Ho avuto la grazia, in realtà, di avere dei genitori che non mi hanno mai né spinto in una direzione, né tirato in un'altra. Mi hanno sempre lasciato libero di scegliere e di decidere, in qualunque momento del percorso. Anche da bambino. Ovviamente posso solo immaginare la paura e la fiducia che può nutrire una mamma e un papà nel vedere andar via di casa, seppur non completamente, un bambino di appena 11 anni.

Il momento del dubbio. C'è? C'è stato? Come si supera?

Il dubbio è normale. Il dubbio è umano: chiunque affronta un cammino serio e non nutre alcun dubbi, è ingenuo, infantile, immaturo, chiamatelo come volete. Il dubbio c'è. E non è tanto questione di superarlo, quanto di affrontarlo. Non possiamo avere la certezza assoluta delle cose: delle cose abbiamo la certezza morale, questo sì, cioè il raggiungimento di un sufficiente, importante grado di convinzione. E' sicuramente qualcosa che tocca, che si fa sentire perché, soprattutto in un cammino di questo tipo, non è scontato avere una risposta tempestiva a ogni domanda. Hai segni, intuizioni. Hai tante cose, ma non la risposta che ti aspetteresti, che vorresti. Prendiamo i personaggi della scrittura, i Profeti, ad esempio: Osea, Geremia, Mosè. La loro vocazione è stata un incubo, perché in ogni modo hanno cercato di contrastare quello che era il disegno di Dio per loro. Lo stesso vale per noi, oggi, che siamo certamente molto meno di Mosè, Geremia e Osea.

La bellezza dello studio e della formazione a Roma

Mi ritengo veramente fortunato, dal momento che siamo stati in pochi ad avere questa opportunità. Di questo devo ringraziare soprattutto i vescovi, Mons. Piseddu e Mons. Mura, ma anche Mons. Piero Crobeddu. È un'esperienza che ti aiuta a uscire da tante dinamiche, forse eccessivamente *inchiodate* a terra, offrendo al tempo stesso la possibilità di un'autentica crescita personale e di acquisire delle competenze da mettere a servizio della Diocesi, quindi degli altri.

Dalla città alla Parrocchia.

L'esperienza della Parrocchia, base delle comunità cristiane dopo la famiglia, è fondamentale, come insegnava mons. Piseddu che definì la Chiesa come "Famiglia di famiglie". Ecco perché è importante il coinvolgimento delle famiglie in questo progetto di vita. A partire dai ragazzi, con i quali ci stiamo particolarmente impegnando in questi mesi. È proprio questa, infatti, l'età nella quale formano la loro persona. La personalità - se mi si passa il paragone - è come un muscolo: se lo alleni sarà perfettamente efficiente per effettuare un determinato movimento. Scherzando con loro dico spesso: "Se vi allenate a fare gli stupidi, finirete per esserlo in pieno!". È dunque fondamentale lavorare con i ragazzi. Senza pretese. Con calma. Semplicemente vivendo con loro, stando con loro, cercando di instaurare con un rapporto che sia prima di tutto umano. Tutto il resto arriverà.

Alle radici di una chiamata

di Claudia Carta

Giuliano Pilia, 30 anni appena compiuti, è diacono dal 26 aprile 2015. Sarà ordinato Sarà ordinato il 7 maggio presbitero. Gli abbiamo chiesto di raccontarci il suo percorso vocazionale.

Photo by Pietro Basoccu

La curiosità dell'inizio. Sentirsi chiamati a qualcosa di grande. Cosa ti ha fatto capire che questa era la tua strada?

L'esempio e la testimonianza di santi sacerdoti che il Signore mi ha fatto incontrare nella mia vita, in particolar modo una figura storica della comunità parrocchiale villaputzese, il canonico Francesco Usai. Molto devo poi all'Azione Cattolica, la mia vocazione è nata in ACI. Proprio don Usai portò l'azione cattolica a Santa Maria, quartiere di Villaputzu dove vivono i miei genitori, dopo aver fondato lui stesso, seppur ormai avanti negli anni ma con una forza e determinazione incredibile, la nuova parrocchia.

Eppure, il mondo là fuori chiama a tutt'altro. Tante le attrattive, le alternative. Cos'è che consente di restare fedeli ad un Sì così importante?

La preghiera e lo studio. Molto devo alla formazione ricevuta dai padri gesuiti e dai superiori del Pontificio seminario regionale sardo.
Ricette pronte e pre-confezionate non esistono. Ogni giorno ci sono sempre nuove sfide. Gli anni di formazione aiutano ad acquisire quel metodo di vita che, giorno dopo giorno, contribuiscono a plasmare la persona. La preghiera prima di tutto, accompagnata da buoni libri di meditazione e l'aiuto e i consigli di bravi ed esperti sacerdoti. In secondo luogo, è molto importante per me avere dei momenti in cui è possibile studiare. La società odierna ci propone innumerevoli sfide e innumerevoli domande alle quali dobbiamo saper rispondere prontamente, ecco perché è fondamentale dedicare tempo alla formazione permanente, ma ancor di più a uno studio teologico serio e costante negli anni di formazione del seminario. Ogni giorno ringrazio per tutti gli insegnamenti ricevuti nella Pontificia Facoltà Teologica di Cagliari.

Un giovane diacono tra i giovani di oggi, nelle nostre realtà. Come si comunica?

Nelle realtà in cui sono stato inserito purtroppo ci sono pochi giovani. Molti sono fuori per motivi di studio e di lavoro, come del resto in molte realtà dell'entroterra della nostra isola. I giovani hanno molte aspettative nei nostri confronti, ma soprattutto ti chiedono la coerenza di vita e la disponibilità all'ascolto.

Che ruolo ha, o dovrebbe avere, il diacono nella comunità, affinché il messaggio cristiano sia davvero incisivo?

Il mio ruolo è quello di collaboratore parrocchiale nelle parrocchie di Sadali e Seulo. Aiuto il parroco di Seulo, che è anche amministratore di Sadali, per ciò che compete l'ufficio diaconale.
La gente ha molte aspettative, ma un diacono giustamente, per i limiti inerenti al suo ufficio, non può rispondervi totalmente, soprattutto per quanto riguarda la parte sacramentale. Il fatto di non essere sacerdote alle volte, specie all'inizio, è stato motivo di disorientamento tra le persone. Per gli aspetti puramente amministrativi faccio, come dire, da tramite fra le persone e l'amministratore parrocchiale. Molte energie, inoltre, dedico alla formazione catechistica dei ragazzi, coordinando e organizzando gli incontri di formazione. Al giorno d'oggi, secondo me, la sfida è soprattutto formativa; come pastori, o futuri pastori, e come operatori pastorali nelle parrocchie, dobbiamo avere prima di tutto noi una solida preparazione e formazione.

Quella notte di Natale

di Fabiana Carta

Photo by Pietro Basoccu

Don Michele Congiu, parroco ad Arzana, è sacerdote dal 2002.
La sua vita è segnata da un Natale. Aveva solo nove anni quando...

Ha fatto il suo ingresso ad Arzana qualche mese fa, in una sera di fine estate, dopo 14 anni trascorsi nella parrocchia di Sadali. Ad accoglierlo c'era una comunità, per usare le sue parole, "bella e vivace", eredità lasciata dall'apostolato di don Pirarba; durato oltre 32 anni. Don Michele Congiu, nato 41 anni fa, è originario di Villaputzu: «Sono cresciuto nella parrocchia di san Giorgio Martire, che per me è stata vera culla e madre di fede e di vita cristiana». Chiedere ad un sacerdote di parlare della propria vocazione, di quel momento così intimo, personale e misterioso, è impegnativo. Cerco di farlo con delicatezza. «Mi rimangono impresse le considerazioni che fece san Giovanni Paolo II in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale: "La storia della mia vocazione sacerdotale? La conosce soprattutto Dio", perché ogni vocazione – cioè l'incontro tra l'Amore di predilezione di Dio e la libertà della persona – è sempre e rimane sempre *dono e mistero*».

Ma don Michele ricorda un momento preciso della sua infanzia in cui si è accesa una luce che ha illuminato il suo percorso di fede: «Per quanto ricordo, quel momento è certamente successivo alla Notte di Natale della mia IV elementare, quando ho iniziato a fare il chierichetto. Il fascino del sacerdozio si è accresciuto giorno dopo giorno, stando accanto al mio indimenticabile parroco, don Francesco Usai. Dio si è servito di lui per far germogliare il seme della vocazione nel terreno preparato dall'educazione cristiana che ho ricevuto, e ricevo, in famiglia. La consapevolezza che, senza meriti personali, stavo percorrendo la strada giusta si accresceva passo dopo passo nella vita di tutti i giorni, nella preghiera personale e nella formazione, grazie alla paternità del Vescovo e dei formatori, alla fraternità e amicizia dei compagni del seminario e di altre persone».

Un percorso quasi mai è lineare; mentre racconta penso che un cammino serio e impegnativo come quello del sacerdozio debba senz'altro essere minato da dubbi o difficoltà, Don Michele me lo conferma: «I momenti difficili e i dubbi, grazie a Dio, ci sono stati e servono a temprare: insegnano a non dare mai per scontata la fedeltà e la corrispondenza alla grazia, ma ad esercitarle giorno per giorno».

Citando papa Benedetto, «Solo nell'amicizia con Cristo si spalancano le porte della vita e sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera», mi spiega che ciò che gli sta più a cuore è creare un bel rapporto con la comunità, cercare di aiutare tutti a realizzare questa amicizia, curandone i dettagli tutti i giorni.

Arzana, un paese di circa 2600 anime che lo ha accolto benissimo, con un numero elevato di anziani e centenari, può certamente essere una fonte da cui attingere saggezza anche per il parroco: «è ammirevole la cura e l'attenzione che questo paese ha nei confronti dei suoi anziani». La missione che cerca di portare avanti è quella di ogni cristiano ordinato presbitero: essere a servizio dei fratelli con la predicazione del Vangelo e della dottrina della fede, con il pascere i fedeli e con la celebrazione del culto divino, creando occasioni d'incontro con i giovani, che sono l'anima di una comunità.

Storia di una chiamata che rimane

Tonino Porcu oggi ha 54 anni. Per 7 anni è stato sacerdote.

di Augusta Cabras

"Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen".
(I Tim. 1,15-17)

Photo by Pietro Basoccu

Il suo percorso di formazione inizia nel 1973 quando a soli 11 anni entra nel seminario vescovile di Lanusei e vi rimane per tutto il tempo delle scuole medie e del ginnasio. Dal primo Liceo invece si trasferisce ad Anagni nel Pontificio Collegio Leoniano dove rimane fino al 1986, anno dell'Ordinazione Sacerdotale. Sono anni importanti di incontri, formazione ed esperienze che segneranno Tonino per la vita. Come l'incontro e l'esperienza con i Focolarini di Chiara Lubich che gli offrono una chiave nuova per vivere meglio il Vangelo nella quotidianità. Tonino racconta di quanto fosse evidente una certa differenza tra i seminaristi che con lui vivevano l'esperienza di formazione, più sui libri che con la vita, e questi giovani focolarini impegnati a rendere concreto, vivo, forte e attuale il messaggio cristiano. Per Tonino la discrepanza tra il dire e il fare di un certo clero era insopportabile così come il rischio di un sacerdozio vissuto come mestiere, portatore di una separazione tra sé e gli altri.
I dubbi sulla propria chiamata Tonino li ha nei suoi anni di formazione e discernimento, li racconta e li confessa ma chi lo ascolta li considera normali momenti di riflessione che saranno superati. Lui viene ordinato sacerdote, con grande gioia per la Chiesa d'Ogliastra e per la sua famiglia che già alla Chiesa aveva donato due sacerdoti. Dopo l'Ordinazione viene chiamato ad essere responsabile del Seminario di Lanusei come vice rettore. Per cinque anni incontra i ragazzi e i giovani della diocesi. Sono anni intensi, caratterizzati dal desiderio di farsi prossimo, di ascoltare, capire, aiutare ma sono anni anche appesantiti da una rigidità nell'educazione che viene più subita che accolta. Dopo gli anni da vice rettore è parroco a Esterzili e Sadali. Due anni da pastore, a contatto con la vita, la storia e le sofferenze della comunità. Sono anni che Tonino ricorda intensi e bellissimi ma nonostante tutto la vita sacerdotale inizia ad essere vissuta in modo sempre più slegato dal quotidiano. Tonino decide allora di fermarsi, riflettere, chiedere aiuto. Quella coerenza che ha sempre ricercato negli altri la ritrova in se stesso. Si ferma e da allora la sua vita cambia. Non nel vivere il Vangelo. Non nell'essere parte della Chiesa da cui forse si sarebbe aspettato prima un gesto d'accoglienza in più. Ma questa ora è storia passata. Il suo presente parla di una vita ricca, di ricerca, di passioni importanti, di tele dipinte, di colori mischiati, di cieli scrutati, di costellazioni ammirate, di stelle dentro e sopra di lui, di musica, canto e di una Parrocchia che serve con lo stesso spirito che lo ha animato da sempre: vivere il vangelo nell'ordinarietà.

"Tu es sacerdos in aeternum"

Lo studio della sua casa è caldo e ospitale, in una Lanusei gelida che attende sonnacchiosa i primi fiocchi di neve, alla vigilia dell'Epifania.
Ma don Antonio ha il cuore caldo e accogliente. Saluta con un sorriso e con un "finalmente siete arrivati!".
Le sue mani parlano. Aperte per spiegare. Puntate al cielo per sottolineare. Giunte per pregare.
La sua voce è quella di sempre. Chiara e decisa. Parola per parola. E più il concetto è importante, più la sua voce rallenta, facendosi a tratti un bisbiglio, più spesso esortazione decisa e forte.
Qualcuno gli fa notare che il primo giorno dell'anno era il suo compleanno: «Spioni! Chi rivela queste cose?». «L'annuario diocesano», rispondiamo. Ride di cuore, scoprendo l'arcano.
87 anni. «Ho qualche primavera sulle spalle – commenta – e da qualcuna ho lasciato la parrocchia della Cattedrale dove ho esercitato per…».
Si ferma e mostra la mano. 4 dita a indicare un numero. Prosegue: «Quarant'anni». Una vita.

Aneddoti e storie si susseguono.
A tutte riserva un ricordo particolare. L'inizio del suo ministero nella chiesa Santa Maria Maddalena di Lanusei; il servizio come assistente dei seminaristi; il suo impegno con i giovani di Azione Cattolica; l'apostolato all'interno dei Comitati civici e i comitati di Azione Sociale, al tempo di Pio XII; i campi scuola a Baumela; l'organizzazione delle Missioni per il popolo; i viaggi con i vescovi. Difficile racchiudere sessant'anni di ministero sacerdotale in un'ora. Ma Canonico Demurtas riesce, con lucidità e precisione sorprendenti, a legare tempi storici e avvenimenti, spiritualità e ironia, regalando un'istantanea che rappresenta nitidamente quasi un lustro di Chiesa diocesana.
Parroco per concorso: «Forse non lo sapete – sorride sornione – ma un tempo non si diventava parroci a seguito di nomina. Occorreva superare un concorso. Così, quando morì l'arciprete Porcu, mi chiamò l'allora vescovo di Lanusei, Basoli, a me affezionatissimo. Aveva bandito il concorso, ma nessuno si presentò. Così mi disse: "Caro Don Demurtas, come mai non mi hai ancora presentato la domanda per il concorso?". "Eccellenza – gli risposi – io non ho pensato di diventare parroco della Cattedrale". "Devi fare ora la domanda", fu il suo commento secco. Stavo partendo a Bologna per motivi di salute. Spedii la domanda proprio da lì». Il concorso lo superò, eccome.
Appassionato di libri, cultura e studio, amante del latino, il canonico di Ulassai racconta minuziosamente compiti e attività, nomi e situazioni, da quel primo agosto del 1954 quando venne ordinato sacerdote: «Non ho mai lavorato da solo, questo era il mio stile».
Sulla parete bianca alla sua sinistra, un quadro della Madonna: «A lei mi sono consacrato quando ero ancora in I Liceo Classico, a Cuglieri, con una preghiera composta da me che tuttora recito». Fa bella mostra di sé anche l'immagine del Cristo crocifisso e una foto di Padre Pio. «L'anno prima che il frate di Pietrelcina morisse, andai con il pretore di Lanusei a San Giovanni Rotondo per tre giorni.
Ho assistito a tutte le sue celebrazioni. Infine, sono andato a confessarmi.
Ho detto le mie miserie, poi gli ho chiesto: "Padre, io sono un Parroco, che consiglio mi dà?". Mi ha guardato: "Carità sempre". Parola d'ordine».
È questo il consiglio che don Antonio affida ai giovani sacerdoti e ai ragazzi che oggi scelgono di percorrere la strada sulle orme di Gesù. Lui che di seminaristi ne ha visto qualcuno: «Sapete quanti ne avevo? Il primo anno erano 33. Il secondo anno, 54. E alcuni di loro sono diventati sacerdoti. Oggi il seminario è vuoto! C'è differenza, vero?».
La gioia più grande? «La risposta dei fedeli e i miei giovani. Insegnavo loro a pregare. E quando qualche volta io ero assente, entravano nel cortile del Seminario e recitavano da soli il Rosario. I miei ragazzi». **(c.c.)**

Photo by Aurelio Candido

Sacerdoti d'Ogliastra Le cifre

di Anna Maria Piga

Considerata la generale penuria di vocazioni che contraddistingue la nostra epoca, la diocesi dell'Ogliastra può dirsi benedetta, infatti a fronte di 57.476 abitanti sono presenti complessivamente 43 sacerdoti. Detto in percentuale, significa che in diocesi c'è un sacerdote ogni 1300 abitanti.
Non male, se si pensa che la media italiana è di un sacerdote ogni 1800 abitanti. Alcuni esercitano egregiamente il proprio ministero nei modi consentiti dall'età: due infatti hanno più di 90 anni, sei ne hanno più di 80 e non sono del tutto a riposo, dieci di loro, ancora in servizio, hanno compiuto 75 anni. I sacerdoti in età compresa tra i 50/60 anni (la fascia d'età più consistente) sono diciannove.
Nove sono i sacerdoti più giovani che hanno meno di 40 anni. Pertanto l'età media di tutti i sacerdoti è di 60 anni, che si differenzia dalla età media dei parroci che è di 53 anni.
Sono ventinove i sacerdoti impegnati nelle parrocchie, sei si alternano su 2 parrocchie.
Provengono da *paesi lontani* ma in piena sintonia con la pastorale diocesana cinque presbiteri: tre provengono dal Madagascar, uno dal Congo e uno dal Brasile.
Rendono il loro servizio in diocesi oltre ai tre destinati ad altro incarico, tre sacerdoti religiosi extra diocesani, mentre tre sacerdoti diocesani risiedono fuori sede. Due sono malati e dodici sono deceduti negli ultimi 10 anni.
I diaconi sono in totale dieci, due transeunti (che saranno sacerdoti) e otto permanenti, e collaborano attivamente nelle parrocchie.
Nel seminario maggiore completano gli studi due seminaristi e un giovane affronta l'anno propedeutico.

Diocesi di Lanusei

Tabella Sacerdoti Diocesani

Totale sacerdoti diocesani	43
Sacerdoti extra-diocesani residenti	3
Sacerdoti fuori diocesi	3
Sacerdoti Fidei donum	-
Sacerdoti in parrocchia	29
Sacerdoti con due parrocchie	6
Età media dei parroci	53
Sacerdoti con altri incarichi	3
Sacerdoti malati	2
Sacerdoti ritirati	6 (+ 2 malati)
Seminaristi Seminario minore	-
Seminaristi teologi	2
Seminaristi propedeutica	1
Età media di tutti i sacerdoti	60
Sacerdoti con più di 90 anni	2
Sacerdoti con più di 80 anni	6
Sacerdoti con più di 75 anni	10
Sacerdoti con meno di 40 anni	6
Ordinazioni negli ultimi 10 anni	9
Sacerdoti deceduti negli ultimi 10 anni	12
Diaconi transeunti	2
Diaconi permanenti	8

Tabella a cura del CDV aggiornata dicembre 2016

Parrocchia	Presenza sacerdoti diocesani	Sacerdoti diocesani originari	Seminaristi
Lanusei | Cattedrale	1 (+ 1**)	1	-
Lanusei | Santuario[1]	-	-	-
Arbatax	1	1	-
Arzana	1	-	-
Barisardo	1	1	-
Baunei	1 (+1*)	2	-
Cardedu	1	-	-
Elini	1	-	-
Escalaplano	1	1	-
Esterzili	1	-	-
Gairo	1 (+1*)	-	-
Girasole	1	-	-
Ilbono	1	1	-
Jerzu	1 (+1*)	4	1
Loceri	1	2	-
Lotzorai	1 (+1*)	1	-
Osini	1 (+1*)	1	-
Perdasefogu	1	1	-
Sadali	1 (+ 1**)	-	1
S. Maria Navarrese	1 (+1*)	-	-
Seui	1	-	-
Seulo	1 (+ 1**)	-	-
Talana	1	1	-
Tertenia	1	1	-
Tortolì S. Andrea	1	1	-
Tortolì S. Giuseppe	1	-	-
Triei	1 (+1*)	1	-
Ulassai	1 (+1*)	3	-
Urzulei	1	-	-
Ussassai	1	1	-
Villagrande Str.	1	4	-
Villanova Str.	1	-	-
Villaputzu S. Giorgio	1	4	1
Villaputzu S. Maria	1	-	-

Tabella a cura del CDV aggiornata mese di dicembre 2016 | [1] La Parrocchia-Santuario è retta dai padri Cappuccini. | * Sacerdote collaboratore. ** Diacono transeunte

A cura e foto di Pietro Basoccu

"SOS SINNOS"

…Su chi donzunu juchiat in conca o in corpus si li leghiat in cara.
Sos ocros ei su parpu no ingannaiana mai, comente capitat
imbezzes ch'ingannen sas paraulas, chi paren attas a posta pro
cuare su chi pessa' chie la narat.

Michelangelo Pira (1928-1980)

VILLAPUTZU

Residenti: **4.798** | 0-14 anni: **475** | >65: **1.162** | Nascite: **26** | Decessi: **51** | Cittadini stranieri: **87** | SCUOLE: **Infanzia, Primaria, Secondaria di I grado.** | Tasso di disoccupazione giovanile: **44%**

BAR DELLO SPORT CAFFETTERIA

Sepoltura o cremazione?

di Tonino Loddo

In un recente documento, la Chiesa parla della diffusa pratica della cremazione ed offre al mondo una profonda lezione di umanesimo

Oggi, sempre più spesso in talune realtà, si ricorre alla cremazione dei defunti anziché alla sepoltura in un luogo consacrato, quale è il camposanto. Non di raro, tale pratica è utilizzata per dichiarare il proprio ateismo e la distanza dalla Chiesa. Eppure, la Chiesa non ha mai vietato la cremazione, anche se essa ha sempre preferito la sepoltura. A ribadire i principi di una millenaria consuetudine, è giunta lo scorso 15 agosto una breve *Istruzione* della Congregazione per la Dottrina della Fede, dal titolo *Ad resurgendum cum Christo*, che ribadisce la posizione già espressa nell'*Istruzione Piam et constantem* del 5 luglio 1963, in cui già si affermava che la cremazione non è «di per sé contraria alla religione cristiana», ma a condizione che tale scelta non fosse voluta «come negazione dei dogmi cristiani, o con animo settario, o per odio contro la religione cattolica e la Chiesa».
Oggi, andando oltre l'ondata più acida di anticlericalismo, sono però sorte altre le esigenze che spingono taluni alla scelta della cremazione, non ultime i costi stessi delle sepolture tradizionali nelle città. La Chiesa, perciò, si muove su due distinti piani. Innanzitutto, si legge nell'*Istruzione*, «non può permettere atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa nel processo della re–incarnazione, sia come la liberazione definitiva dalla 'prigione' del corpo»; e, in secondo luogo, ricordando che «la sepoltura dei corpi dei fedeli defunti nei cimiteri o in altri luoghi sacri favorisce il ricordo e la preghiera per i defunti da parte dei familiari e di tutta la comunità cristiana, nonché la venerazione dei martiri e dei santi».
L'*Istruzione*, per sé non fa grandi rimproveri, ma ammonisce lucidamente sul progressivo scivolamento verso un *disprezzo* filosofico ed esistenziale del corpo nel suo valore durante la vita terrena e ancor più nella vita futura. In questo senso, il documento è anche una lezione di umanesimo e di rivalutazione della corporeità come dimensione fondamentale dell'uomo. Ecco perché, «laddove ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi, poiché la cremazione del cadavere non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo e quindi non contiene l'oggettiva negazione della dottrina cristiana sull'immortalità dell'anima e la risurrezione dei corpi». Fermo restando che, «per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo, oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere addotte le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione».

La biobanca del DNA degli ogliastrini deve essere salvata

di Claudia Carta

Parola d'ordine: salvaguardia. Sia dei dati genetici e personali, riguardanti i circa 12mila donatori ogliastrini, sia delle finalità di un progetto scientifico che mirava a scoprire l'elisir di lunga vita nella *Blue zone* sarda e, al tempo stesso, a identificare le cause genetiche di malattie ereditarie complesse. A chiederlo espressamente, prendendo posizione nell'intricata questione sulla "proprietà" di dati personali, più che sensibili, è la diocesi di Lanusei guidata dal vescovo Antonello. Il comunicato stampa, diramato nelle scorse settimane, ha inteso innanzitutto sottolineare il ruolo svolto dalla diocesi all'interno della ricerca avviata nel 2003: «È giusto ricordare che la Diocesi di Lanusei – si legge nella nota – ha dato il suo importante contribuito al progetto, mettendo a disposizione gratuitamente dei ricercatori i dati presenti nei *Quinque Libri* della Curia, riguardanti i battesimi, i matrimoni e i defunti, consentendo – attraverso il confronto con quelli presenti negli uffici di anagrafe comunali dei dieci paesi interessati – la ricostruzione dell'intera genealogia di ben quattro secoli di storia familiare delle comunità ogliastrine». Una vicenda che la diocesi ha seguito con attenzione: la cessione a terzi (Tiziana Life Sciences Plc, con sede a Londra) della biobanca a fini di ricerca, appartenente al complesso aziendale della Shar.Dna Spa, in liquidazione, contiene 230.000 campioni biologici estratti da circa 11.700 individui, abitanti in Ogliastra, insieme ai relativi dati personali demografici, genealogici, clinici, genetici e riguardanti rapporti di parentela risalenti fino al 1600. Un patrimonio il cui valore supera enormemente i 258mila euro sborsati dall'azienda londinese per accaparrarsi progetto e provette e che non può annaspare nel nulla di fatto, dettato dagli eventi poco chiari degli ultimi mesi: «Di fronte a tali fatti – prosegue il comunicato – riteniamo importante sottolineare, come Diocesi, la necessità che siano salvaguardati, non solo i dati rilevati, ma anche le finalità iniziali della ricerca». E aggiunge: «Qualunque sia il soggetto che gestirà la ricerca, auspichiamo che sia fatta chiarezza sull'intera vicenda e, soprattutto, che non vengano traditi gli obiettivi iniziali e la nobile disponibilità a collaborare delle popolazioni ogliastrine».
La Diocesi si schiera così dalla parte del Garante della privacy che ha disposto nei confronti della Tiziana Life «il blocco del trattamento dei dati personali contenuti nella biobanca, con conseguente obbligo di astenersi da ogni ulteriore trattamento degli stessi e da ogni utilizzo dei campioni biologici degli interessati – a eccezione delle sole operazioni di trattamento necessarie per garantirne un'adeguata conservazione – e di ricontattare gli interessati, al fine di rendere loro un'idonea informativa e raccogliere una nuova manifestazione di consenso». Nel comunicato della Diocesi, infatti si legge che: «Il recente intervento dell'autorità Garante della Privacy ci sembra sia stato un importante passo a tutela delle persone, dal quale muovere per proseguire il progetto di ricerca». Sull'argomento hanno anche sollevato con forza la propria voce studiosi, politici e associazioni che chiedono di non disperdere il patrimonio di dati scientifici accumulati negli anni.

La diocesi ha preso ufficialmente posizione, attraverso un comunicato, in merito alla cessione della biobanca che contiene i campioni del DNA di migliaia di ogliastrini. «Riteniamo importante sottolineare - vi si legge -, come Diocesi, la necessità che siano salvaguardati, non solo i dati rilevati, ma anche le finalità iniziali della ricerca».

Tra i bimbi afghani che non conoscono compleanni

testo e foto di Mauro Annarumma

È un attimo. Mentre ci fermiamo, la strada si riempie di bambini con la mano protesa alla ricerca di bottiglie d'acqua, di *gulì* (pastiglie), dolci o penne. Il loro vociare è per lo più incomprensibile, tanto è varia la lingua da una parte all'altra dell'Afghanistan. Ma, ovunque, sono loro, i bambini, a correre per primi e a reinventarsi provetti mimi per sostituire alle parole i gesti più esplicativi.
Dietro di loro, quasi sempre già con il velo a nascondere i capelli, ci sono le bambine. Imparano da subito il loro ruolo nella gerarchia patriarcale della famiglia afghana.
Il matrimonio arriva all'improvviso, alla tenera età di 11-12 anni, ma anche prima, insieme al sesso.
Un atto di violenza dell'adulto, generalmente; un atto dovuto per la moglie bambina. È infatti l'uomo a scegliere la giovane sposa, facendosi carico anche del sostentamento della sua famiglia.
Ecco perché, nonostante siano permesse più mogli, la poligamia non è diffusa: non per scelta, ma per ristrettezze economiche.
Secondo l'ultimo rapporto dell'Unicef, oltre 600 bambini sotto i cinque anni muoiono nelle terre afghane ogni giorno per polmonite, poliomelite, tetano, tifo, tubercolosi, dissenteria, malattie esantematiche, e il 16% non supera nemmeno il primo anno di vita. Non sanno cosa sia il *compleanno*: i bambini non

Chi è | **Mauro Annarumma**

Ogliastrino d'origini (1980), vive a Tortolì. Medico chirurgo, psicoterapeuta e giornalista pubblicista, è autore di uno studio sui contesti ad alto rischio (2013). Ha collaborato con progetti e campagne dell'Associazione Italians for Darfur ONLUS, di cui è vicepresidente e cofondatore. Ha lavorato come medico in Afghanistan, quattro volte tra il 2007 e il 2013, al seguito delle unità italiane e internazionali di peacekeeping e in attività sanitarie a supporto della popolazione locale. Le foto sono state scattate nella regione tra Shindand e Delaram (Afghanistan).

In alto: Raccolta del grano, comprensorio di Farah; a sinistra foto grande: I fiori dell'oppio, Afghanistan meridionale; foto piccola: Matura la confidenza verso la fotocamera: pose e smorfie.

festeggiano il compimento degli anni, forse per la mancanza di orologi e calendari nelle case di fango, forse per il valore relativo dato al tempo che scorre, misurato con il sudore che cade lento sulla fronte. Oppure, e più semplicemente, perché ogni giorno che sopravvivono meriterebbe di per sé una festa!
Nelle province più lontane dai grossi centri urbani si registrano tassi di mortalità infantile tra i più alti al mondo, e il secondo (dopo la Sierra Leone) di mortalità delle gestanti. Decenni di guerra, abusi sessuali, violenze domestiche, assenza di scuole e spazi ricreativi, feriscono la mente dei piccoli tanto quella degli adulti. Dati dell'Organizzazione Health Net disegnano un quadro drammatico: i bambini dell'Afghanistan sono secondi solo a quelli del Nepal per disturbi mentali, soprattutto nelle regioni sotto il controllo dei Talebani, dove musica, cinema, ballo ed arte erano e sono banditi.
Ma non sono solo le malattie a minacciare la vita dei piccoli afgani: dalle varie specie di insetti, aracnidi e serpenti velenosi, alle mine e agli ordigni inesplosi ma ancora letali, tutto l'Afghanistan è disseminato di trappole mortali per i più deboli. Un terreno florido anche per i mercanti di organi e di schiavi venduti nei paesi arabi.
Il lavoro minorile è ampiamente diffuso, sia per necessità sia per motivi culturali. Nelle aree più povere, dove non è possibile l'attività di compravendita tipica dei bazar, anche improvvisati, che si incrociano invece l'uno dietro l'altro nei centri abitati più grandi, i bambini aiutano il padre nei campi o nella pastorizia, generalmente nomade. Lunghe distese di oppio e grano si stagliano nelle province sul finire dell'inverno, mentre si avvicina la stagione del raccolto. Non è inusuale vedere quindi, lungo i bordi delle strade, pesanti sacchi di grano verde trasportati dai più piccoli.
Le guerre e le malattie che esse trascinano negli anni, rubano l'infanzia agli afghani.
Eppure, sono ancora tanti i bambini che hanno il coraggio di sorridere.

Il poeta campanaro e *bandidore*

di Salvatore Seoni

Villanova, un paese troppo piccolo per le specializzazioni. Perciò, una volta bisognava saper fare tutto. La storia di Mario Carta, bandidore, meccanico, pastore, campanaro e perfino poeta.

"Ho fatto di tutto". Sorride, Mario Carta. Sorride sempre, quando parla. Prossimo ormai agli ottant'anni, è stato il factotum di Villanova. "Qui eravamo (e siamo!, puntualizza) pochi. Un tempo non era facile andare a Lanusei o a Tortolì e, in certi periodi d'inverno, neppure a Villagrande per svolgere gli affari più semplici. Così ho imparato a fare di tutto". E quando dice *tutto*, intende proprio dire *tutto*. Mostra con orgoglio una tromba. Era il suo strumento di lavoro. No, non suonava in una banda. Faceva *su bandidore*. Lo squillo precedeva inconfondibilmente gli annunci importante del Comune per la popolazione. *Bandiva* a Villanova e Villagrande. E gli annunci non erano solo quelli ufficiali del municipio, ma anche quelli che gli venivano chiesti da qualche ambulante di passaggio. La sua tromba come *Carosello*. Squilli di pubblicità.
Ma era solo uno dei suoi tanti lavori. In principio erano state le biciclette, poi le moto e perfino le automobili. Meccanico, quando alle macchine bastava pulire lo spinterogeno e ripartivano a tutto gas. Non come oggi: tuta bianca e computer che sembra di essere in una sala operatoria, non in un'officina! Ma non si viveva (allora!) facendo il meccanico. Ed eccolo manovale e perfino servo pastore. Un uomo a tutto tondo. Nel 1959 sposa Mariuccia Murgia, gairese, che gli dà ben sei figli. Una benedizione. Ma dal profondo dei ricordi emerge la sua vera passione: le campane. A suonarle aveva imparato da suo padre Pasquale. "Ancora oggi se mi metto le suono. Peccato che sia tutto meccanico. Ma i rintocchi, così, sono tutti uguali. Precisi. Monotoni. Mancano di personalità e di brio. Allora...". E ricorda come i suoni fossero diversi a seconda delle occasioni: le feste, la messa letta, *sa missa cantada*, il catechismo... Soprattutto ricorda la sera e la notte del giorno dei Santi, quando saliva in campanile a *arrepicae*: il suono monotono e lugubre degli *arreppicus* si diffondeva nella piana gelata e saliva su fino al Gennargentu, come portati dalle anime. E ben volentieri la gente del paese lo ringraziava per quel servizio donandogli largamente "*a is animas*".
Sarà forse in quelle lunghe notti di solitudine al monte, quando faceva il servo pastore, o nelle gelide serate dei Santi quando in solitudine suonava sul campanile, che nel cuore cominciò a sorgere come un'ispirazione. Ancora non lo sapeva. Ma era poesia. E per le feste in famiglia, eccolo a improvvisare versi o donarli ad amici per battesimi e matrimoni. Così, in occasione dello svolgimento di un progetto della Scuola Elementare del paese non si è fatto pregare a salire ancora sull'Elicona a invocare la sua Musa, per raccontare in rima, una terribile esperienza vissuta dalla popolazione e da lui stesso in prima persona: la malaria. Eccone i versi.

Unu caru nebode m'a pregadu
cun geniale manera e cortesia
chi a sos alunnos ere raccontadu
calchi versu in sarda poesia
de su chi ammento de su tempus passadu.
Faeddare de una maladia
certu ca custa cosa m'es contraria,
ca depo raccontare de sa malaria.

A la raccontare a s'iscolara pizzinnia
est difficile a mie a l'ispiegare
ca no appo una grandu fantasia
ca possedo sa segund' elementare
e duos meses de iscola seral'ebbia.
Intantu eo cherzo proare
e po accuntentare custa zente,
racconto su chi m'enid'a sa mente.

Ca no mi poto elevare in tanta altesa
ma ti descrio un'ottada in rima
cun bell'istile a sa biddanoesa.
Ma foeddamus de su tempus de prima.
Tipu de febbre comente sa maltesa,
sa Sardigna colpida fin' a chima:
ma fi meda peus s'ispagnola
ca ha mortu tanta zente sardignola.

photo by Nicola Figus

Su mille noeghentos e baranta
sind'est sa gherra mondiale scadenada,
sa miseria puru fu tanta:
rimediu ne riparu non b'ada,
iscultos e nudos e meda zente affranta;
e sin d'es' sa malaria impossessada
non rispettàt né malos e né bonos
famene e tristura cun ateros sonos.

Prosiguo calchi rima genuinu
faeddende de custa trista malaria maladia.
S'ispagnola occhiat de continu
e sa maltesa fit febbrile e bia.
Sa malaria eniat curada cun su chininu
chi si comporaiat in putecaria:
paris cun sa grogo pastilla preparada
e fit s'italchina nominada.

S'effettu de custa malaria maladia
faghiad'iscarna sa zente
colore grogo e pallidore de trista genìa:
purpa non de iughiana niente.
Sa pedde in sos ossos imboddigad' ebbia
illissiados in sa lissia, tene presente!
Feas e feos cun tristura tantu
che mortos bogatos de su campu santu.

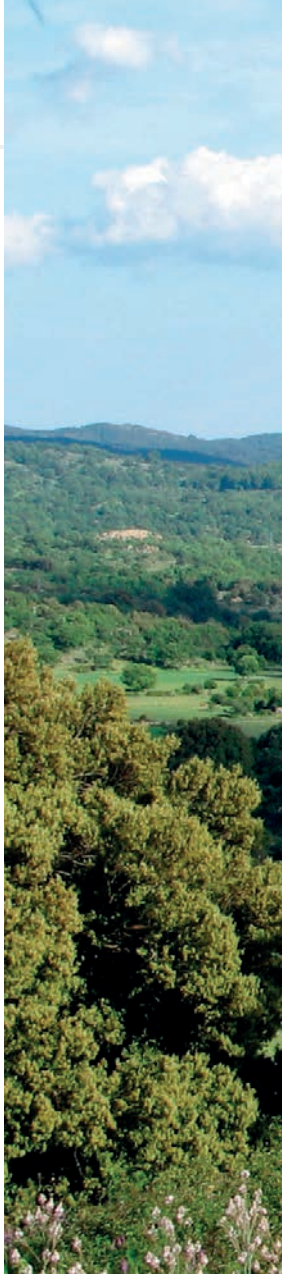
Dae su barantachimbe a su barantasese
s'America s'in d'est appenada
po disinfestare ogni sardu paese:
s'abba de palude incanalada,
e pompas de meghina, chi mi crese!
Su DDT in sas abbas isparghidu ada,
guidadu de zente esperta e dotta
bochiada sa zanzara... e i sa trota!

Tantas cosas cheria ispiegare,
ma appo troppu debile sa memoria;
eppoi timo puru de m' accusare
de aggiunghere una pagina a s'istoria,
comente podes bene calculare!
in cust' era confusa e transitoria
ca già basta su male connotu,
affettuosu unu saludu a tottu

A sos mastros, alunnos e professore
tantu salude bos cunceda su Signore!
E a sos chi sun foras de custu cumunu
de Carta unu saludu a onniunu!
Ca appo de sa critica timorìa
la cherzo finie tot' in allegria;
e sa zente curàda lu sìada
e de male mai sinde bìada.

Alle falde del Gennargentu

a cura di un gruppo di villanovesi



Come nel resto dell'Isola, anche alle falde del Gennargentu, - dove c'è come un grande anfiteatro naturale, circondato da monti, e con uno sbocco che sembra quasi costituirne l'ingresso - esiste un vasto patrimonio archeologico che, però, risulta poco conosciuto e poco valorizzato. Sono tantissimi i nuraghi, spesso vicini tra loro e sempre in vista l'uno dell'altro, reminiscenze varie di un passato che non si può dimenticare, immersi tra alberi secolari, tra cui il leccio forse più grande che si conosca, veri tesori della natura, monumenti viventi. Dell'antica foresta, però, restano ancora pochi alberi secolari e tutta la vallata rischia di diventare (non solo metaforicamente) un vero ginepraio, per il fenomeno naturale dell'espandersi di questi arbusti che si diffondono un po' ovunque.
Con piccoli accorgimenti, e con una spesa non certo elevata, *su monti 'e sa Furca* potrebbe diventare un belvedere accessibile a tutti per affacciarsi al centro abitato e sull'altura. Uno studio a riguardo, con relativo disegno geometrico, è già pronto e basterebbe solo prenderlo in considerazione e finanziarne l'esecuzione, una volta ottenuta l'autorizzazione delle autorità competenti. Ciò che ha cambiato per sempre le valli del Gennargentu intorno al paese è il sistema idroelettrico del Flumendosa. È stato un progetto avveniristico, tra i primi in Europa, quello iniziato negli anni Venti e portato a termine solo dopo il grande conflitto bellico, di cui ha usufruito non solo Villanova, ma tutto il circondario.
E pur beneficiando largamente dell'energia elettrica e dei vantaggi che ne derivano, oggi il resto delle opere allora fiorenti sono in uno stato di devastante abbandono. Come colpita da un terremoto, così sono una parte degli edifici attorno al nostro lago: si salvano solo quegli edifici occupati, o dati in concessione ad alcune famiglie bisognose. Il paradosso è che i nuraghi, opere remote, sono ancora in piedi dopo millenni, mentre quelle recenti crollano o si lasciano in uno stato di completo abbandono.

Il rodeo e altri sport
Da diversi anni (forse una decina), una meritoria associazione locale, ha dato forma ad un rodeo che risulta sempre più apprezzato e partecipato. La presenza di non meno di mille forestieri a Villanova, per tale manifestazione che si svolge ai primi di agosto, è il risultato della fatica di una decina di giorni che un gruppo di giovani e di adulti porta avanti con tenacia e determinazione. Dopo la manifestazione ippica, vien loro voglia di dire: "ma chi ce lo fa fare?" L'anno seguente, però, sono pronti a ricominciare e si rimboccano le maniche. Così, con determinazione, senza demordere. Un po'di orgoglio non guasta, ma ci vuole.
Le leve di turno e i gruppi sportivi fanno altrettanto. Tornei e iniziative varie si svolgono, a diverse riprese, in piazza San Basilio, nei locali dell'oratorio e al campo sportivo. La palestra potrebbe essere un fiore all'occhiello, ma necessita di ulteriori attrezzature e di un sistema di riscaldamento per essere utilizzata anche nella lunga stagione invernale. Si può fare sempre più e sempre meglio, con un maggiore coordinamento, facendo perno magari sulla parrocchia che si propone come animatrice della vita sociale e non solo religiosa.

Il meleto
Il mare non lo vediamo affatto e siamo a una certa altitudine. Non tutto si può coltivare quassù dove si è sempre usato il sistema del baratto. Da poco si è sperimentata la coltivazione del melo che trova qui il clima giusto. Il problema è che le mele occorrerebbe non solo coltivarle ma anche commercializzarle. La sagra delle mele potrebbe rappresentare l'idea giusta da prendere in considerazione, organizzandola tutti gli anni in una data precisa e stabile.
Anche l'ulivo, diversamente da come si pensava, si può coltivare in collina oltre che nella marina sottostante.
Il terreno è fertile anche quassù e si presta a diverse colture. Uno studio adeguato potrebbe rivelare tanti segreti. Gli stessi animali per il pascolo, potrebbero trovare degli alimenti sul posto, senza dover ricorrere alla transumanza, che comporta delle difficoltà logistiche e dispendiose, oltre al recupero del terreno che, a una altitudine più bassa, appartiene ad altre popolazioni.
La fantasia, l'ingegno e l'iniziativa non possono mancare. Dobbiamo solo darci da fare e metterci all'opera, da subito, senza aspettare la manna dal cielo. Rimboccarci le maniche e metterci all'opera, è quanto dobbiamo fare. Non ce ne pentiremo, le cose cambierebbero e staremmo sicuramente meglio. E se ne avvantaggerebbero le generazioni future.

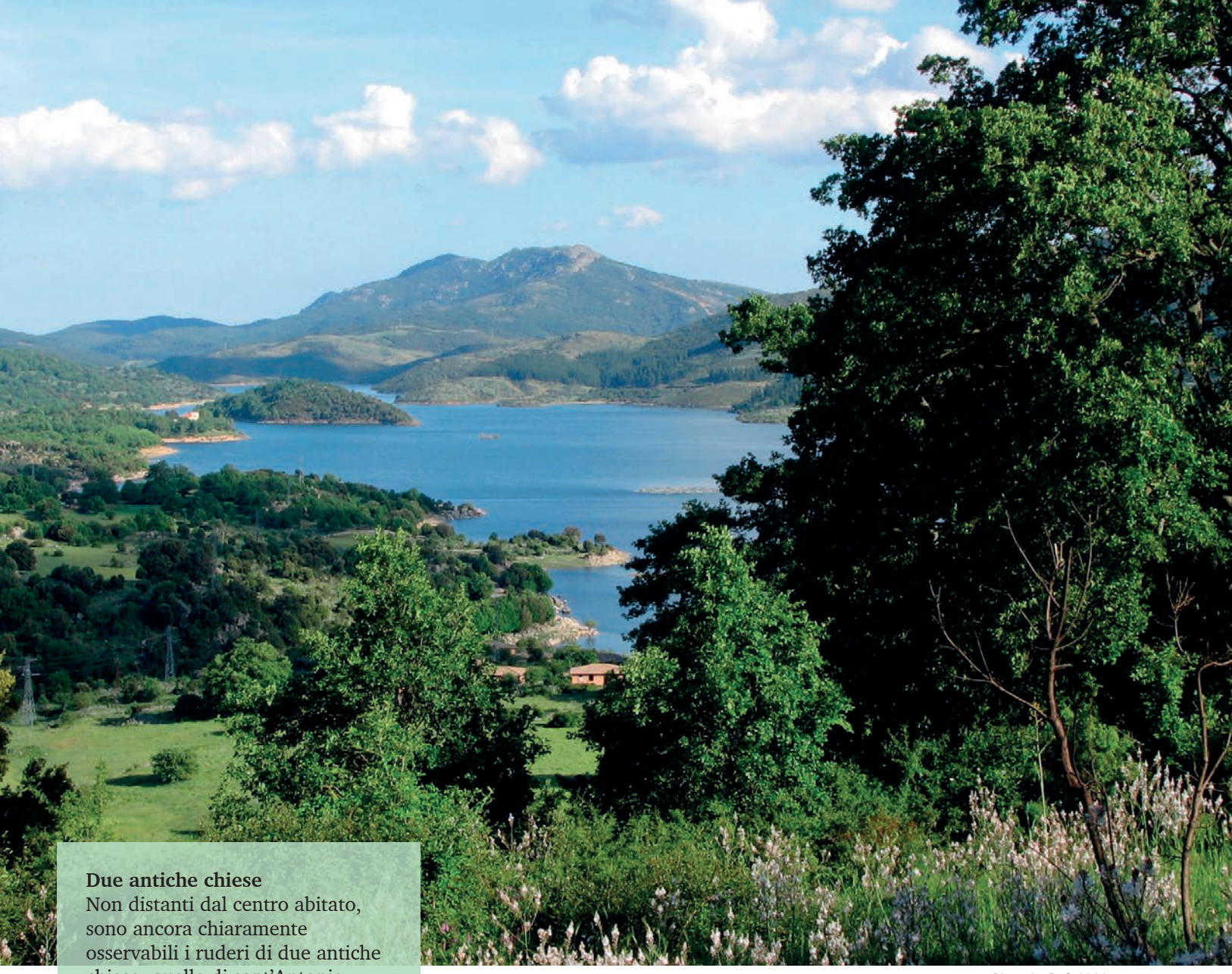


Photo by R. Cabiddu

Due antiche chiese
Non distanti dal centro abitato, sono ancora chiaramente osservabili i ruderi di due antiche chiese, quella di sant'Antonio Abate e quella di san Nicola da Tolentino. Questi ruderi ci fanno pensare a un centro abitato che nel passato poteva essere più vasto e più importante di come lo è al presente. È risaputo anche che la stessa chiesa parrocchiale è stata completamente riedificata rispetto a un edificio precedente, situato nello stesso punto, come dimostra la documentazione fotografica che testimonia l'esistenza delle *cumbessìas* o *losas* che attorniavano la piazza di chiesa. Gli stessi anziani ancora ricordano molto di un passato lontano e, sul filo della memoria, si può tuttora ricostruire la storia di un passato che può costituire ancora il fondamento del presente.

Il bestiame, una grande risorsa
Sembrerebbe che nessun altro paese dell'Ogliastra possieda un numero così elevato di capi di bestiame, quanti ne ha Villanova. Capi bovini, equini, ovini e caprini costituiscono un patrimonio unico, da cui attingono sostentamento non poche famiglie. Abbandonare tale risorsa per dedicarsi ad altre attività sarebbe un grave errore. Come pure pensare di poter vivere meglio altrove, nella marina piuttosto che nella montagna.
È bello vedere gli animali domestici circolare liberamente nel nostro paese; è bello poter sentire il canto del gallo e la gallina cantare dopo aver fatto l'uovo. Se gli animali, lasciati allo stato brado, sembra che costituiscano un pericolo in certi tratti della strada - e non possiamo dire che non sia così! - tuttavia, basta una maggiore attenzione e un po' di pazienza per non spaventarli e il pericolo è presto superato.
Vivere in una fattoria non era forse possibile tempo addietro? Certo una maggiore organizzazione non guasterebbe, come pure la giusta intesa con la gente del posto. Ma non serve cancellare uno stile di vita che ci garantisce le giuste risorse per poter vivere onestamente e dignitosamente, ed ambire a una modernità che automaticamente annulla i valori sui quali era ancorata la civiltà del passato.
Essere sardi e ogliastrini, come lo si era una volta, è ancora possibile, anche facendo i contadini, gli ortolani e i pastori.

"Aprì la bocca con saggezza..."

di Luca Mascia

La famiglia di Paola Staffa, di Villanova, è una bella famiglia numerosa, di quelle che non esistono più non solo in Ogliastra, ma ovunque nel mondo. Settima di diciassette figli, dei quali undici tuttora viventi, è figura che, dopo oltre sedici anni dalla sua scomparsa dallo scenario terreno, deve essere ancora ricordata e fatta conoscere alle nuove generazioni.
Nata a Villanova il 10 maggio del 1947 è vissuta appena poco di più di mezzo secolo; qui, infatti, è morta all'improvviso, la notte del 28 gennaio 2000, a soli 52 anni di vita. Il cordoglio unanime che in quei giorni ha circondato i familiari, ha fatto loro comprendere - se ancora ne avessero avuto bisogno - quanto ella fosse ovunque benvoluta e da tutti stimata. In un paese in cui sono tanti coloro che hanno raggiunto e ancora raggiungono il traguardo di una lunga vita, che può oltrepassare il secolo, Paola si è fermata molto prima, per un disegno che sappiamo essere stabilito da Dio; ma la sua vita è stata vissuta così intensamente da raggiungere ben altri traguardi, tanto vicini ai valori evangelici. La chiesa parrocchiale per lei contava più della sua casa e la frequentava costantemente, mai facendo mancare i fiori che l'addobbassero.
Laureata brillantemente in pedagogia a Cagliari, nel febbraio del 1970, è stata in assoluto la prima della nostra borgata a raggiungere tale risultato.
La forza di volontà che l'ha sempre caratterizzata, l'ha portata ad essere più che mai attiva soprattutto nel mondo della scuola (insegnò lettere nelle Scuole Medie del paese e, poi, religione all'Istituto Magistrale di Lanusei). Lavorare in una scuola frequentata anche da qualche suo fratello o sorella o nipoti, non le creava alcun disagio: costoro erano alunni alla pari di tutti gli altri, senza privilegio alcuno. Come educatrice era paziente e dolce con tutti, ma al tempo stesso decisa e determinata.
Per Paola, nubile per scelta, ogni alunno era come un figlio o una figlia.
Apparteneva al Terz'Ordine francescano secolare e, da consacrata laica, intuiva i bisogni degli alunni. Non permetteva che alcuno dei suoi alunni mancasse dei testi scolastici o di altre cose necessarie. Provvedeva lei stessa col suo stipendio e con le sue piccole risorse. Parsimoniosa con se stessa, secondo le sue possibilità aiutava sempre chiunque fosse in difficoltà. Faceva visita agli ammalati in ospedale, sostando anche presso coloro che non conosceva, per portare a tutti una parola di conforto e di incoraggiamento.
Ma è all'Azione Cattolica, di cui è stata anche prima Presidente diocesana unitaria, che ha regalato le sue più belle doti di mente e di cuore. I campi scuola di Baumela hanno avuto in lei un valido e insostituibile punto di riferimento. Amica personale di Rosy Bindi, Paola Staffa ospitava a casa sua amici e persone di spicco; soprattutto, non chiudeva la porta a nessuno, sostenuta anche da un alto livello culturale, di cui la vasta biblioteca personale, ancora custodita dalla sua famiglia, è testimonianza.
Non tutto è stato facile per lei. Non sono mancate le prove che la vita riserva a tutti, non è stata esente dalle croci; ma la sua audacia è stata tale da poter ottenere anche ciò che umanamente sembrava impossibile.

Le parole di Prov. 31,26 meglio di altre descrivono Paola Staffa, prima presidente dell'Azione Cattolica diocesana dopo lo Statuto del 1969, la cui memoria è ancora in benedizione tra quanti l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene.

Don Pietro Vinante
Il prete venuto da lontano

di Alessandro Loi

Ogni parroco, bene o male, lascia un ricordo nella comunità che gli viene affidata. Sono solo sei i parroci che si sono susseguiti a Villanova dall'erezione canonica della parrocchia. Don Giovanni Moro ha avuto la cura pastorale sia prima che dopo don Pietro Vinante. Gli altri sono don Ettore Nieddu, Padre Salvatore Masala, don Vincio Murru e, attualmente, don Alessandro Loi.
Ma don Pietro Vinante, fuor di dubbio, è stato colui che ha lasciato un'impronta indelebile in questa piccola comunità che lui ha fedelmente servito e amato. Se fosse dipeso da lui, sarebbe rimasto sino alla morte, ma l'obbedienza lo ha portato a servire con altrettanta dedizione un'altra comunità, quella di Elini. Certo, dopo la sua dipartita, Villanova, in qualche modo, non era più la stessa di quando lui vi era giunto, quasi alla chetichella, per un semplice servizio domenicale. Ma poi gli fu affidata la comunità in forma stabile. Lui ha saputo forgiare il paese, gli ha dato forma.
Da montanaro quale era gli piaceva il clima e si era affezionato alla gente, anche se amava dire pane al pane e vino al vino. Per lui non esistevano i mezzi termini e le mezze misure. Le escursioni al Gennargentu erano diventate frequenti e tutti, giovani e vecchi, hanno imparato ad amare la nostra montagna. Praticamente tutti, con lui hanno imparato a sciare, col dovuto equipaggiamento e con le piste puntualmente preparate non appena arrivava la neve. E lui si accorgeva dal giorno prima che avrebbe nevicato. E quando tutto era innevato, poteva anche essere mezzanotte, ma - sempre con la sua immancabile veste talare - eccolo sciare per le strade del paese.
Con la sua borsa nera era capace di andare anche in capo al mondo, e dovunque parlava di Dio e invitava tutti a pregare. I nostri pastori negli ovili, anche quando c'era la neve, non si sentivano dimenticati e, all'occasione, erano soccorsi nelle loro necessità. Anche le donne, per tanti anni, hanno trovato lavoro nella maglieria da lui voluta e allestita. Venivano retribuite ma anche invitate a pensare ai bisognosi e alle Missioni. E, durante la giornata lavorativa, non poteva mancare la visita a Gesù Sacramentato!
È vissuto poveramente, ma ha arricchito tutti con la sua grande fede e con una vita di preghiera, da infaticabile e intrepido pastore di anime, maestro ed educatore. Dopo una presenza di oltre vent'anni ha lasciato qui il suo cuore e ora, non volendo dimenticare questo autentico uomo di Dio, tutto è ormai pronto a Villanova perché gli sia dedicata una via. Ma lui meriterebbe molto di più e Villanova è concorde con Elini nel riconoscere i meriti di questo sacerdote di Cristo, i cui pregi coprono qualsiasi difetto che diventa davvero insignificante per il tanto bene seminato.
La festa di San Basilio lo impegnava sino ad esaurire qualsiasi sua energia. In quei giorni lo sosteneva solo un po' di the carkadè. A ogni Natale il presepio doveva immancabilmente essere un'opera d'arte e doveva restare visibile sino alla quaresima inoltrata. E la grande Croce del Gennargentu, che svetta sulla punta *La Marmora*, lo farà ricordare per sempre, dagli ogliastrini e dai sardi tutti!

Una parrocchia sotto le ali degli Angeli

di Alessandro Loi
parroco di Villanova Strisaili

Villanova è una bella e antica borgata, situata alle falde del Gennargentu, a 850 metri sul livello del mare, su un vasto altopiano che la rende incantevole e ambita da chi ama le alture e l'aria fresca anche d'estate. La sua storia è segnata da un glorioso e fiorente passato che non deve essere dimenticato.
Occorre rendere sempre più funzionale il comitato di frazione, o di circoscrizione, per far sì che sia stabilita una autentica parità fra le due comunità sorelle. Quel lembo di terra che, nello scorso mese di maggio, è stato generosamente dedicato a san Giuseppe dai lavoratori della zona industriale, che hanno edificato una stele al loro patrono, ha lo scopo di stabilire, proprio al bivio, un punto di incontro che unisca perennemente, in cristiana fraternità, le due comunità sorelle. Villagrande e Villanova, se trovano un' intesa e collaborano, crescono insieme, ma se l'intesa non viene raggiunta, e sarebbe un peccato, è molto probabile che decrescano insieme, in numero, nell'aspetto economico e nell'incremento della vita sociale e religiosa.
Il patrono di Villanova è san Michele Arcangelo. Al Principe delle Schiere Angeliche, naturalmente, è dedicata la chiesa parrocchiale e sull'altare monumentale troneggia la sua venerata immagine. Il tabernacolo, il crocifisso e la statua di san Michele che occupano un posto centrale sono attorniate da due dipinti: uno rappresenta l'annuncio di san Gabriele alla Vergine Maria e l'altro san Raffaele con Tobia. In atto di adorazione e come custodi della reale presenza di Gesù sacramentato sono presenti ben altri sei simulacri di angeli.
La festa di san Michele risulta il 29 settembre e, pochi giorni appresso, il

2 ottobre, si festeggiano i santi Angeli Custodi. Poiché Dio ha affidato ognuno di noi ad uno di essi, anche la festa degli Angeli Custodi, da non confondersi con la festa dei nonni, - come la si vorrebbe chiamare da un po' di tempo a questa parte - è una festa per tutti, e a Villanova viene rimarcata dalla comunità.

Tanti soldati ogliastrini, reduci dalla prima guerra mondiale, come ex voto di uno scampato mortale pericolo, offrirono al tempio di don Bosco in Lanusei una bella statua di Maria Ausiliatrice e un'altra di San Giuseppe. Poiché però tali simulacri erano già esposti in codesta chiesa, i nuovi simulacri, offerti in dono,

Photo by R. Cabiddu

rimasero accantonati in disparte. Il nostro caro don Vinante, di venerata memoria, li chiese e li ottenne dai Salesiani per la chiesa di Villanova. Per usucapione ormai la comunità di considera di sua proprietà e li venera con cristiana pietà.
San Basilio Magno è festeggiato, per antica tradizione, due volte all' anno: il due gennaio e il 14 giugno. Tale data, da qualche decennio, è stata trasferita alla domenica seguente. Un vasto concorso dei devoti affluisce da tutto il circondario, dall'Ogliastra, dalla Barbagia e dal Nuorese. Non c'è più, per tale circostanza, la fiera del bestiame ma tutto il paese, vasto scenario dei festeggiamenti religiosi, in tale occasione, diventa anche un mercato delle più svariate mercanzie.
Altro santo venerato è sant'Antonio Abate. Il culto a sant'Antonio è condiviso da tante località dell'isola. San Pietro, san Nicola da Tolentino, san Padre Pio, e san Gerardo Maiella sono gli altri santi venerati nel corso dell'anno.
Da un decennio a questa parte ha preso piede la festa di santa Rita da Cascia, che si arricchisce, nello stesso giorno, 22 maggio, dalla commemorazione di altre sante donne: santa Caterina da Siena, santa Chiara Vergine, santa Monica Vedova e santa Teresa d'Avila, in rappresentanza di tutte le donne sante della cristianità.
Gli Angeli e i Santi siano per noi protettori, intercessori, modelli di vita e compagni di viaggio che ci guidano alla meta, con essi resa più sicura, dell'Eternità beata.
La grande preghiera per la nostra terra, naturalmente dopo la santa Messa, è il santo Rosario comunitario.
La Regina del Rosario d'Ogliastra benedica e protegga il nostro bel paesello e tutta la valle con i paesi ogliastrini che formano un tutt'uno, perché non sia una valle di lacrime, ma un'oasi di pace.
Lo auguriamo al nostro vescovo Antonello, ai sacerdoti, ai frati e alle suore, alle genti d' Ogliastra, la nostra diocesi e subregione che non vuole più essere chiamata "isola nell' Isola".

Il prezioso sostegno delle suore della Mercede

Per l'interessamento del nostro vescovo, la diocesi si è impreziosita della presenza di tre suore dell' Ordine della Mercede con sede ad Ilbono, ma impegnate a sostenere le attività pastorali anche di altre quattro parrocchie, tra le quali c'è anche Villanova. Il ritorno delle Mercedarie in Ogliastra, dopo tanti anni, ci rallegra e siamo riconoscenti al Vescovo e alla loro Congregazione che ha accettato l'invito.
La catechesi che ha un primato sul resto, dopo il culto divino, la cura degli ammalati ed altre attività, ricevono da questa seppur saltuaria presenza un ulteriore stimolo che necessita, naturalmente, della valida collaborazione delle famiglie. Se ci sentiamo tutti corresponsabili, nei vari settori e per quanto ci compete, ogni cosa andrà per il meglio e il miglioramento sarà a tutti palese. Ce lo auguriamo, con la buona volontà e l'impegno di tutti e di ciascuno

LA CARTIERA COME UNA DISCARICA

ARBATAX. Solo rifiuti. Di ogni genere. In luogo del sogno infranto durato trent'anni, nell'area dell'ex cartiera di Arbatax rimane un mucchio indecifrabile di *cosacce*: oltre erbacce e sterpaglie, rifiuti indifferenziati, lattine, bottiglie, una cucina giocattolo semidistrutta. Sulle recinzioni non compaiono nemmeno più le indicazioni relative alla presenza di amianto: fibre libere e respirabili che si sprigionano nell'aria, avvelenandola. C'è chi invoca più controlli, chi attende che l'aria venga bonificata, chi spera ancora nel recupero della zona per avviare nuove attività imprenditoriali.
Nel frattempo, i pochi metri quadrati di terra adiacente la strada consortile che conduce alla spiaggia della Capannina, sono a tutti gli effetti una discarica a cielo aperto intorno a un canale in cemento armato. Triste, desolante realtà.

CENTENARIO

◆ **SEUI**. Zio Pietro Mura, originario di Neoneli, ha festeggiato i suoi 101 anni. Giunto a Seui per lavorare nella locale miniera, ne è stato anche l'ultimo guardiano. Oggi si può dire che zio Pietro rappresenti la più importante memoria storica vivente del paese. Tutta la comunità insieme al parroco don Joilson e al sindaco Marcello Cannas, nel corso di una partecipata e festosa cerimonia, hanno augurato a zio Pietro tanta pace e salute.

IL PROFUMO DEL PANE E DELL'OLIO

◆ **ILBONO**. Un successo. Anche l'edizione 2016 di "*Pane e Olio*" che lo scorso mese ha fatto registrare nel centro ogliastrino un boom di presenze, va in archivio con la soddisfazione di tutti gli organizzatori. La manifestazione, giunta al suo quindicesimo anno di vita, ha messo in vetrina i migliori prodotti oleari locali e il pane della tradizione. Non solo degustazioni, stand, distribuzione, ma anche convegni, corsi per i ragazzi, opportunità di sviluppo legate alle proprietà salutistiche ed alimentari dei prodotti stessi, studio delle tecniche di produzione per migliorare la qualità del prodotto finale, far conoscere e promuovere il consumo degli oli extravergini del territorio e favorire il collocamento sul mercato.

LE OSSA RACCONTANO

◆ **PERDASDEFOGU**. Sono rientrati a casa gli abitanti della Comunità nuragica di *Tueri*, dopo essere stati oggetto di un primo studio da parte del Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente, Scienze Antropologiche dell'Università degli Studi di Cagliari. I reperti ossei rinvenuti nel sito nuragico, sono ora esposti presso il Museo Naturalistico del Comune, gestito dal Gruppo Grotte Ogliastra. Il 17 dicembre scorso si è tenuta la conferenza di presentazione dell'iniziativa, cui sono intervenuti oltre alle autorità, il presidente del Gruppo Grotte Ogliastra, Giovanni Zanda, e gli esperti che hanno partecipato agli studi, Luca Lai, Michele Castoldi, e Patrizia Martella.

FIRMATO IL PATTO PER L'OGLIASTRA

◆ **TORTOLI'**. Tanti soldi: 37 milioni di euro. Crescita e sviluppo per l'intero territorio che ha fame e sete di nuove opportunità, di lavoro, di rinascita. Un piano strategico i cui assi portanti sono la riqualificazione e il turismo, nelle coste come nelle zone interne, il settore agroalimentare e la nautica. L'accordo, è stato firmato ai primi di dicembre dall'assessore della Programmazione, Raffaele Paci nella sede della ex Provincia a Tortolì. Insieme all'esponente della giunta regionale, hanno sottoscritto il documento anche i sindaci delle tre Unioni dei comuni: Mariangela Serrau (Unione della Valle de Pardu e dei Tacchi a fare da capofila), Rosalba Deiana (l'Unione dei comuni dell'Ogliastra), Anna Assunta Chironi (Nord Ogliastra). L'obiettivo è quello di realizzare gli interventi programmati entro i prossimi 3 anni.

QUANDO MUSICA VUOL DIRE SOLIDARIETA'

◆ **VILLAGRANDE** Cantare per chi soffre. Cantare con un perché. È ciò che fanno in armonia le due corali polifoniche maschili ogliastrine: il coro *Ogliastra* e quello *Amistade*. Sono 24 i coristi, provenienti da 12 diversi paesi, diretti dal maestro Tonino Arzu. Le esibizioni sempre numerose e apprezzate, tra piazze e chiese, in occasione di sagre, convegni, feste paesane o funzioni religiose.
Così, tra un concerto e l'altro, promuovono serate di beneficenza per

IN PILLOLE

Festa con i centenari
"*A cent'annus e prus*" spegne 24 candeline e mette a confronto intere generazioni. I bambini di Arzana festeggiano i centenari del paese: presente anche Luigino Nieddu, 101 anni. Nei locali della scuola materna, il paese che vanta ben quattro centenari, 47 ultra novantenni e 127 over 85, si è riunito per sottolineare come il buono stile di vita e la genetica siano gli ingredienti ottimali della longevità.

Eccellenze in mostra
Primo fra tutti il formaggio caprino. Nel Supramonte la musica si sposa con i prodotti della terra e del lavoro dell'uomo.
La rassegna itinerante di eventi musicali legati alle eccellenze agro-alimentari, promossa dall'associazione *Spazio aperto Sardegna* con il sostegno dell'assessorato regionale al Turismo, era dedicata quest'anno al tema della Via Lattea. A Urzulei, prima tappa ogliastrina nel percorso tra le vie della geografia astronomica e quella dei caseifici.

Luci spente per rimirar le stelle
Elini si è trasformato in un osservatorio naturale dove tutti i

aiutare i meno fortunati.
Il concerto di fine anno, a Villagrande, è stata l'occasione per una raccolta fondi il cui ricavato è stato devoluto alle popolazioni del centro Italia colpite dal sisma. Mentre in primavera, i coristi andranno ad Alba, in Piemonte, per presentare l'ultimo brano composto, dal titolo "*Partjianu Mereu*", dedicato al partigiano di Villagrande che con il suo martirio contribuì a salvare la città dai massacri nazifascisti.

teatro lanuseino. Il 28 gennaio sarà la volta di "Intervista confidenziale" con Enzo Iacchetti. Il 18 febbraio Gianluca Ramazzotti e Antonio Cornacchione saranno gli interpreti di "Ieri è un altro giorno". "Zitti zitti" arriverà il 4 marzo, mentre il 23 andrà in scena "Il grande viaggio". Chiusura il 5 aprile con "I vicini", scritto, diretto e interpretato da Fausto Paravidino. Inizio degli spettacoli previsto per le ore 21.00.

IN ARRIVO LA ISCOL@ DEL NUOVO MILLENNIO

◆ **JERZU**. Altro passo in avanti verso la scuola del nuovo millennio. Il bando del concorso di progettazione inerente l'Asse I del programma Iscol@ è stato pubblicato il 18 novembre scorso. Un *restyling* delle scuole jerzesi che vale circa 4 milioni e mezzo di euro, di cui quattro milioni frutto del cospicuo finanziamento regionale arrivato nelle casse del comune jerzese la scorsa primavera e i restanti quasi 500mila euro di cofinanziamento dell'ente con fondi previsti nel bilancio pluriennale. La palla passa ora a tecnici e professionisti che dovranno presentare i loro progetti entro il 17 febbraio prossimo attraverso la piattaforma digitale regionale, Sardegna Cat.

AL VIA LA STAGIONE DI TEATRO

◆ **LANUSEI**. Sempre ricco e variegato il calendario della stagione di prosa al Teatro Tonio Dei di Lanusei. È andata in scena per la prima volta sui palcoscenici italiani una novità assoluta: lo spettacolo "Camera con vista", tratto dal romanzo di E.M. Forster. Appuntamenti di assoluto spessore e qualità, quelli che si alterneranno dietro le quinte del

SET CINEMATROGRAFICO NEL VECCHIO BORGO

◆ **GAIRO**. Dal 26 novembre al 6 dicembre l'Ogliastra dei suggestivi scorci paesaggistici e naturalistici è stata la casa di "*Death before love*", progetto cinematografico ispirato al patrimonio orale sardo, nello specifico alle figure soprannaturali delle *Panas*, i fantasmi delle donne morte nell'atto del parto e obbligate a una lunga penitenza e a un percorso di purificazione. Il progetto, scritto a più mani, è ideato nel 2016 dal musicista Andrea Congia, che ne è autore, coordinatore artistico e sceneggiatore, all'interno del percorso della band progressive rock "Skull Cowboys", prodotto da questi ultimi insieme all'Associazione Culturale "Tra Parola e Musica - Casa di Suoni e Racconti" e alla regista emergente Valentina Spanu, con il prezioso sostegno organizzativo del comune di Gairo e dei suoi abitanti.

IN PILLOLE

bambini della scuola primaria hanno potuto ammirare la volta celeste, con Carlo Dessì, esperto dell'osservatorio astronomico di Monte Armidda di Lanusei, a raccontarne i segreti. Esperienza che rientrava tra le tante iniziative previste per le feste natalizie, insieme a laboratori ludici e di lettura.

Pani pintau: patrimonio Unesco
Sarà l'Unpli, presieduta da Raffaele Sestu, ad avanzare la richiesta di riconoscimento all'Unesco per il pane tradizionale sardo. In Italia l'80% del pane da cerimonia, viene prodotto in terra sarda. Da qui l'iniziativa realizzata a Tertenia: 70 chili di farina impastati dalle donne davanti a tre forni di via Gramsci per sentire profumi e sapori de *su pani pintau*, *su civraxiu* e *su pistocu*.

IL PORTO TURISTICO AL SALONE NAUTICO DI PARIGI

◆ **BAUNEI.** C'è anche la Marina di Baunei-Santa Maria Navarrese al salone nautico di Parigi, a Porte de Versailles, insieme al Consorzio rete dei porti della Sardegna. Una vetrina straordinaria per la promozione turistica del territorio. Il salone si è chiuso l'11 dicembre. Un'esperienza che ha consentito di fare il punto su quelli che sono i numeri delle presenze nei sistemi portuali dell'Isola, e non solo. Realtà, questa, significativa anche per quanto riguarda Santa Maria Navarrese, che negli ultimi anni ha fatto registrare percentuali notevoli in termini di presenze con altrettante importanti ricadute sull'economia di tutto il territorio comunale. «Ringraziamo la Marina, il presidente e tutti i dipendenti – hanno scritto in una nota gli amministratori comunali – che con impegno e professionalità rendono il porto di Santa Maria Navarrese un gioiello sempre più apprezzato e invidiato».

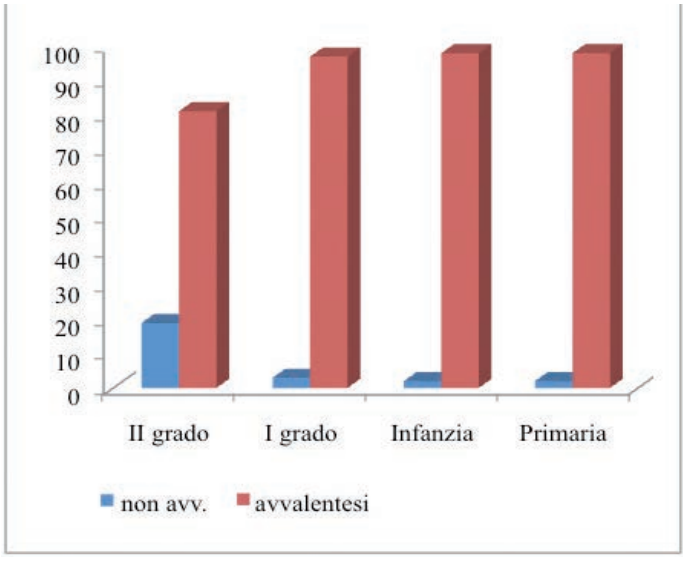
VVFF: GLI ANGELI DEL SOCCORSO

◆ **LANUSEI** Ammontano a circa 700 gli interventi eseguiti nel corso del 2016 dai Vigili del Fuoco in tutto il territorio ogliastrino. Per loro anche una missione fra i terremotati del centro Italia. Nella festa di Santa Barbara, Messa al Santuario per tutti i pompieri, con una rappresentanza del Corpo Forestale, visita alla caserma e al Parco macchine.

Religione a scuola
La situazione della diocesi

di Miriam Ibba
Responsabile pastorale scolastica

Sono ormai due anni che mons. Mura mi ha affidato l'incarico di seguire la Pastorale Scolastica e in maniera particolare l'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), con cui già collaboravo sotto la guida di don Minuccio Stochino.
Da quando mi è stato affidato quest'incarico ho capito quanto sia importante mantenere un contatto permanente tra la realtà della comunità parrocchiale e quella della scuola, entrambe agenzie, insieme alla famiglia, che si preoccupano di educare al vero, al bene e al bello.
Da subito mons. Mura ha avuto per noi insegnanti di religione un'attenzione continua curando la nostra formazione sia culturale che spirituale, ascoltando le nostre difficoltà e cercando di trovare con noi le soluzioni più adatte.
Questa cura e attenzione hanno portato a raccogliere alcuni segnali positivi circa la scelta degli avvalentesi all'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC). Abbiamo, infatti, registrato una crescita nella percentuale di coloro che seguono questo insegnamento.
La preparazione degli insegnanti, qualificati sia a livello culturale che ecclesiale (quasi tutti i nostri docenti hanno acquisito la laurea magistrale in Scienze Religiose e altri sono in procinto a farlo), ha fatto sì che essi possano essere, nella scuola, insegnanti capaci e credibili.
In una società sempre più plurale e multiforme, dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che questa scelta non è una dichiarazione di appartenenza religiosa, né pretende di condizionare la coscienza di qualcuno, ma esprime solo la richiesta alla scuola di voler essere istruiti anche sui contenuti della religione cattolica che costituisce una chiave di lettura fondamentale della realtà in cui noi tutti oggi viviamo. E, ci sembra, che le famiglie e gli stessi alunni abbiano compreso pienamente tutto questo, come dimostrano i dati che seguono.



Totale alunni della diocesi 6737, avvalentesi: 91,24 %
Scuola Secondaria II grado. Alunni totali 2634, avvalentesi 81,21 %
Scuola Secondaria I grado. Alunni totali 1204, avvalentesi 97,18 %
Scuola Primaria tot alunni. Alunni totali 1780, avvalentesi 97.70%
Scuola Infanzia. Alunni totali 1119, avvalentesi 98,21%
Non possiamo che augurarci di continuare ad incontrare i nostri alunni ancora numerosi nelle classi, così da poter iniziare o continuare un proficuo dialogo educativo.
Il nostro impegno sarà quello di cogliere gli interrogativi più sinceri di ogni persona, accompagnando ciascuno nel suo personale ed autonomo percorso di crescita.

Il raduno dei ministranti tra preghiera e allegria

di Rosella Manca

L'incontro vocazionale per i Ministranti, che si è svolto il 29 dicembre 2016 nell'aula magna del Seminario di Lanusei, è stata senza dubbio una gioiosa giornata di riflessione.

In tanti erano i Ministranti che si sono ritrovati insieme per confrontarsi e crescere nell'incontro con l'Altro, provenienti da dieci parrocchie appartenenti alla nostra Diocesi. L'incontro è stato organizzato dal Centro Diocesano Vocazioni diretto da don Filippo Corrias e dall'assistente spirituale dei ministranti don Luca Fadda.
La giornata era strutturata in diversi momenti; all'arrivo, verso 9:30, ci sono stati i saluti di rito, e fin da subito si respirava una gioiosa atmosfera di accoglienza e di incontro, che ci ha accompagnato per tutta la mattinata, vissuta e condivisa nell'unione dell'amicizia con Gesù.
L'incontro ha avuto inizio con un momento di preghiera e riflessione guidato da don Filippo ispirato al brano del Vangelo secondo Luca (1,26-38) sul SÌ di Maria
Il brano di Luca ci mostra come ciascun cristiano si può porre di fronte alla chiamata di Dio: anche oggi va rivissuto l'atteggiamento di Maria, che con il suo "Sì" ha compiuto il disegno che il Signore aveva fatto su di lei. La mattinata, dopo il primo step di meditazione è proseguita con il momento del gioco, un quiz a sfondo vocazionale durante il quale i ragazzi erano invitati a rispondere a delle domande sulla liturgia; la partecipazione è stata coinvolgente ed entusiasta, ed ha visto vincitori i giovani della parrocchia di Villagrande.
Alle 11,45 la Messa presieduta dal Vescovo il quale, prendendo spunto dal gesto del vecchio Simeone al Tempio che prende tra le braccia il bambino Gesù, ha ricordato ai ragazzi che soltanto attraverso Lui (Gesù) possiamo capire realmente chi siamo, qualunque scelta facciamo nella nostra vita. La nostra giornata dedicata all'animazione vocazionale per i ministranti si è conclusa alle 13,30 con un pranzo conviviale ed il rientro nelle proprie parrocchie.

"Giovani, abbiate il coraggio della felicità!"

di Antonio Carta

Un'ora precisa. Un'indicazione sostanziale. Una chiamata che cambia la vita: "Erano circa le quattro del pomeriggio". Il Vangelo proposto dal Vescovo, all'inizio della mattinata vocazionale per i giovani il 4 gennaio, racchiude forti messaggi, grandi rivelazioni. Su questo brano la Pastorale Vocazionale diocesana, insieme alla Pastorale Giovanile ha incentrato l'incontro. Il Vangelo secondo Giovanni, quasi alla conclusione del suo primo capitolo, ci riporta al mistero del dono della Vocazione. Ci viene presentata la chiamata di Pietro e dei primi apostoli che, persuasi dall'invito di Gesù, definito proprio in questo brano "l'Agnello di Dio", non possono far altro che seguirlo e dimorare con Lui.
Il consueto appuntamento ha permesso ai ragazzi delle diverse parrocchie di ritrovarsi nei locali del Seminario diocesano a condividere momenti di riflessione e preghiera, convivialità e amicizia, in un clima sereno e felice.
Il Vescovo Antonello, incontrando i giovani, incoraggia ancora una volta all'autenticità delle proprie scelte, invita a non avere paura di porsi delle domande e di seguire i propri sogni e desideri, lasciando tre parole come spunto di riflessione e di dialogo: ***cercare***, ***seguire***, ***dimorare***. Parole che ripercorrono e riassumono il brano evangelico, delineando quel percorso di fede e ricerca autentica che siamo invitati a vivere.
Don Filippo, delegato diocesano per la Pastorale Vocazionale, presiede la Santa Messa lasciando un messaggio significativo e d'impatto ai giovani partecipanti. Nella sua omelia indirizza direttamente ai ragazzi le domande che il Cristo pone ai suoi discepoli: "Cosa siete venuti a cercare? Chi cercate? La risposta a queste domande è nella gioia, nella felicità. È Gesù. Se mi chiedete perché mi son fatto prete, la risposta è perché volevo essere felice. Cercate la felicità, la gioia della fede e dell'incontro. Essere felici e nella gioia, non vuol dire avere il sorriso fino alle orecchie, ma avere la gioia dentro, nel profondo, come Maria e Giuseppe che, nonostante le grosse difficoltà che inevitabilmente hanno vissuto e hanno dovuto affrontare, erano felici e nella gioia perché avevano capito cosa li rendeva realmente così".
Il Vescovo Antonello affida tutti i giovani in ricerca a Maria, a lei che è divenuta reale dimora di Cristo, permettendo che avvenisse in lei quanto l'Angelo le aveva annunciato.
Riecheggiano allora le Parole che Papa Francesco ha lasciato ai giovani a Cracovia, durante la scorsa Giornata Mondiale della Gioventù, invito quasi premonitore della prossima Gmg di Panama 2019 dedicata tutta a Maria: "Cari giovani, la gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine che tutte le generazioni chiamano "beata" (cfr Lc 1,48). Lei, la madre dei poveri e la stella della nuova evangelizzazione, ci aiuti a vivere il Vangelo, a incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità".

Diocesi di Lanusei

VIII° CONCORSO DIOCESANO PRESEPI

Quale parrocchia dal presepio? Le risposte e i vincitori del concorso diocesano

L'VIII edizione del Concorso diocesano dei presepi ha fatto registrare complessivamente 33 adesioni, così ripartite nelle due sezioni: 12 dalle scuole e 21 dalle parrocchie, quest'ultime comprendono anche le chiese, i rioni e le famiglie. Un ottimo risultato che ha dato valore al tema di quest'anno: "Quale immagine di parrocchia ci arriva dal presepio?", proposto in occasione della riflessione che la diocesi sta proponendo alle comunità a partire dal convegno ecclesiale del novembre scorso. Ai partecipanti, tutti da ringraziare calorosamente, era richiesto di manifestare creativamente almeno un'immagine attuale della parrocchia che si può cogliere osservando i personaggi presenti nel presepio.
I criteri che sono stati utilizzati hanno tenuto della tecnica di realizzazione, del valore estetico ma soprattutto dell'attinenza al tema.
Ecco l'elenco dei premiati:

Sezione Parrocchie
1° premio (euro 400,00) alla *Parrocchia San Pietro Apostolo in Loceri*, che spiega di aver voluto rappresentare la parrocchia come una tenda "presentando le varie realtà della nostra parrocchia con le foto di diversi componenti della comunità e dei vari gruppi con al centro Don Giovanni Piroddi che celebra l'Eucarestia"

2° premio (euro 100,00) alla parrocchia N.S. di Monserrato in Bari Sardo, opera del comitato de Is Feralis, che si considera "cellula viva della Parrocchia nel cammino incontro a Cristo".

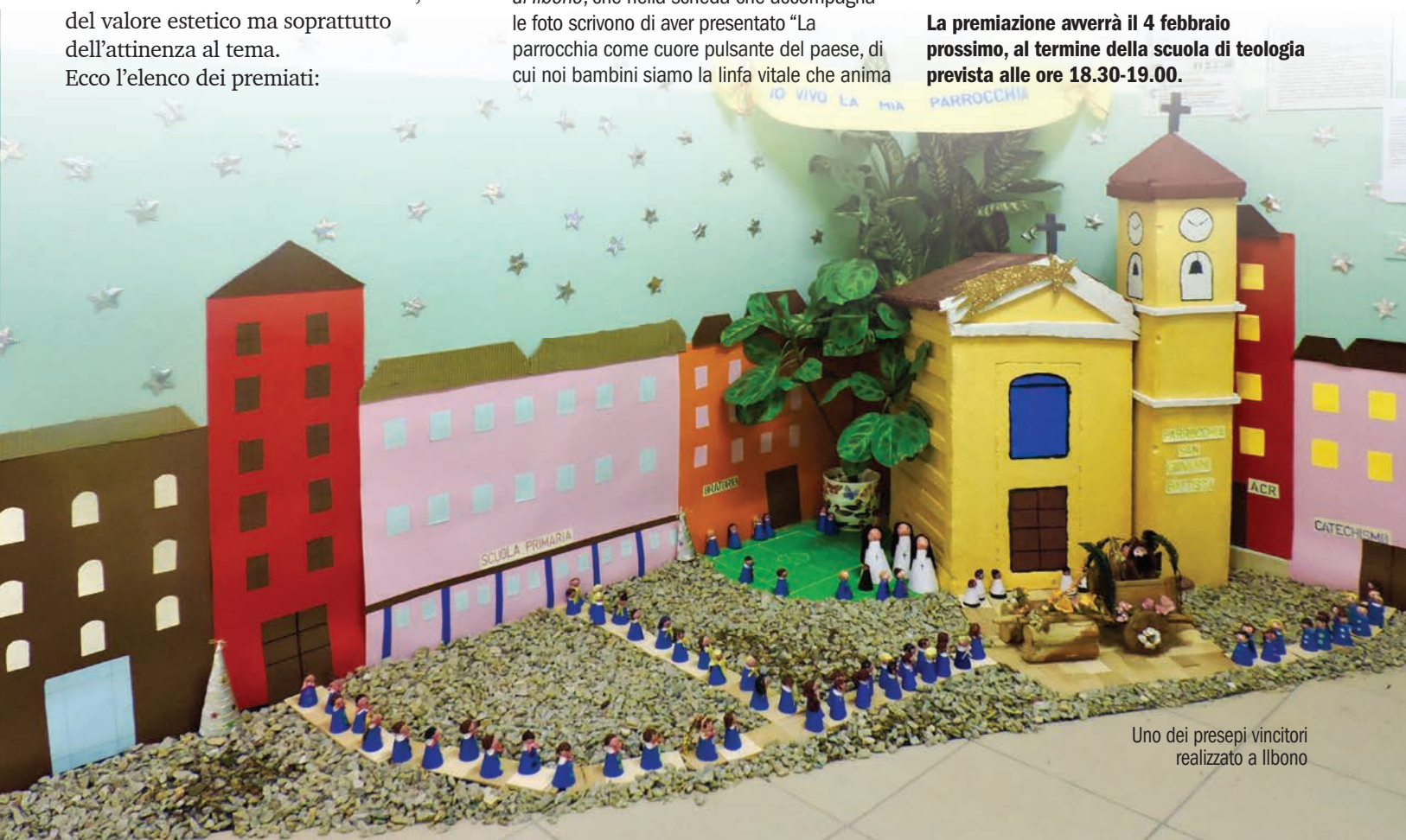
Una **Menzione speciale** (euro 100,00) al *Rione di Via Roma in Villagrande Strisaili*, dove due fratelli Simone e Matteo, aiutati dai vicini e dal padre hanno preparato un presepio inserito tra le case del vicinato.

Sezione Scuole
1° premio (euro 400,00) alla *Scuola Primaria di Ilbono*, che nella scheda che accompagna le foto scrivono di aver presentato "La parrocchia come cuore pulsante del paese, di cui noi bambini siamo la linfa vitale che anima la comunità, con la nostra partecipazione al catechismo, all'A.C.R., alle attività dell'oratorio, perché ci sentiamo protagonisti, guidati dal sacerdote e sostenuti dalle suore arrivate da poco fra noi".

2° premio (euro 100,00) al Liceo Leonardo Da Vinci in Lanusei, che dicono "Abbiamo immaginato la parrocchia come una grande barca secondo la frase del Vangelo: «*Sulla tua parola getterò le reti*» (*Lc* 5,5), dove Gesù esorta i discepoli a prendere il largo, a condividere la sua vita nella comunità dei discepoli. Per questo non ci sentiamo estranei agli altri, né dispensati dal proporre a tutti di essere suoi amici".

Una **Menzione speciale** la Commissione l'ha assegnata alla *chiesa di Cristo Re* (euro 100,00), per aver presentato "La parrocchia come luogo della carità e come una stanza senza pareti e con la porta sempre aperta".

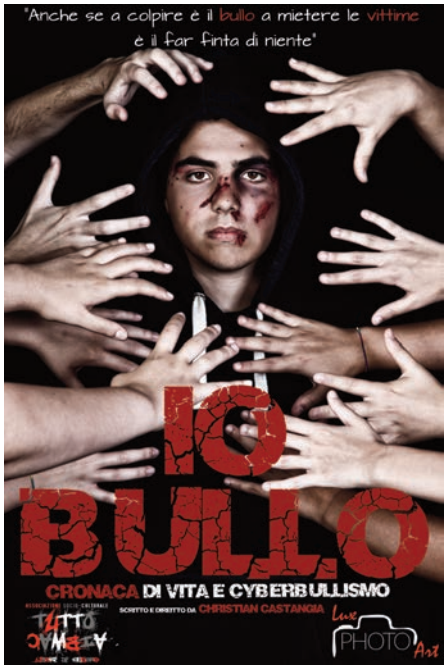
La premiazione avverrà il 4 febbraio prossimo, al termine della scuola di teologia prevista alle ore 18.30-19.00.

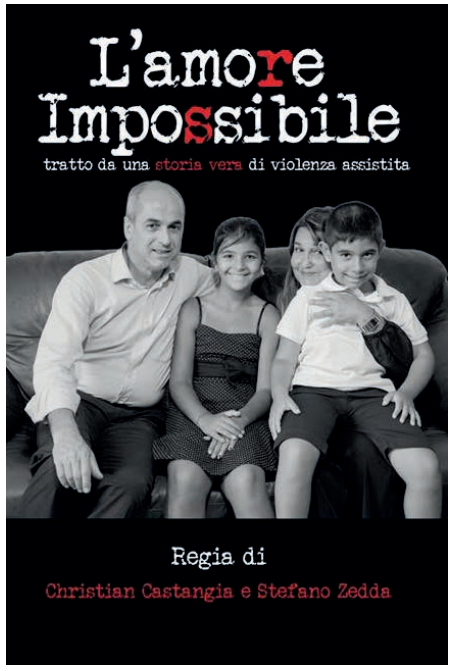


Uno dei presepi vincitori realizzato a Ilbono

Tre cortometraggi per riflettere e agire

di Augusta Cabras





*Il corto **Io bullo** e **L'amore impossibile** sono arrivati anche in Ogliastra*
per gli studenti delle ultime classi delle scuole medie di Urzulei, Triei, Baunei e Santa Maria Navarrese, per i loro insegnanti e genitori.

Le pagine di cronaca continuano a raccontare storie di violenza consumate spesso nei luoghi dove tutti dovremmo sentirci protetti e al riparo da qualsiasi situazione di pericolo. A casa e a scuola in modo particolare. Ma ci sono storie che si raccontano per sensibilizzare, per educare, per tenere alta l'attenzione su temi che possono interessare tutti. Christian Castangia, maestro elementare, presidente dell'Associazione Socio-Culturale "Tutto Cambia" di Iglesias e appassionato di cinema usa la narrazione cinematografica per arrivare al cuore e alla testa dei ragazzi e degli adulti generando, con la sua sensibilità e il suo occhio attento, un coinvolgimento emotivo forte che non lascia indifferenti. "**L'amore impossibile** - Storia di *violenza assistita*", "**Io bullo** - *Cronaca di vita e cyberbullismo*" e "**Sono Viva** - *Storie di violenza autolesionismo e disturbi dell'alimentazione*" sono i tre cortometraggi che condividono il tema della violenza declinato nelle diverse forme. Questi cortometraggi parlano in modo diretto per immagini, musiche, dialoghi, citazioni. I protagonisti, quasi tutti giovani e attori non professionisti, raccontano di storie vere, forti, dolorose, che arrivano come un pugno nello stomaco e invitano all'azione. Invitano tutti a non nascondere il male che si può vedere subire da altri o il male che si riceve direttamente. Il messaggio non mediato o edulcorato e l'unica speranza possibile è che si debba uscire allo scoperto perché la violenza che viene nascosta, insabbiata e non raccontata genera ancora violenza. Christian Castangia porta questi cortometraggi soprattutto nelle scuole. E' questo il luogo privilegiato dove i giovani vivono per gran parte del tempo e dove spesso sono protagonisti o spettatori, senza strumenti, di episodi di bullismo e violenza. Racconta Castangia: «La realizzazione e la proiezione di questi cortometraggi compongono un progetto pedagogico e sociale che ha l'obiettivo di far riflettere i giovani intorno a queste tematiche, fornendo strumenti per aumentare la loro consapevolezza e accrescere la cognizione dell'opinione pubblica sui costi psicologici, emotivi e fisici del bullismo e della violenza di genere. Nel caso del bullismo siamo convinti che anche se a colpire è il bullo a mietere le vittime è il far finta di nulla». E Christian Castangia da maestro, educatore e papà non riesce a far finta di nulla. Racconta storie scomode con un linguaggio asciutto, a volte sporco ma vero, coinvolge i giovani, gira la Sardegna e non solo, smuove situazioni in cui si preferirebbe sonnecchiare convinto che una storia non esista se non viene raccontata e una vittima non racconta la sua storia se non sa di essere ascoltata.

Il gioco e i giochi

di Angelo Sette

Il gioco per un bambino non è mai solo passatempo, divertimento o finzione, ma un vero e proprio lavoro di integrazione della personalità e di apprendimento della vita.

Il gioco, attività essenziale nell'infanzia, è per il bambino uno strumento fondamentale di conoscenza e sperimentazione del proprio sé e dell'ambiente; forma uno spazio privilegiato di espressione e rappresentazione del mondo interno, gettando un ponte tra la fantasia e la realtà. Nel gioco sono coinvolte tutte le componenti della persona (fisiche e mentali) e relative funzioni: movimento ed espressività corporea, linguaggio e comunicazione, esplorazione, conoscenza e soluzione di problemi. In particolare attraverso il gioco il bambino esprime emozioni, bisogni, ansie e aggressività, in un contesto immaginario e simbolico adatto al riconoscimento e alla riassunzione non angosciante di tali sentimenti; è idoneo a esercitare su oggetti esterni la sollecitudine e riparazione di quanto teme di aver danneggiato in fantasia.
Pertanto il gioco non è solo passatempo, divertimento o finzione, ma un vero e proprio lavoro di integrazione della personalità e di apprendimento della vita, nei molteplici aspetti e momenti: relazioni, ruoli, vittorie e sconfitte, regole e limiti, ecc
Rappresenta un diritto/bisogno, cui va dato uno spazio sicuro e adeguato; nel rispetto della caratteristica principale: la libertà, come condizione di fantasia e spontaneità.
Il contributo dei genitori, non invadente e rispettoso dei ritmi e della fantasia del bambino, si estrinseca soprattutto nel preservare lo spazio del gioco e nel dare importanza e senso a quanto viene costruito, agito o rappresentato.
Il riconoscimento del valore e delle finalità del gioco definisce l'orientamento sull' offerta dei materiali. Una quantità ragionevole (non eccessiva), oltre a educare al valore dell'oggetto e contrastare la logica dello spreco, stimola la ricerca di nuove e originali utilizzazioni, secondo il mutare dei gusti e delle esigenze emotive del bambino.
Soprattutto è preferibile optare per materiali semplici e poco strutturati: consentono maggiori opportunità di esercizio della fantasia e creatività, e quindi risultano più adatti a stimolare abilità mentali e competenze comunicative e relazionali.
L'accento va posto sul giocare (azione), piuttosto che sul giocattolo (oggetto). I bambini sono capaci di trasformare in gioco qualunque oggetto, anche semplice, e traggono enorme soddisfazione da questa attività di invenzione e immaginazione.
Una breve nota sull'utilizzo di videogiochi, play station e simili. Tali dispositivi, oggi assai diffusi, richiedono un uso consapevole, attento e misurato.
Essendo tecnologicamente molto sofisticati e rigidamente preordinati, limitano la fantasia e la libera manipolazione degli oggetti e degli stimoli; possono indurre invece passività, isolamento e sedentarietà. È sconsigliato un loro utilizzo prima dei 5/6 anni. Dai 7/8anni se ne raccomanda un'introduzione graduale, per un tempo limitato (non oltre mezzora), a complemento delle altre attività ludiche. Con l'auspicabile intervento educativo per favorire un uso sano, utile e critico.

La Confraternita del Rosario di Bari Sardo

di Giampaolo Matta
parroco di Bari Sardo

La Confraternita del Rosario negli anni quaranta del Novecento.

La Confraternita del Santo Rosario di Bari Sardo, è un antica associazione ecclesiale di fedeli laici che ha come scopo la realizzazione della fratellanza nella vita cristiana, nella spiritualità mariana, nella vita liturgica della Chiesa e nelle opere di apostolato.
Le principali attività della Confraternita di Bari Sardo, oltre alle pratiche religiose di ogni buon cristiano, si concentrano nella recita del santo Rosario quotidiano, soprattutto nei mesi di maggio e ottobre. La sua attività si intensifica in occasione delle sante Quarantore, della Settimana Santa e della Pasqua e nei momenti più significativi della vita parrocchiale. Inoltre, si impegna a tener vivo il suffragio dei defunti con la recita del Rosario nelle case dei defunti, in Chiesa e nella partecipazione alle celebrazioni esequiali dei parrocchiani. Questa risulta essere una testimonianza caritatevole molto attesa nelle case e gradita da tutti i familiari dei defunti.
Nel transetto sinistro della Chiesa parrocchiale si trova la maestosa Cappella del '700 dedicata alla Madonna del Rosario, fatta costruire interamente a spese della storica Confraternita. In questa Cappella prendono posto i Confratelli, rivestiti dell'abito, nell'assistere alle varie funzioni liturgiche della Parrocchia.
La Confraternita è stata fondata nel 1600 circa. Successivamente, sulla sinistra rispetto alla chiesa parrocchiale, è stato costruito un Oratorio, come luogo di ritiro e di preghiera per la Confraternita del Rosario. L'attività della Confraternita cessò alla fine degli anni '40 del Novecento, per essere poi ricostituita nel 1994 per iniziativa di Mario Piras e Paolo Cardia, incoraggiati dall'ispirazione di una fervente praticante, Concetta Congiu. Fu così che attraverso l'entusiasta accoglienza del Parroco di allora, don Igino Loi, e con la benedizione del vescovo mons. Antioco Piseddu, si approvò lo statuto della nuova Confraternita.
Il 4 giugno 1994 si inaugurò, quindi, la Confraternita con la cerimonia della vestizione dei primi 19 confratelli, essendo priore Paolo Cardia, vicepriore Mario Piras e Giuseppe Cucca maestro di formazione e segretario.
L'abito è composto dal camice bianco, il cingolo bianco, la mantellina nera e il rosario appeso al cingolo.
Nell'arco di 22 anni si sono aggiunti 5 confratelli, mentre 7 sono stati chiamati a sé dal Signore.
Il 2 febbraio 2014, giorno della *Candelora*, Paolo Cardia ha anche ricevuto dall'attuale parroco, don Giampaolo Matta, il titolo di priore emerito, con un immenso grazie per la dedizione e il fervore profuso alla Chiesa di Dio attraverso la Confraternita. Si sono avvicendati nelle cariche Giuliano Arra come priore, Mario Piras come vicepriore, e Silvano Cuccu come maestro di formazione e segretario.
Attualmente, i confratelli iniziano a sentire il peso dell'età e con grande sacrificio portano avanti tutte le attività previste dallo statuto. Per questo, si auspica nell'aiuto benevolo di nuove leve che possano entrare a far parte di questa encomiabile associazione. Con l'aiuto della Vergine Maria e col dono dello Spirito Santo, preghiamo con fede perché Dio susciti nuove vocazioni alla fratellanza cristiana messa in pratica da tempi immemorabili dalla Confraternita del Rosario.

Il Mandorlo

Mèndula o *Amygdalus communis L.*

di G. Luisa Carracoi

Il mandorlo è un albero audace, dagli occhi attenti e spontanei, impavido davanti al rigore del tardo inverno. In Ogliastra come in Palestina, tra la natura ancora sopita, i suoi fiori annunziano con capricciosa grazia la primavera, in un'atmosfera intrisa di religiosità, mito e leggenda. Il mandorlo appartiene alla Famiglia delle Rosacee. Le sue radici robuste vivono in terreni difficili e aridi, su dirupi sassosi; stanno lì per anni e anni umilmente, senza chiedere nulla. Originario della Persia, la sua coltivazione risale a seimila anni fa. Secondo una leggenda frigia, il primo germoglio sarebbe nato da una goccia di sangue della dea Cibele. I suoi semi sono stati rinvenuti nella tomba di Tutankamon in Egitto, ma furono i Greci e i Fenici a diffonderlo in tutti i paesi del Mediterraneo. Il mito greco racconta la sua fioritura attraverso la storia d'amore tra Acamante e Fillide, giovane principessa tracia. L'eroe partì per la guerra di Troia e Fillide, non vedendolo ritornare per le nozze, paventò che l'amato fosse perito e per la disperazione morì. La dea Atena, impietosita, trasformò Fillide in un mandorlo. Acamante non era morto e al rientro, abbracciò tanto amorevolmente l'albero, che all'improvviso, i nudi rami si ricoprirono di candidi fiori. Così come nella Genesi esso è un albero prezioso, nell'Esodo, Dio indica a Mosè di prendere i suoi fiori come modello per forgiare l'oro e ottenere il candelabro a sette bracci. Nel libro dei Numeri, facendolo sbocciare, Dio sceglie i sacerdoti. Il profeta Geremia annuncia la caduta di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi: strumento di punizione contro la diffusa idolatria, attraverso il mandorlo annuncia la speranza di una nuova conversione. In ebraico, i relativi versetti mostrano un gioco fonetico: il termine "saqed", mandorlo, deriva dal verbo "saqad" che significa vigilare, proprio come un occhio che osserva severo ma compassionevole, paterno e materno insieme. Quel germoglio che Geremia vede, ci ricorda che il Signore non ci abbandona e che perfino nei momenti più duri è possibile che il ramo rifiorisca. In ebraico mandorla è "luz": nocciolo divino, misteriosa città al centro del Paradiso terrestre. Nella città di Luz, Giacobbe vide in sogno il Signore. Spesso nell'iconografia medievale, Gesù e talvolta anche la Vergine Maria, sono rappresentati nel grembo della mandorla mistica. Presente in sculture, mosaici, affreschi, dipinti e miniature, la mandorla è da sempre considerata protettrice della spiritualità. Il guscio di legno cela una polpa candida e nella sua dolcezza conserva un gusto amarognolo (glucoside amigdalina) evocando il legno della croce, le sofferenze che se vissute in Cristo, portano alla gloria eterna. La visione di Geremia è testimonianza che c'è ancora rugiada feconda sulla terra. È un'incantevole immagine del progetto di Dio per noi. Per gustare il frutto della mandorla occorre rompere il guscio legnoso, condizione indispensabile per arrivare al cuore di Dio.

Danzano le donne, danzano,
coro di venti fra mandorli in fiore,
eco ancestrale ritorna, risuona
nel ventre di donna,
fedele ordito
custodito…

(G. Luisa Carracoi)

Mi fu rivolta la parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».

(Ger 1,11-16)

GENNAIO 2017

Giovedì 19	**ore 9.30**: Predicazione del ritiro dei presbiteri e diaconi della diocesi di Cagliari
	ore 16.00 Incontro regionale dei responsabili diocesani degli Uffici scuola a Donigala Fenughedu (Oristano)
Sabato 21	**pomeriggio-sera**: *Bari Sardo*, incontri con la comunità e S. Messa
Domenica 22	**ore 10**: S. Messa e celebrazione delle Cresime a *Seui*
Lunedì 23	**ore 10.00 - 14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Martedì 24	**ore 9.30**: Vicari foranei
	ore 11.00: Commissione tecnica e degli affari economici
Venerdì 27	**ore 15.00**: Incontro in Seminario con i fotografi alla conclusione del Corso svolto dell'Ufficio liturgico
Sabato 28	**pomeriggio-sera**: Girasole, incontri con la comunità e S. Messa
Domenica 29	*Giornata diocesana del Seminario*
Lunedì 30	**ore 10.00 - 14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Martedì 31	**ore 18.00**: S. Messa a Lanusei al tempio di don Bosco

FEBBRAIO 2017

Giovedì 2	**ore 17.00**: S. Messa a Bari Sardo per la Festa della vita consacrata
Sabato 4	**ore 15.30-19.00:** Scuola di teologia in Seminario guidata da *Rosalba Manes*, biblista, sul tema: *Quale rapporto tra la Bibbia e la vita quotidiana?*
Domenica 5 domenica 12:	Esercizi spirituali
Lunedì 6	**ore 10.00 - 14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Martedì 14	**ore 9.30**: Conferenza Episcopale Sarda
	ore 15.00: Inizio del percorso per i maturandi sulle nuove tecnologie in Seminario guidato da Luigi Carletti
	ore 19.00: S. Messa per gli innamorati di ogni età ad Arbatax, chiesa di san Giorgio;
Giovedì 16	**ore 9.30**: Ritiro dei presbiteri e dei diaconi in Seminario;
Venerdì 17	**ore 17.00**: S. Messa a Pozzomaggiore in occasione dell'anniversario della morte della Serva di Dio *Edvige Carboni*
Domenica 19	Assemblea elettiva diocesana dell'Azione cattolica
Lunedì 20	**ore 10.00 - 14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei

DIOCESI DI LANUSEI

SCUOLA DI TEOLOGIA

Sabato 4 febbraio 2017
ore 15.30 | 19.00
Lanusei | Aula Magna del Seminario

QUALE RAPPORTO TRA LA BIBBIA E LA VITA QUOTIDIANA?

guida **Rosalba Manes**, *biblista*

Martedì 14 febbraio

MEMORIA DI SAN VALENTINO

Il vescovo Antonello presiede la S. Messa per gli innamorati di ogni età nella chiesa di san Giorgio ad Arbatax alle ore 19.00

Per info: **www.diocesidilanusei.it**

L'OGLIASTRA

PER LA PUBBLICITÀ SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it

QUESTO GIORNALE È LETTO DA OLTRE DIECIMILA PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

Fiori, piante, addobbi ornamentali per tutte le cerimonie Artigianato sardo

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429

La Celeste di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Panificio Demurtas dal 1953

Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124
www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE
San Gabriele

di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968** - **347.5044855**

INTERMEDIA SNC
Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

PANIFICIO VALENTINO STOCHINO
Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

COMMERCIAL TECNICA S.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004 — Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008 — Cert. n. 9105.CMMR

EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

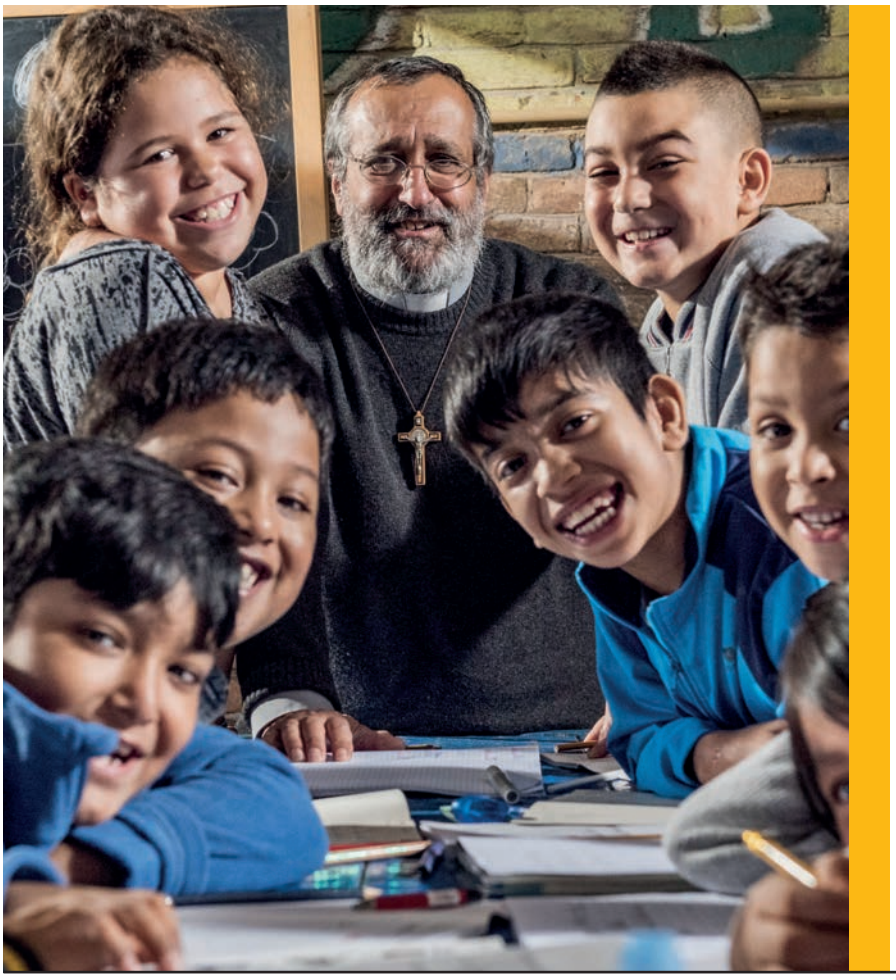
08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

foto EVENTO

EPIFANIA 2017

Il 6 gennaio in Cattedrale l'insediamento come canonici di don Virgilio Mura, don Tito Pilia e don Elio Mameli

Foto di Aurelio Candido



INSIEME
AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB
facebook.com/insiemeaisacerdoti

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
- Conto corrente postale n° 57803009
- Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito **www.insiemeaisacerdoti.it**

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!

Quote di abbonamento annuale 2016
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci
- chiamando il numero 0782 482213
  (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a *redazione@ogliastraweb.it*
- visitando il sito *www.ogliastraweb.it*

SOLO DA
CENTROGLIASTRA GOMME
CON GOODYEAR E DUNLOP
LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756

SUPERSERVICE
ESPERTI IN PNEUMATICI SELEZIONATI DA GOODYEAR DUNLOP

Il sacerdote. Mediatore non funzionario

di Tonino Loddo

La copertina

Oggi i preti hanno troppo da fare. E a perdere di vista l'essenziale si fa in fretta. Siamo passati da una declinazione al plurale della loro vita (sempre tra la gente) a una forma forse troppo individualistica, che oggi sembra molto diffusa tra i giovani preti. Come ci piacerebbero? Quelli giovani con un po' meno Facebook e qualche libro in più. Loro e i meno giovani, comunque, sempre pronti ad incontrare tutti, con la chiesa sempre aperta, anche materialmente, senza preoccuparsi degli arredi. Se sono di valore, li portino al museo...

In copertina: foto di Pietro Basoccu

Che papa Francesco fosse allergico a certi fronzoli legati a ridicole tradizioni del passato, era cosa risaputa. Ma nei giorni scorsi a Santa Marta, criticando ancora una volta quei preti che annacquano il loro prezioso ministero in rigidità e mondanità, egli ha espresso con chiarezza, attraverso un aneddoto, il proprio punto di vista sui sacerdoti che ancora (e non sono pochi) indossano cappe magne, velluti, saturni, tricorni, mantelle, fasce, mantellette e perfino gioielli di vario genere. «È successo tempo fa - ha raccontato - che è venuto da me un anziano monsignore della curia, che lavora, un uomo normale, un uomo buono, innamorato di Gesù e mi ha raccontato che era andato all'Euroclero a comprarsi un paio di camicie e ha visto davanti allo specchio un ragazzo – lui pensa non avesse più di 25 anni, o prete giovane o [che stava] per diventare prete – davanti allo specchio, con un mantello, grande, largo, col velluto, la catena d'argento e si guardava. E poi ha preso il saturno (il cappello tondo, ndr), l'ha messo e si guardava. Un rigido mondano. E quel sacerdote – è saggio quel monsignore, molto saggio – è riuscito a superare il dolore, con una battuta di sano umorismo e ha aggiunto: "E poi si dice che la Chiesa non permette il sacerdozio alle donne!". Così, il mestiere che fa il sacerdote quando diventa funzionario finisce nel ridicolo, sempre».

Per Francesco il compito di ogni sacerdote è chiaro: «Mediatore tra Dio e gli uomini». Un compito ben diverso dall'altra figura che, seppur simile (ma «non è la stessa», ha puntualizzato il papa), in tanti pensano di dover incarnare: quella di *intermediari* tra Dio e l'uomo. L'intermediario, infatti, «fa il suo lavoro e prende la paga; lui mai perde», ha spiegato. Al contrario, il mediatore «perde sé stesso per unire le parti, dà la vita [e] il prezzo è quello: la propria vita, paga con la propria vita, la propria stanchezza, il proprio lavoro, tante cose, ma per unire la gente, per portarla a Gesù».

«La logica di Gesù come mediatore è la logica di annientare se stesso», evidenzia ancora il papa. E, citando san Paolo, ricorda Gesù che «annientò se stesso, svuotò se stesso, ma per fare questa unione, fino alla morte, morte di croce. Quella è la logica: svuotarsi, annientarsi», insiste il papa.

Una parola ferma la pronuncia, poi, sui preti «insoddisfatti» che «fanno tanto male» e vivono male, frustrati, in cerca sempre di nuovi progetti. «Il loro cuore è lontano dalla logica di Gesù e per questo si lamentano o vivono tristi», dice il papa. Invece la logica di Gesù dovrebbe dare «piena soddisfazione» a un sacerdote. Se autentico, egli deve comportarsi come «mediatore molto vicino al suo popolo», di cui sa assumere le fatiche, le sofferenze e le speranze. Dunque non come «un funzionario» che «non sa cosa significhi sporcarsi le mani».

«Il sacerdote [che] cambia da mediatore a intermediario non è felice, è triste», spiega ancora Francesco; per questo, elemosina la felicità «nel far sentire l'autorità». E così facendo, «per rendersi importanti, i sacerdoti intermediari prendono il cammino della rigidità. Tante volte, staccati dalla gente, non sanno che cos'è il dolore umano», e «pèrdono quello che avevano imparato a casa loro, col lavoro del papà, della mamma, del nonno, della nonna, dei fratelli… Pèrdono queste cose. Sono rigidi, e caricano sui fedeli tante cose che loro non portano, come diceva Gesù agli intermediari del suo tempo», i farisei. Fanno i forti col popolo di Dio con «la frusta» in mano: «questo non si può, questo non si può…». E «tanta gente che si avvicina cercando un po' di consolazione, un po' di comprensione, viene cacciata via con questa rigidità», constata con rammarico il papa.

Perciò, suggerisce in conclusione, parlando direttamente ai sacerdoti: «Nell'esame di coscienza considerate questo: oggi sono stato funzionario o mediatore? Ho custodito me stesso, ho cercato me stesso, la mia comodità, il mio ordine o ho lasciato che la giornata andasse al servizio degli altri?». «Come voglio finire la mia vita di sacerdote? Come funzionario, come intermediario o come mediatore, cioè in croce?». Una risposta che vale una vita. Ma non solo la loro...

sommario

L'OGLIASTRA

Editoriale

1 Il sacerdote. Mediatore, non funzionario *di Tonino Loddo*

Ecclesia

3 Custodire le vocazioni come un'amorevole madre *di Antonello Mura*

4 Come Maria Accanto alla sofferenza *di Filippo Corrias*

12 Cagliari. XXX Marcia per la pace *di Paolo Trudu e Maria Chiara Cugusi*

La Parola e la vita

8 I Cananei. Un popolo maltrattato dalla storia *di Giovanni Deiana*

10 "Lasciatevi riconciliare con Dio" *di Minuccio Stochino*

11 Epifania *di Evangelista Tolu*

14 Se consolare è "farsi presenza accanto" *di Augusta Cabras*

Dossier | Vocazioni

16 E quel giorno Lui passò *di Augusta Cabras*

18 "Guardavo il mio parroco: volevo essere come lui" *di Claudia Carta*

19 Alle radici di una chiamata *di Claudia Carta*

20 Quella notte di Natale *di Fabiana Carta*

21 Storia di una chiamata che rimane *di Augusta Cabras*

22 "Tu es sacerdos in aeternum" *di Claudia Carta*

23 Sacerdoti d'Ogliastra. Le cifre *di Anna Maria Piga*

Attualità

5 Mare monstrum. Emergenza inquinamento intorno alla Sardegna *di Fabiana Carta*

6 Urzulei. Nelle sue grotte un fascino da record *di Claudia Carta*

13 CNOS-FAP Così prepariamo il futuro

24 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

26 Sepoltura o cremazione? *di Tonino Loddo*

27 La biobanca del DNA degli ogliastrini deve essere salvata *di Claudia Carta*

28 Tra i bimbi afghani che non conoscono compleanni *di Mauro Annarumma*

38 Non tutto ma di tutto

40 Religione a scuola. La situazione della diocesi *di Miriam Ibba*

41 Il raduno dei ministranti tra preghiera e allegria *di Rosella Manca*

42 "Giovani, abbiate il coraggio della felicità!" *di Antonio Carta*

43 Quale parrocchia dal presepio?

44 Tre cortometraggi per riflettere e agire *di Augusta Cabras*

45 Il gioco e i giochi *di Angelo Sette*

46 La Confraternita del Rosario di Barisardo *di Giampaolo Matta*

47 Il Mandorlo *di G. Luisa Carracoi*

48 L'agenda del vescovo e della comunità

Primo Piano | Villanova Strisaili

30 Il poeta campanaro e bandidore *di Salvatore Seoni*

32 Alle falde del Gennargentu *di un gruppo di villanovesi*

34 "Aprì la bocca con saggezza..." *di Luca Mascia*

35 Don Pietro Vinante. Il prete venuto da lontano *di Alessandro Loi*

36 Una parrocchia sotto le ali degli Angeli *di Alessandro Loi*

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 37 | gennaio 2017
numero 1
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida
Sandra Micheli

Segreteria
Alessandra Corda
Carla Usai

Redazione e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it
Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Custodire le vocazioni come un'amorevole madre

"Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature" (cf *1Ts* 2,7). Le parole di Paolo ai credenti di Tessalonica rivelano i suoi sentimenti durante la permanenza nella comunità, e ci offrono una bella immagine per essere una Chiesa che scopre, nutre e custodisce le vocazioni.
Scelgo due termini, pensando in particolare all'animazione delle vocazioni di speciale consacrazione, che permettono di esprimere qualche riflessione su questo tema.
I termini sono: *fiducia e custodia*.
Fidarsi non solo è un atteggiamento tipicamente umano, ma è fondamentale per compiere un atto di fede. Se riflettiamo su come educare i giovani a scegliere la propria vocazione dovremo sempre partire dall'aiutarli a fidarsi, a lasciarsi scegliere. Il paradosso è proprio questo: prima della scelta che posso fare di Dio, c'è la scelta che lui fa di me. La fiducia diventa lo spazio non occupato dal calcolo, o che il calcolo (cosa mi conviene scegliere?) non riuscirà mai ad occupare. Questo per qualsiasi tipo di decisione: da quella di credere a quella vocazionale, per le quali non può bastare il calcolo razionale.
E se manca la fiducia prevalgono la lettura soggettiva, le paure, i dubbi, le resistenze, le aspettative irrealistiche. Se invece è la fiducia a dominare la scena, allora la scelta è radicale e totale; irreversibile come tutte le scelte fatte perché ci si sente amati e s'impara ad amare.
Anche la nostra Chiesa diocesana è chiamata a essere una madre che accresce la fiducia in Dio e indica itinerari per scoprire come fidarsi della sua Parola. A fronte di un'evidente cultura dell'indecisione che accompagna non solo i giovani, ma anche genitori, insegnanti ed educatori, siamo chiamati a divenire delle comunità che orientano e sostengono i germi vocazionali che Dio continua a donare, purificando motivazioni e liberando il cuore da idolatrie conscie o inconscie.
Inoltre, come non si dà vita umana senza fiducia, così non c'è vocazione senza cura. La custodia di una chiamata è un compito ecclesiale che inizia dalla sua accoglienza. La cura è ciò per cui un cuore ha interesse, al quale esprime attenzione e passione, creando fraternità.
Siccome oggi la tentazione è spesso quella di colpevolizzare sempre altri per la mancanza di vocazioni consacrate (società, famiglia, scuola), se davvero la fiducia è un elemento costitutivo del nostro essere umani, allora è anzitutto indispensabile custodire l'umanità dei nostri ragazzi manifestando loro un'accoglienza incondizionata. Grazie a questo atteggiamento umano ed ecclesiale, può nascere la stima di sé, quella negli altri, nella vita, in Dio…
Se oggi il contesto attuale presenta purtroppo famiglie spezzate, relazioni ferite, figli mal amati, con la conseguenza di vedere tanti orfani reali o psicologici, verticali e non solo orizzontali, è essenziale – oltre capire la situazione – svolgere animazione vocazionale mettendosi accanto ai giovani per manifestare, prima di tutto, la tenerezza di un Dio che ama, non dimentica nessuno, sceglie e chiama nonostante fragilità e contraddizioni.
La nostra gioia come Chiesa è quella di dimostrare verso i nostri giovani affetto sincero, dedizione di tempo, pazienza soprattutto nel rispetto dei loro ritmi, attivando così un circuito virtuoso che, seppur preliminare a ogni possibilità di scelta, è una modalità irrinunciabile per permettere a loro di acquisire fiducia e sentirsi custoditi dall'Amore.

✠ **Antonello Mura**

Come Maria accanto alla sofferenza

di Filippo Corrias

L'11 febbraio si celebra in tutta la Chiesa e in modo particolare a Lourdes, la XXV Giornata Mondiale del Malato, sul tema: Stupore per quanto Dio compie: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente…». *Istituita da san Giovanni Paolo II nel 1992, venne celebrata per la prima volta proprio a Lourdes l'11 febbraio 1993*

«La XXV Giornata mondiale del Malato costituisce un'occasione di attenzione speciale alla condizione degli ammalati e, più in generale, dei sofferenti; e al tempo stesso invita chi si prodiga in loro favore, a partire dai familiari, dagli operatori sanitari e dai volontari, a rendere grazie per la vocazione ricevuta dal Signore di accompagnare i fratelli ammalati. Questa ricorrenza rinnova nella Chiesa il vigore spirituale per svolgere sempre al meglio quella parte fondamentale della sua missione che comprende il servizio agli ultimi, agli infermi, ai sofferenti, agli esclusi e agli emarginati.Desidero - continua il Pontefice nel suo Messaggio - esprimere la mia vicinanza a tutti voi, fratelli e sorelle che vivete l'esperienza della sofferenza, e alle vostre famiglie; come pure il mio apprezzamento a tutti coloro che operano con competenza, responsabilità e dedizione per il vostro sollievo, la vostra cura e il vostro benessere quotidiano. Desidero incoraggiarvi tutti a contemplare in Maria, *Salute dei malati*, la garante della tenerezza di Dio per ogni essere umano e il modello dell'abbandono alla sua volontà; e a trovare sempre nella fede, nutrita dalla Parola e dai Sacramenti, la forza di amare Dio e i fratelli anche nell'esperienza della malattia. Ogni malato è e rimane sempre un essere umano, e come tale va trattato. Gli infermi, come i portatori di disabilità anche gravissime, hanno la loro inalienabile dignità e la loro missione nella vita e non diventano mai dei meri oggetti, anche se a volte possono sembrare solo passivi, ma in realtà non è mai così.

Bernadette, dopo essere stata alla Grotta, grazie alla preghiera trasforma la sua fragilità in sostegno per gli altri, grazie all'amore diventa capace di arricchire il suo prossimo e, soprattutto, offre la sua vita per la salvezza dell'umanità. Il fatto che la Bella Signora le chieda di pregare per i peccatori, ci ricorda che gli infermi, i sofferenti, non portano in sé solamente il desiderio di guarire, ma anche quello di vivere cristianamente la propria vita, arrivando a donarla come autentici discepoli missionari di Cristo.

In occasione della Giornata Mondiale del Malato possiamo trovare nuovo slancio per contribuire alla diffusione di una cultura rispettosa della vita, della salute e dell'ambiente; un rinnovato impulso a lottare per il rispetto dell'integralità e della dignità delle persone, anche attraverso un corretto approccio alle questioni bioetiche, alla tutela dei più deboli e alla cura dell'ambiente».

LA PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER GLI AMMALATI

O Maria, nostra Madre,
che in Cristo accogli ognuno di noi come figlio,
sostieni l'attesa fiduciosa del nostro cuore,
soccorrici nelle nostre infermità e sofferenze,
guidaci verso Cristo tuo figlio e nostro fratello,
e aiutaci ad affidarci al Padre che compie grandi cose.

Mare monstrum. Emergenza inquinamento intorno alla Sardegna

di Fabiana Carta

Ogni anno produciamo 300 milioni di tonnellate di plastica e 12 milioni vanno a finire in mare. Si parla di microplastica, costituita da piccoli frammenti che misurano meno di due millimetri, non visibili all'occhio umano ma di cui è strapieno il Mediterraneo, con concentrazioni tra le più alte al mondo. Il livello di plastica più alto viene raggiunto nel tratto compreso tra la Corsica e la Toscana, dove è stata rilevata la presenza di 10 chilogrammi per chilometro quadrato, dato quattro volte superiore a quello registrato nel Pacifico.
Bene, noi sardi non dobbiamo storcere il naso, non dobbiamo crederci immuni. I dati, pubblicati su "Nature/ScientificReports", da uno studio condotto dall'Istituto di scienze marine del Consiglio nazionale delle ricerche di Lerici (Ismar- Cnr), in collaborazione con le Università di Ancona e Algalita Foundation (California), confermano la presenza di 2 chilogrammi di plastica per chilometro quadrato tra la Sardegna, la Sicilia e le coste pugliesi. Una parte della nostra vita quotidiana finisce in mare, spesso negli stomaci dei pesci, anziché finire negli appositi cassonetti: "si tratta soprattutto di polietilene e polipropilene, ma anche di frammenti più pesanti come poliammidi e vernici, oltre a policaprolactone, un polimero considerato biodegradabile" - come spiega Stefano Aliani, uno dei coordinatori della ricerca.
La chiamano *la zuppa di plastica*, "sacchetti e bottiglie vengono degradati dalla luce. Nel giro di anni o perfino secoli, a seconda del tipo di plastica e dell'ambiente in cui finiscono, questi rifiuti si riducono in poltiglia" - continua Aliani - "Non sappiamo dove sia oggi tutta la plastica che abbiamo prodotto, quella che ritroviamo nelle nostre spedizioni non si avvicina neanche lontanamente all'ammontare che secondo i nostri calcoli dovrebbe essere finito in mare. Può darsi che molta si perda in fondo agli oceani, dove non abbiamo la possibilità di osservarla". Vogliamo riflettere sul fatto che questi numeri tengono conto solo di una parte della realtà? Questo significa che i dati reali potrebbero essere ancora più catastrofici per l'ambiente e l'ecosistema marino.
Se le aziende producessero più scatole e involucri riciclabili il problema avrebbe un impatto minore. La gravità della situazione non pare abbia stupito i ricercatori, perché il mar Mediterraneo è un mare sostanzialmente chiuso, che può mantenere tra le sue braccia i residui anche per mille anni. Dalla ricerca è emerso che la plastica è distribuita in modo e in quantità non omogenei: "Le ragioni della disomogeneità distributiva dipendono dalle diverse sorgenti di rifiuti, che possono essere le aree densamente abitate lungo la costa, i fiumi e i processi di trasporto marino tipici di un bacino." Dal quadro che emerge non abbiamo tanto di cui vantarci; chi l'avrebbe mai detto che oltre le nostre splendide coste si naviga in un mare di plastica invisibile?

Urzulei. Nelle sue grotte un fascino da record

di Claudia Carta

Urzulei, Baunei e Dorgali si incontrano sottoterra. Una bella storia. Una lunga storia. Anzi, lunghissima: 70 chilometri. Primato italiano. La notizia della congiunzione delle grotte di *Su Palu*, *Monte Longos* e *Bue Marino*, sulla costa orientale della Sardegna, ha suscitato l'entusiasmo effervescente degli speleologi e speleosub di mezzo mondo che quest'angolo di paradiso lo conoscono eccome e che lo scorso 3 giugno hanno comunicato la sensazionale scoperta.
Un intero sistema carsico che unisce le tre cavità. Ma è il passaggio subacqueo che conduce a *Su Molente* a valere il record. Che la cavità risultasse al centro di una quanto mai intricata e complessa mappa di cunicoli e passaggi sommersi, lo si era capito già nel 2007, quando venne alla luce. Ma altra cosa è riuscire a trovare il punto di congiunzione tra i circa 44 chilometri del *Codula di Luna* – che comprende, appunto, le grotte di *Su Palu* e *Monte Longos* – e la grotta di *Su Molente* e, quindi, anche del *Bue Marino*.
Un racconto ricco di avventura e fascino in un territorio, quello di Urzulei, per il trenta per cento occupato da imponenti bancate di rocce carbonatiche risalenti al mesozoico che nascondono incredibili giochi di anfratti e caverne. Rocce carbonatiche che vengono dissolte ed erose dalle acque filtranti nel sottosuolo, dando origine a grandi vuoti naturali che si estendono al di sotto di un paesaggio carsico di estrema bellezza.

Il racconto è quello delle esplorazioni che hanno portato al sistema carsico più esteso d'Italia. Un bel regalo di Natale per tutti gli appassionati di speleologia, per gli amanti della natura e delle scoperte, per chi vive di adrenalina pura, fra immersioni, risalite, cordate e arrampicate. Per tutti coloro che il 17 dicembre scorso, nell'aula magna del Consiglio comunale, a Urzulei, hanno vissuto, o rivissuto, i momenti della scoperta, alla presenza del presidente della Federazione speleologica sarda, Tore Buschettu, e del Gruppo Archeo speleo-ambientale di Urzulei. A Francesco Sanna, del Gruppo grotte nuorese, il compito di ripercorrere a ritroso nel tempo le esplorazioni storiche della sua squadra, fra *Su Palu* e *Bue Marino*, quando scoperte, esplorazioni e idee di valorizzazione turistica iniziavano a compiere i primi passi in un'ottica comune che aveva

La Federazione speleologica sarda ha annunciato nei giorni scorsi che il sistema carsico più grande d'Italia si trova in Ogliastra, nel territorio comunale di Urzulei. Con i suoi 70 Km di lunghezza il complesso di grotte di Su Palu-Monte Longos-Bue Marino ha strappato il titolo al sistema di Tacchi-Zelbio-Stoppani, in provincia di Como, che rimane al secondo posto con una lunghezza di 58 km.

nella conoscenza e nella salvaguardia ambientale i suoi punti di forza. Presenti anche l'Unione speleologica e il Centro speleologico cagliaritano, a testimonianza che il prestigioso successo raggiunto fra Ogliastra e Baronia è motivo di soddisfazione e orgoglio per l'Isola intera.
Il video racconto – realizzato dalla Commissione speleosubacquea della Federazione – è quella che emoziona di più. Attesa, sacrificio e gioia esplosiva sono tutte racchiuse in quelle immagini, prima ancora che nel titolo: "*Da monte Longos a Su Molente la via per la congiunzione*". A significare che lì, in quel tratto sommerso, in quel misterioso lago, si scrive un pagina di storia della speleologia italiana. In Sardegna. In Ogliastra. A Urzulei.
Diario di cordata. Mattina del 2 giugno. Lasciano il campo base di Teletottes in quattro. Direzione: ingresso di Sa Rutta de Monte Longos. Non sono soli. Arrivano altri cinque speleo in supporto. Meglio non rischiare. Si cammina: pendii, lunghi tratti impervi. Poi si va giù, lungo sifoni. Immersione. Rocce, passaggi, buio. Respiro regolare. Avanti. Il tempo scorre via, come l'acqua e come la strada, che strada non è. Eccolo, il campo avanzato. Meglio fermarsi, mangiare qualcosa. Domani è vicino.
Il limite del 2013 è ormai superato. Raggiunti e attraversati altri due sifoni – quarto e quinto – poi su, tratto in corda con un salto di otto metri che consente di saltare un altro sifone, prima di trovarsi davanti a uno ancora inesplorato. Acqua. Tanta. *Alla via così*. Sessanta metri a piedi non sono molti. Di fronte un piccolo lago molto profondo. Giù fino al centro della terra. Ventisei metri e il segno indelebile lasciato dagli speleo sub della Repubblica Ceca, diversi anni fa: cerchio chiuso. Nessun varco. Accesso negato.
Sabato mattina. A Teletottes squilla il telefono: "Congiunzione effettuata". Gli speleo sono finalmente riemersi dal primo sifone. Il campo base è un tripudio di giubilo. Oltre 60 gli speleologi arrivati sul posto.
Il sistema carsico più lungo d'Italia parla sardo. È il gradino più alto del podio. Un guinness strappato al complesso di grotte di *Tacchi-Zelbio-Stoppani,* in provincia di Como, che rimane egregiamente al secondo posto, con una lunghezza di 58 km. Al terzo posto si posiziona l'antro del Corchia, in Toscana.
Un progetto di portata nazionale e internazionale vede la luce, regalando al Supramonte ogliastrino l'ennesimo riconoscimento.
L'emozione è tutta nei ricordi, nelle parole di Marcello Moi e Pier Paolo Porcu, attori protagonisti di questa storia infinita. Un sogno che si realizza, una soddisfazione che fa tremare i polsi, una vittoria che ripaga di tanta fatica e infinito lavoro, neanche a dirlo, sommerso. Bella la condivisione. Con i compagni. Con la Federazione. Perché, si sa, la gioia condivisa è sempre la migliore.
Tre giorni. Infiniti altri alle spalle. Una cordata isolana al 100% che ha attraversato chilometri di grotte variamente connesse e collegate con l'esterno da uno o più ingressi. Diversi livelli. Sale e gallerie lunghe centinaia di metri alte e larghe alcune decine.
Quello della Federazione Sarda è un bollettino che canta la vittoria: "Il 3 Giugno, alle ore 15:10, i tre speleosub della Commissione Speleosubacquea della Federazione Speleologica Sarda, Daniele Maugeri, Enrico Seddone e Marcello Moi, dopo una colossale esplorazione nella grotta di *Monte Longos*, hanno trovato il passaggio subacqueo chiave che li ha condotti nella grotta di *Su Molente* che, dopo la congiunzione con la grotta del Bue Marino avvenuta nel 2013, ne costituisce la sua propaggine più estrema verso il sistema carsico della *Codula Ilune*. […] Ci sono voluti oltre 25 anni di esplorazioni, generazioni di speleologi, speleosub sardi e di oltre Tirreno per avere questo traguardo."
Bellezza e maestosità degli ambienti, ricchezza di concrezioni. Un fascino da record. A Urzulei.

I Cananei. Un popolo maltrattato dalla storia

di Giovanni Deiana

La Bibbia ci parla dei Cananei già dall'inizio della storia del popolo ebraico: dopo la misteriosa chiamata di Abramo, con la quale Dio lo invitava a lasciare la sua terra e tutto l'ambiente culturale a lui familiare (Gen 12,1), il testo ci informa che Abramo, partito da Haran, una città posta al confine tra l'attuale Siria e la Turchia, con i suoi familiari si diresse verso la terra di Canaan e, dopo averla attraversata, arrivò a Sichem, vicino all'attuale Nablus, e lì, poiché era pastore, pose le tende. Conclude il racconto biblico: "Nella terra si trovavano allora i Cananei". Il libro della Genesi non ci fornisce grandi informazioni sulla popolazione che allora abitava la Palestina, sembra anzi che i due capi clan, Abramo e il nipote Lot, pascolassero i loro greggi attraverso tutta la regione senza mai incontrare gli abitanti del posto! È vero che l'autore è interessato quasi esclusivamente a seguire la maturazione spirituale del protagonista, ma è piuttosto avaro di notizie storiche e geografiche.

Abramo in terra di Canaan

Una fortunata eccezione è costituita dal racconto di Gen14, nel quale Abramo, deposte le sue abitudini pacifiche di pastore, si trasforma in un abile capo militare e, alla testa dei suoi 318 servi, insegue un esercito costituito da soldati professionisti e, dopo averlo sconfitto, recupera il bottino che aveva depredato. L'incontro con Melchisedek (Gen 14,18-20) rappresenta una sorprendente eccezione al muro di silenzio che caratterizza il racconto genesiaco; questo re-sacerdote che incontra Abramo appare in perfetta sintonia religiosa con il nostro patriarca: «Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo (el eljon) e benedisse

La conquista di Canaan è presentata dalla Bibbia in forma epica: sono tempi duri per Israele e l'insediamento in quel territorio è descritto in modo eroico. In realtà esso fu più pacifico e meno spietato di quanto non appaia dal racconto delle battaglie narrate nei libri di Giosuè e dei Giudici.

PETER PAUL RUBENS:
Abramo e Melchisedec
(1615-1618 circa)
Museo delle Belle Arti,
Caen, Francia.

Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici"». A conclusione di tutto, Abramo gli offrì le decime, riconoscendo in tal modo la sua autorità religiosa. Il racconto biblico non lascia dubbi: Melchisedek faceva parte, insieme al re di Sodoma, della locale popolazione cananea.

Israele e i Cananei.

Qualche secolo più tardi, intorno al 1200 a.C, quando il Signore apparve a Mosè per comunicargli di aver deciso di liberare il suo popolo dalla schiavitù, gli prospetta come sua futura patria una regione al tempo abitata dai Cananei: «Il Signore disse: "...Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo"» (Es 3,7-8). Nonostante tra gli abitanti della Palestina vengano elencati anche altri popoli, i Cananei figurano tra i nemici più acerrimi di Israele. Infatti nel momento in cui le singole tribù cercano di conquistare la terra promessa sono ancora loro i nemici che incutono più paura e costringono Israele ad unire le proprie forze: «Allora Giuda disse a suo fratello Simeone: "Sali con me nel territorio che mi è toccato in sorte, e combattiamo contro i Cananei; poi anch'io verrò con te in quello che ti è toccato in sorte". Simeone andò con lui. Giuda dunque salì, e il Signore mise nelle loro mani i Cananei e i Perizziti» (Gdc 1,3-4).

I difficili rapporti con Israele

Ma quanto i rapporti tra il popolo ebraico e Israele fossero improntati ad un autentico odio appare da ciò che prescrive il Deuteronomio: «Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra in cui stai per entrare per prenderne possesso… quando… le avrai sconfitte, tu le voterai allo sterminio. …Non costituirai legami di parentela con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero la tua discendenza dal seguire me, per farli servire a dèi stranieri, …Ma con loro vi comporterete in questo modo: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete i loro idoli nel fuoco» (Dt 7,1-5). Come si vede il rapporto dialogante di Abramo ha lasciato il posto allo scontro più feroce!

I Cananei nella documentazione extra-biblica.

Ma chi erano questi Cananei? Mentre la Bibbia ci fornisce scarse notizie in proposito, la documentazione profana è più abbondante. Già un primo accenno ci è fornito dai testi di Mari (1800 a.C.), una città importante posta al confine tra l'attuale Siria e l'Iraq; una tavoletta scritta in lingua accadica menziona i Cananei, i quali insieme a gruppi di malviventi, imperversavano nella città. Si trattava di bande provenienti dal deserto siriano, dove avevano la loro sede al riparo dalle autorità cittadine della Mesopotamia. Ma la documentazione più preziosa ci viene dalle Lettere di el-Amarna, che ci hanno conservato la corrispondenza tra i re della Palestina e il Faraone egiziano (1350 a.C. circa) e delle quali ho parlato in un articolo precedente. La città di Sichem, che secondo la Bibbia fu scelta da Abramo come luogo per porre le sue tende, era una città importante, capoluogo di un piccolo regno governato da un certo Labaya, il quale trovava i confini del suo regno piuttosto stretti e quindi cercava di allargarli a spese dei confinanti (Megiddo, Gezer, Gat). Naturalmente questi ultimi inoltravano le loro lagnanze al Faraone, che però si limitava ad ammonire severamente Labaya, ma senza intervenire direttamente. Anche il re di Gerusalemme, che si chiamava Abdi Heba, aveva problemi di confine con il re di Gezer.

Un popolo religioso e ingegnoso.

Insomma prima dell'arrivo dei Patriarchi, la Palestina non era disabitata come una lettura superficiale della Genesi lascerebbe intendere. Ma la sua popolazione, i Cananei, avevano una vita sociale e religiosa intensa, con una cultura che ha lasciato una ricca eredità non solo al popolo di Israele ma a tutta l'umanità. Basti pensare che l'alfabeto che noi attribuiamo ai Fenici fu inventato proprio dai Cananei. Ma anche il Dio El, che in seguito si identificherà con Jahvé (Betel "casa di El", Gen 28,18-19) era la divinità principale proprio dei Cananei! Insomma, il popolo di Israele, ha assimilato molti elementi della cultura cananea, e quell'esempio fu ampiamente seguito dal cristianesimo che ha saputo assimilare e integrare gli elementi positivi della cultura greca e latina. Lo scontro tra le culture non ha mai prodotto niente di buono, mentre il dialogo arricchisce reciprocamente.

“Lasciatevi riconciliare con Dio”

di Minuccio Stochino
Parroco della Cattedrale - Lanusei

Martin Jung, segretario della Federazione Luterana Mondiale (FLM) - sintetizzando una delle linee caratteristiche del ministero apostolico di papa Francesco - a conclusione della commemorazione dei 500 anni della riforma protestante, affermava: «*E se domani Dio ci vedesse con delle pietre in mano, come quelle che portavamo nei tempi passati, che non sia per gettarle contro gli uni gli altri. Chi potrebbe gettare la prima pietra, adesso che sappiamo chi siamo in Cristo? E che non sia neanche per costruire muri di separazione ed esclusione. Come potremmo, quando Cristo ci chiama a essere ambasciatori di riconciliazione? Piuttosto, possa Dio trovarci che costruiamo ponti per arrivare più vicini gli uni agli altri, case dove possiamo incontrarci insieme, e tavole, - sì, tavole – dove possiamo condividere pane e vino, la presenza di Cristo, che non ci ha mai abbandonati e che ci chiama a rimanere in lui perché il mondo creda*».

M. Sikiotis, *Icona dell’abbraccio tra san Pietro e sant’Andrea*, 1964, Istanbul

> *Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*
> *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”.*
> (2Cor 5,17-20)

È dai tempi del Concilio Vaticano II, che la Chiesa sta percorrendo questo sentiero di riunificazione che ora con Papa Francesco viene rinnovato. Gli incontri ecumenici stanno portando frutti: a diverse velocità è vero, perché dipende dalle situazioni vissute dalle diverse comunità ecclesiali, ma tutte significative. Celebrando la *Settimana per l’Unità dei Cristiani*, che ha come riferimento per la riflessione proprio questo testo paolino, non possiamo non rallegrarcene.

Ma questa *riconciliazione*, se da una parte si riferisce alle relazioni tra le varie chiese, in primo luogo e più da vicino riguarda l’intimo della vita personale e le relazioni comuni che devono esistere all’interno delle singole comunità parrocchiali e diocesane.
La Parola ci sprona a «*lasciarci riconciliare con Dio*»; a vivere la realtà donataci con il Battesimo e continuamente costruita dall’Eucaristia: innestati nell’unica pianta che è Cristo e continuamente nutrita dal suo Corpo e dal suo Sangue presentato e offerto al Padre per la salvezza di tutti gli uomini e dell’intera creazione. Riconciliati, non possiamo tenere questo tesoro nascosto “sotto il letto” e tanto meno “sotto terra” (vedi la parabola dei talenti), ma è necessario diventare ambasciatori inviati da Cristo, per annunziare così meravigliosa riconciliazione.
In questo consiste il nuovo cielo e la nuova terra creati dal Padre per mezzo del Figlio e la potenza dello Spirito.
Solo se guariti nell’intimo, siamo capaci di diffondere la pace di Cristo. La preghiera, innalzata nel nome di Cristo e per la potenza dello Spirito, sarà quella attribuita a san Francesco: «*Dove c’è odio, fa’ che porti l’amore; dove c’è offesa, che io porti il perdono; dove c’è discordia, che io porti l’unione; dove c’è errore, che io porti la verità; dove c’è dubbio, che io porti la fede; dove c’è disperazione, che io porti la speranza; dove ci sono le tenebre, che io porti la tua luce; dove c’è tristezza; che io porti la gioia*». Solo così «non si vivrà più per se stessi, ma si vivrà in Colui che è morto» per riconciliare tutti con il Padre.

Epifania

di Evangelista Tolu
collaboratore della Cattedrale

epifania
/e·pi·fa·nì·a//

s.f. Manifestazione della divinità in forma visibile. Nella tradizione cristiana, manifestazione della divinità di Gesù ai Magi in visita a Betlemme.

Giotto, Adorazione dei Magi, 1303-1305 circa, affresco, Cappella degli Scrovegni, Padova.

D'origine orientale, questa solennità già nel suo stesso nome ("epifania", cioè *rivelazione*, *manifestazione*), contiene esplicitamente le radici teologiche della propria esistenza. In essa, infatti, prevale il significato della rivelazione della divinità di Cristo al mondo pagano attraverso l'adorazione dei magi, rivelazione che proseeguirà nei confronti dei Giudei col battesimo nelle acque del Giordano e agli stessi discepoli col miracolo alle nozze di Cana.
L'episodio dei magi, al di là di ogni possibile ricostruzione storica, possiamo considerarlo, come hanno fatto unanimemente i Padri della Chiesa, il simbolo della chiamata alla salvezza dei popoli pagani: i magi furono l'esplicita dichiarazione che il vangelo era da predicare a tutte le genti.
Il Vangelo di Mt 2,9-11 narra della visita dei magi provenienti da oriente verso la città di Betlemme, per adorare l'Emmanuele nato in una mangiatoia della periferia di quello stesso paese, e gli stessi tre doni che essi offrono al Bambino e a sua madre, hanno un alto valore teologico. Infatti, secondo san Bernardo di Chiaravalle, l'oro rappresenta la regalità di Nostro Signore, l'incenso il sacerdozio regale e la preghiera del popolo che si innalza come ringraziamento a Dio per tutti i suoi benefici, mentre la mirra (unguento utilizzato dagli antichi per la sepoltura dei defunti), secondo sant'Ilario di Poitiers, richiama ed evoca la Passione di Gesù Cristo.
Secondo la tradizione cristiana che si è affermata nel tempo, e anche deducendo la circostanza dai tre doni, i magi sarebbero stati tre e ad essi furono rispettivamente attribuiti i nomi di Melchiorre di origine semitica, Gaspare di origine camitica ed infine Baldassarre di origine iafetica.
I Vangeli, però, in particolare Mt 2,2 non precisano il numero esatto dei Magi limitandosi ad affermare che essi venivano dall'oriente, che furono guidati da una stella per giungere a Betlemme e che cercavano "il re dei Giudei" (nel senso di Messia).
Solitamente, si vedono in essi degli astronomi i quali - studiando ed interpretando i segni celesti - portarono alla conoscenza dei pagani la nascita dell'Emmanuele recando ad essi la prima chiamata alla fede.
Infatti, come narra il salmo 19, attraverso il firmamento è possibile giungere alla conoscenza di Dio: "il cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera sua".
Fu proprio la Chiesa di Oriente, che istituzionalizzò per prima la solennità dell'Epifania del Signore; infatti, pare che le prime forme della realizzazione liturgica di essa si siano avute in Egitto ed erano collegate al Battesimo e al primo miracolo (Cana) compiuto da Gesù.
Questa tipologia di culto fu praticata, in particolare, dalla setta degli gnostici basilidiani (i quali affermavano che l'Incarnazione di Gesù fosse avvenuta nel suo battesimo e non all'atto della nascita).
Il significato cristiano dell'Epifania in seguito, purificato dagli elementi gnostici, fu adattato alla Chiesa di Occidente dove, tra il IV e il V secolo, si stabilizzò definitivamente.
Fu, quindi, papa Giulio I a istituire la data del 25 dicembre come solennità della Natività, separandola temporalmente dal culto liturgico dell'Epifania e del Battesimo di Gesù, com'è ancora previsto tutt'oggi.

Cagliari. XXX Marcia per la pace

di Paolo Trudu e Maria Chiara Cugusi

"La non violenza. Stile di una politica per la pace", questo lo slogan che ha accompagnato il lungo percorso che si è snodato per le vie di Cagliari nel pomeriggio del 29 dicembre.

Anche quest'anno la Marcia della Pace, giunta alla sua XXX edizione e svoltasi per la prima volta a Cagliari, ha rispettato le aspettative dei promotori (la Caritas di Ales-Terralba) e degli organizzatori (la Delegazione regionale Caritas Sardegna) coinvolgendo qualche migliaio di partecipanti, tra associazioni cattoliche e laiche, primi cittadini in fascia tricolore, sindacati, immigrati, preti, associazioni di volontariato, cittadini comuni, istituzioni comunali e regionali.
L'iniziativa ha preso il via nel pomeriggio di giovedì 29 dicembre nel Sagrato di Bonaria. A salutare i partecipanti, è stato il vescovo della Diocesi di Ales-Terralba mons. Roberto Carboni, che ha sottolineato il lungo cammino svolto in questi trent'anni, partendo dai territori della Marmilla e del Medio Campidano, per giungere a Cagliari, raccogliendo l'appello di Papa Francesco e il suo messaggio per la 50° Giornata mondiale della Pace. C'è stato poi il saluto di mons. Giovanni Paolo Zedda, vescovo di Iglesias che ha voluto sottolineare come la violenza, nella società attuale, si presenta in diverse forme, all'interno delle famiglie, nella mancanza di posti di lavoro, nelle migrazioni forzate, nei disequilibri tra gli stati.
A salutare i manifestanti al momento del loro arrivo nel Piazzale Trento, don Marco Lai, delegato regionale della Caritas Sardegna, che ha sottolineato la grande partecipazione dei giovani fin dalla mattina durante i laboratori tematici in Fiera, ma anche quella dei tanti sindaci e delle associazioni cattoliche e laiche, impegnate tutti i giorni nel costruire la pace. Ha preso poi la parola mons. Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e presidente della Conferenza episcopale sarda, che ha evidenziato come la Marcia è la dimostrazione che, insieme, si può costruire la pace, e che, per rendere efficace il proprio impegno, la pace deve essere costruita innanzitutto in se stessi. Inoltre, «come ci sollecita papa Francesco - ha detto - ciascuno di noi è chiamato a compiere gesti concreti per raggiungere la pace».
«Abbiamo un cuore che non si accontenta mai, perciò invochiamo la pace»: così ha esordito don Maurizio Patriciello, ospite-testimone della Marcia, parroco di Parco verde di Caivano (diocesi di Aversa), territorio conosciuto come "la terra dei fuochi". Testimone dell'oppressione camorristica nella sua città, il parroco ha esortato i giovani a combattere per la pace, a non 'rottamare' nessuno perché la nostra società ha bisogno della saggezza degli anziani, così come della presenza dei bambini. «La guerra scoppia dove c'è ingiustizia - ha detto - perciò vi esorto a eliminare ogni forma di ingiustizia». «Siamo chiamati a piantare un seme - ha concluso - ma ricordiamoci che se piantiamo un seme cattivo nasce una pianta cattiva, se invece piantiamo un seme buono cresce una pianta buona».
Don Angelo Pittau, ideatore della marcia nel 1987, ha concluso la manifestazione ringraziando tutti i partecipanti, e sottolineando come anche quest'anno la Marcia «ha unito tanti uomini di buona volontà, ha consentito di superare ideologie, diversità di cultura, di fedi, di schieramenti politici, di razza, lasciandosi alle spalle ogni divisione».

CNOS-FAP
Così prepariamo il futuro

Stanno per iniziare a Lanusei i percorsi regionali di studio per ottenere la qualifica di operatore professionale riconosciuti dall'UE.

«Abbiamo pensato per voi percorsi di formazione stimolanti e al passo con quanto richiede il mondo del lavoro». Così recita l'accattivante locandina con la quale il CNOS-FAP, l'organismo salesiano che si occupa di formazione professionale, invita i giovani in attesa di lavoro a cominciare a guardare alle prospettive del futuro per trovare un'occupazione adeguata ai propri interessi e alle esigenze del mercato. In particolare, a Lanusei sarà aperto tra breve, una volta espletata la selezione delle domande pervenute, un Corso riservato alla preparazione di operatori della ristorazione e dei servizi di sala e bar. Con il turismo che sta diventando la maggior *industria* della Sardegna, sarà possibile, infatti, trovare più numerose occasioni di impiego stabile anche nelle strutture ricettive ogliastrine. Un secondo corso (ma a Selargius) si propone, invece, di formare operatori addetti alla riparazione dei veicoli a motore: tute bianche e poco grasso, con le nuove tecnologie automobilistiche che consentono di intervenire sugli autoveicoli prevalentemente a mezzo di sofisticati sistemi informatici.
La frequenza ai Corsi consente ai ragazzi tra 14 e 17 anni non compiuti anche di assolvere all'obbligo scolastico, oltre che di preparasi ad un futuro i cui orizzonti di lavoro si presentano con i connotati di una sempre maggiore specializzazione. Per poter accedere ai corsi occorre essere disoccupati e residenti in Sardegna. In genere, agli alunni è riconosciuta un'indennità di viaggio e di mensa e a tutti i partecipanti viene fornito il materiale didattico, l'assicurazione INAIL, l'idoneità alla mansione e gli indumenti protettivi per il lavoro.
I salesiani sardi, in questo modo, proseguono l'intuizione del loro Fondatore, offrendo ai giovani gli strumenti per comprendere il futuro e per attrezzarsi ad esso, anche in considerazione che la Sardegna detiene ad oggi, il triste primato della dispersione scolastica: un ragazzo sardo ogni quattro (25%), infatti, si ferma al diploma di terza media e non prosegue gli studi. Assieme alla Sicilia, la Sardegna vanta il poco lusinghiero primato di avere la percentuale negativa peggiore d'Italia circa le mancate iscrizioni alle superiori. Una delle cause più significative di questo grave stato di cose è sicuramente da ricercarsi nella chiusura indiscriminata dei Centri di Formazione Professionale, finanziati dalla Regione, un tempo fiorenti e pieni di ragazzi che imparavano un mestiere e si riscattavano con il proprio lavoro. E se è pur vero che negli scorsi decenni gli enti di formazione si erano moltiplicati a dismisura ed erano diventati del carrozzoni che macinavano soldi pubblici generando uno situazione ingovernabile; è anche vero, però, che insieme agli enti che effettivamente davano motivo di censura, si cancellavano di fatto altri enti che lavoravano con passione educativa ottenendo risultati lusinghieri. Mettere sullo stesso piano operatori seri ed avventurieri fu facile e demagogico, ma scorretto e negativo sotto il profilo del risultato che non ha tardato a rivelarsi nella sua pericolosità sociale.
Il CNOS-FAP si fa avanti con la sua competenza e la sua serietà.

Se consolare è "farsi presenza accanto"

di Augusta Cabras

Ha solo 26 anni, Anna Maria, ma il suo cuore da tempo è in giro per il mondo. Il suo entusiasmo e la sua energia sono contagiosi. Dalle sue parole che portano nel suono una contaminazione tra l'Ogliastra e Milano c'è il racconto di un'esperienza bellissima, fatta tra gli ultimi delle nostre società, in quel mondo nascosto ai più, tra le mura gelide di sovraffollate celle. Anna, così ormai la chiamano tutti, oltre la sua grande energia ha una propensione naturale: aiutare il prossimo. Mentre frequenta il Liceo Classico a Lanusei muove i primi passi nel volontariato proprio quando l'Associazione Ogliastra Informa avvia le sue attività. Arriva il tempo del diploma e della scelta della facoltà. Lei si iscrive in Giurisprudenza con ottimi risultati, ma quella propensione naturale ha la meglio e i piani saltano. Lascia l'idea di una carriera nei tribunali e si iscrive al corso di laurea in Servizi Sociali concludendo brillantemente il percorso di studi. Già nei primi anni di Università proprio non resiste al desiderio di mettersi a disposizione degli altri e inizia una ricerca tra le maglie di internet per trovare qualche seria associazione che possa aiutarla nel suo obiettivo.
Lei la cerca e lei la trova. L'Associazione è *Sesta Opera* di Milano che si occupa, citando la sesta opera di Misericordia, di visitare i carcerati. A questa opera Anna abbina anche un'altra opera. Lei infatti, non solo visita i carcerati ma li ascolta, li accoglie appena varcano quei portoni pesanti e prova pure a consolarli, perché loro sì che sono afflitti!
Il Carcere è quello di San Vittore a Milano. Un carcere che ha vissuto periodi bui di sovraffollamento, un carcere enorme dentro la grande città.
Anna racconta il giorno in cui, dopo un corso di formazione, alcuni colloqui e la consulenza di un maestro da cui ha imparato tanto, varca per la prima volta il primo enorme cancello del carcere, poi il secondo, poi il terzo, poi il quarto in una successione quasi infinita. «Ricordo il rumore di quei portoni, aperti e poi chiusi, il vociare dei detenuti, il rumore, la vita che scorreva in quegli anditi e in quelle celle». E non c'è un luogo dentro quel carcere che Anna non abbia voluto conoscere. «Ho visitato tutti i reparti, anche quelli di massima sicurezza. In particolar modo mi sono occupata di accogliere *i nuovi giunti*. San Vittore è una Casa Circondariale, quindi tutte le persone che vengono arrestate passano da lì. Il primo impatto con chi arriva e vedi per la prima volta è forte. Io non ho mai chiesto come mai si trovassero lì. A volte lo rivelavano loro durante la conversazione, altre volte il motivo rimaneva a me sconosciuto». Ad Anna è chiara la sua missione con i carcerati. Lei è lì per accogliere loro, la loro storia, il loro dolore, forse la loro consapevolezza, forse il loro pentimento. La consolazione in quegli attimi si realizza con l'ascolto, con la sospensione di ogni possibile giudizio, con la capacità di entrare in sintonia anche in condizioni complesse, forse difficili da comprendere. «Ho cercato sempre di rintracciare e di ritrovare dietro lo sguardo di ogni detenuto l'uomo, la persona, la sua sofferenza. Ho visto tanti detenuti piangere, non solo perché avevano perso la libertà ma anche per dolori profondi che si portavano dietro da tantissimo tempo e che mai avevano avuto l'occasione di raccontare». La possibilità di fidarsi e di affidarsi a chi sa ascoltare diventa quasi terapeutico, liberante. Chi è afflitto decide se farsi consolare solo quando riconosce la capacità di ascolto e di comprensione dell'altro. Di comprensione e non di giustificazione, precisa bene Anna che nella sua esperienza ha incontrato criminali, assassini, stupratori, pedofili. Un universo umano dove il male tesse trame di dolore e disperazione indicibile. Ma lei è forte, coraggiosa e con una buona capacità di contestualizzare e

IV - Consolare gli afflitti

La civiltà contemporanea teme gli afflitti e li sfugge, perché teme il contagio dell'afflizione e non sa portare il contagio della consolazione. E in realtà non è facile consolare, specialmente se si crede che consista in un obbligo da adempiere mediante un discorso. Perché consolare significa piuttosto creare una prossimità, farsi "presenza accanto" a chi è nella desolazione e nella solitudine. Come prova a fare ogni giorno Anna Maria Curreli, origini arzanesi, 26 anni, che piega il suo corpo e la forza dei suoi anni per ascoltare il grido di tanti che attendono un segno di consolazione

Photo by Pietro Basoccu

separare queste esperienze forti dal resto della vita quotidiana.
Per Anna Maria gli afflitti non si trovano solo dentro le celle umide di un carcere e quando scorge che il dolore e l'afflizione toccano i bambini non può stare a guardare e per questo decide di partire nuovamente, di raggiungere quelle periferie dove il suo aiuto può essere ancora una volta determinante per tante persone. Per tre estati di seguito vive con i bambini, con adolescenti e madri, prima in Africa, poi in Romania e in Libano. In Africa, tramite la Caritas Ambrosiana, si occupa dell'animazione per i bambini dei quartieri più poveri e collabora nell'Ospedale in Etiopia per alleviare le sofferenze dei bambini malnutriti. In Romania porta sostegno e speranza ai tanti bimbi e adolescenti che vivono in orfanotrofio, mentre in Libano opera in un campo profughi siro-palestinese e in città in un centro d'accoglienza per le donne migranti provenienti dal sud-est asiatico in fuga da vite invivibili a causa della guerra e della violenza. Nei suoi viaggi e nei soggiorni lei incontra orfani, vittime di violenza familiare e sessuale, adolescenti senza futuro, donne madri sole, sfruttate.
Anna piega il suo corpo e la forza dei suoi anni per ascoltare il grido di tanti che attendono un segno, una carezza, una parola di consolazione. E il suo desiderio di aiutare gli altri è sempre vivo. L'ultimo anno l'ha trascorso in Moldavia tramite il Servizio Civile Internazionale. Un'esperienza di valore immenso che esprime quanta gioia possa esserci nel consolare i dolori altrui e quanta serenità si acquista quando si riceve l'attenzione e lo sguardo amorevole di qualcuno.

Le opere di misericordia spirituale

Le opere di misericordia non finiscono con il Giubileo. L'ha detto chiaramente il vescovo Antonello chiudendo l'Anno Santo: «Che questo sia per tutti un nuovo inizio, come comunità, come cristiani». In sostanza, lo spirito misericordioso del Giubileo deve continuare a vivere nella vita di ogni giorno. Le opere di misericordia spirituale sono sette: consigliare i dubbiosi, insegnare a chi no sa, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e i morti.

E quel giorno Lui passò

di Augusta Cabras

Dio passa nella vita di alcuni uomini chiamandoli ad essere suoi servitori e servitori dell'umanità. La chiamata può arrivare, improvvisa e inaspettata, a stravolgere un'esistenza o può rivelarsi lentamente, in tempi lunghi e a più riprese finché la risposta arriva come l'approdo dopo un cammino di discernimento, a volte lineare, a volte tormentato, ma mai banale.
«Vieni e seguimi!». Cosa c'è di più complesso che accogliere l'invito dell'Altissimo? Rispondere infatti, non sembra per niente facile! Certamente è emozionante e commovente essere in questo rapporto così diretto e intimo con il Padre, e pensarci dà quasi le vertigini. E forse la vita sacerdotale è l'oscillare continuo tra le vette spirituali più alte ed eteree e l'aderenza più stretta e profonda all'umanità, alla fragilità propria ed altrui, a quell'umano, troppo umano da cui non si può e non ci si deve allontanare. Perché Dio manda i suoi sacerdoti nelle periferie umane ed esistenziali di questo mondo, nelle pieghe complicate delle vite, tra i sorrisi e i pianti dei fratelli, tra le macerie di esistenze fallite, nella gioia dei Sacramenti, nelle morti e nelle rinascite alla vita e alla fede.
Federico Murtas, Daniel Deplano e Antonio Carta sono i tre della nostra diocesi che nel seminario regionale cercano di capire se davvero Dio li vuole sacerdoti, uomini tra gli uomini. Tre storie diverse le loro, accomunate da una formazione cristiana iniziata in famiglia fin da piccolissimi e con un unico Maestro da seguire.
Federico Murtas è di Villaputzu, ha 30 anni, un diploma nel cassetto conseguito al Liceo Scientifico e tanti anni di lavoro nella macelleria di famiglia. Una vita piena di impegni e un tassello mancante. Per lui la chiamata risuona nel cuore quando ancora è molto piccolo e la risposta rimane a lungo in sospeso. «Ero alle scuole medie quando sentii questo desiderio. Ne parlai in famiglia ma i miei genitori pensarono che fossi troppo piccolo per affrontare un impegno così importante. Cercai di non pensarci più nonostante questo non fosse semplice». Intanto la vita per Federico va avanti. C'è la scuola, le attività in parrocchia, il lavoro. C'è la presenza dei seminaristi del paese a cui Federico guarda con ammirazione e nei cui occhi scorge una luce speciale ma soprattutto c'è l'Eucaristia che genera in lui, ieri come oggi, sentimenti di gioia profonda, lode, gratitudine. Per anni Federico mette a tacere la voce che lo chiama; distrae quel desiderio con la soddisfazione di aspirazioni che sono più di altri che sue finché un giorno decide di prendere in mano la propria vita e con coraggio inizia un cammino di discernimento accompagnato da un sacerdote che lo guida e lo sostiene. A 26 anni entra nel Seminario Maggiore di Cagliari per frequentare l'anno propedeutico. Ora frequenta il quarto anno di Teologia insieme a Daniel Deplano, 34 anni, di Sadali.
La vita di Daniel fino a 30 anni circa è segnata dalla vita in famiglia, dallo studio e dai diversi lavori che svolge: taglialegna, cameriere, operatore di call center. Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Cagliari ma dopo due anni si trasferisce alla facoltà di Lettere che abbandona dominato da un'insoddisfazione costante che lo porta a cercare e cercare ancora.

Photo by Pietro Basoccu

I seminaristi diocesani:
da sinistra Federico, Daniel e Antonio

Quando qualcuno sente la vocazione c'è sempre una confusione di opzioni. Solitamente sono tante le cose che interessano e le strade che attirano. L'esperienza di alcuni giovani che provano a capire che cosa davvero Lui chieda ad essi.

Nelle sue preghiere affida la sua vita e la sua ricerca a Dio. A Lui chiede costantemente aiuto, sostegno e qualche buon maestro da incontrare sul suo cammino. Un buon maestro in realtà arriva e per alcuni anni lo aiuta in un percorso di discernimento. Matura la scelta di trascorrere un periodo tra i Frati Cappuccini del Convento di Mores dove trascorre dieci mesi intensi di preghiera, apprendimento, vita comunitaria, lavoro condiviso, esperienza costante di Dio e della sua infinita provvidenza. Per lui è un luogo e un tempo speciale dove rafforza il desiderio e la volontà di rispondere alla chiamata del Signore. Così a 31 anni entra in Seminario dove si prepara per la sua vita futura.

Antonio Carta è il più giovane dei tre. Jerzese, 22 anni, frequenta l'ultimo anno del corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della formazione. Nella sua vita ha sempre sentito la chiamata a servire Dio e i fratelli e il suo impegno è principalmente in Parrocchia. In questi ultimi tempi però la chiamata si fa più forte e insistente da decidere di approfondire il suo percorso spirituale. Compie il cammino dei 10 Comandamenti con i frati francescani di Cagliari, partecipa al Convegno Ecclesiale di Firenze e vari campi scuola. Grazie a queste esperienze profonde e ad incontri con persone speciali medita su quale sia il progetto che Dio ha su di lui e sulla possibilità che la sua chiamata sia ad un ministero ordinato e non solo laicale. Con l'aiuto della preghiera, dei suoi cari e del Vescovo sceglie di fare l'anno propedeutico nel Seminario di Cagliari. E questa è la storia di oggi.

Nelle parole di questi tre giovani c'è l'entusiasmo e la consapevolezza per una scelta non facile, a volte non compresa da amici e familiari, ma che li rende profondamente felici. E a chi li ricorda se il celibato non sia una rinuncia troppo grande loro rispondono che quando si guarda quello che si sceglie con forza non si guarda quello che si lascia. Nei loro propositi c'è la volontà di diventare ed essere sacerdoti di Dio e per tutti gli uomini che incontreranno nella loro vita. Non li spaventa la necessità indiscutibile di essere coerenti, nella vita e nelle opere, con l'annuncio del messaggio cristiano. Federico mi dice che si può testimoniare Cristo solo con l'esempio e la gioia. «Dobbiamo essere noi i primi testimoni dell'amore e della carità» aggiunge Daniel. «Stare chiusi in sagrestia non può essere e non sarà, se Dio vorrà, il nostro modo di vivere il Sacerdozio. Siamo chiamati a spendere la nostra vita a servizio degli altri, degli ultimi, dei più lontani dalla Chiesa. E siamo consapevoli che questo implicherà difficoltà, cadute, responsabilità costanti».

È bello vedere negli occhi di questi ragazzi una luce speciale che parla di un amore incondizionato che potrà portare, dentro la storia, molto frutto.

"Guardavo il mio parroco: volevo essere come lui"

di Claudia Carta

Giovane tra i giovani, passione per lo studio, l'arte e i motori. Don Roberto Corongiu, 29 anni, è stato ordinato sacerdote nel giugno del 2012. È collaboratore delle parrocchie di Lotzorai, Santa Maria Navarrese, Baunei e Triei, nonché difensore del Vincolo nel tribunale diocesano.

Photo by Pietro Basoccu

Quando un bambino di 11 anni decide di andare in Seminario...

Ovviamente un bambino che decide di entrare in Seminario a quell'età lo fa con tutta l'incoscienza che l'età stessa comporta. Nel mio caso, posso dire che tutto è iniziato perché ero affascinato dalla figura del mio parroco. In lui vedevo qualcosa che volevo essere. Lo osservavo. Vedevo quel che faceva. Sia pur nella percentuale parziale in cui un bambino può vedere e comprendere qualcosa della vita di un altro. Ma la ragione iniziale principale è stata davvero questa.

Poi c'è anche la fortuna di avere una famiglia che dice sì.

Non direi tanto una famiglia che dice *sì*. Ho avuto la grazia, in realtà, di avere dei genitori che non mi hanno mai né spinto in una direzione, né tirato in un'altra. Mi hanno sempre lasciato libero di scegliere e di decidere, in qualunque momento del percorso. Anche da bambino. Ovviamente posso solo immaginare la paura e la fiducia che può nutrire una mamma e un papà nel vedere andar via di casa, seppur non completamente, un bambino di appena 11 anni.

Il momento del dubbio. C'è? C'è stato? Come si supera?

Il dubbio è normale. Il dubbio è umano: chiunque affronta un cammino serio e non nutre alcun dubbi, è ingenuo, infantile, immaturo, chiamatelo come volete. Il dubbio c'è. E non è tanto questione di superarlo, quanto di affrontarlo. Non possiamo avere la certezza assoluta delle cose: delle cose abbiamo la certezza morale, questo sì, cioè il raggiungimento di un sufficiente, importante grado di convinzione. E' sicuramente qualcosa che tocca, che si fa sentire perché, soprattutto in un cammino di questo tipo, non è scontato avere una risposta tempestiva a ogni domanda. Hai segni, intuizioni. Hai tante cose, ma non la risposta che ti aspetteresti, che vorresti. Prendiamo i personaggi della scrittura, i Profeti, ad esempio: Osea, Geremia, Mosè. La loro vocazione è stata un incubo, perché in ogni modo hanno cercato di contrastare quello che era il disegno di Dio per loro. Lo stesso vale per noi, oggi, che siamo certamente molto meno di Mosè, Geremia e Osea.

La bellezza dello studio e della formazione a Roma

Mi ritengo veramente fortunato, dal momento che siamo stati in pochi ad avere questa opportunità. Di questo devo ringraziare soprattutto i vescovi, Mons. Piseddu e Mons. Mura, ma anche Mons. Piero Crobeddu. È un'esperienza che ti aiuta a uscire da tante dinamiche, forse eccessivamente *inchiodate* a terra, offrendo al tempo stesso la possibilità di un'autentica crescita personale e di acquisire delle competenze da mettere a servizio della Diocesi, quindi degli altri.

Dalla città alla Parrocchia.

L'esperienza della Parrocchia, base delle comunità cristiane dopo la famiglia, è fondamentale, come insegnava mons. Piseddu che definì la Chiesa come "Famiglia di famiglie". Ecco perché è importante il coinvolgimento delle famiglie in questo progetto di vita. A partire dai ragazzi, con i quali ci stiamo particolarmente impegnando in questi mesi. È proprio questa, infatti, l'età nella quale formano la loro persona. La personalità - se mi si passa il paragone - è come un muscolo: se lo alleni sarà perfettamente efficiente per effettuare un determinato movimento. Scherzando con loro dico spesso: "Se vi allenate a fare gli stupidi, finirete per esserlo in pieno!". È dunque fondamentale lavorare con i ragazzi. Senza pretese. Con calma. Semplicemente vivendo con loro, stando con loro, cercando di instaurare con un rapporto che sia prima di tutto umano. Tutto il resto arriverà.

Alle radici di una chiamata

di Claudia Carta

Giuliano Pilia, 30 anni appena compiuti, è diacono dal 26 aprile 2015. Sarà ordinato Sarà ordinato il 7 maggio presbitero. Gli abbiamo chiesto di raccontarci il suo percorso vocazionale.

Photo by Pietro Basoccu

La curiosità dell'inizio. Sentirsi chiamati a qualcosa di grande. Cosa ti ha fatto capire che questa era la tua strada?

L'esempio e la testimonianza di santi sacerdoti che il Signore mi ha fatto incontrare nella mia vita, in particolar modo una figura storica della comunità parrocchiale villaputzese, il canonico Francesco Usai. Molto devo poi all'Azione Cattolica, la mia vocazione è nata in ACI. Proprio don Usai portò l'azione cattolica a Santa Maria, quartiere di Villaputzu dove vivono i miei genitori, dopo aver fondato lui stesso, seppur ormai avanti negli anni ma con una forza e determinazione incredibile, la nuova parrocchia.

Eppure, il mondo là fuori chiama a tutt'altro. Tante le attrattive, le alternative. Cos'è che consente di restare fedeli ad un Sì così importante?

La preghiera e lo studio. Molto devo alla formazione ricevuta dai padri gesuiti e dai superiori del Pontificio seminario regionale sardo.
Ricette pronte e pre-confezionate non esistono. Ogni giorno ci sono sempre nuove sfide. Gli anni di formazione aiutano ad acquisire quel metodo di vita che, giorno dopo giorno, contribuiscono a plasmare la persona. La preghiera prima di tutto, accompagnata da buoni libri di meditazione e l'aiuto e i consigli di bravi ed esperti sacerdoti. In secondo luogo, è molto importante per me avere dei momenti in cui è possibile studiare. La società odierna ci propone innumerevoli sfide e innumerevoli domande alle quali dobbiamo saper rispondere prontamente, ecco perché è fondamentale dedicare tempo alla formazione permanente, ma ancor di più a uno studio teologico serio e costante negli anni di formazione del seminario. Ogni giorno ringrazio per tutti gli insegnamenti ricevuti nella Pontificia Facoltà Teologica di Cagliari.

Un giovane diacono tra i giovani di oggi, nelle nostre realtà. Come si comunica?

Nelle realtà in cui sono stato inserito purtroppo ci sono pochi giovani. Molti sono fuori per motivi di studio e di lavoro, come del resto in molte realtà dell'entroterra della nostra isola. I giovani hanno molte aspettative nei nostri confronti, ma soprattutto ti chiedono la coerenza di vita e la disponibilità all'ascolto.

Che ruolo ha, o dovrebbe avere, il diacono nella comunità, affinché il messaggio cristiano sia davvero incisivo?

Il mio ruolo è quello di collaboratore parrocchiale nelle parrocchie di Sadali e Seulo. Aiuto il parroco di Seulo, che è anche amministratore di Sadali, per ciò che compete l'ufficio diaconale.
La gente ha molte aspettative, ma un diacono giustamente, per i limiti inerenti al suo ufficio, non può rispondervi totalmente, soprattutto per quanto riguarda la parte sacramentale. Il fatto di non essere sacerdote alle volte, specie all'inizio, è stato motivo di disorientamento tra le persone. Per gli aspetti puramente amministrativi faccio, come dire, da tramite fra le persone e l'amministratore parrocchiale. Molte energie, inoltre, dedico alla formazione catechistica dei ragazzi, coordinando e organizzando gli incontri di formazione. Al giorno d'oggi, secondo me, la sfida è soprattutto formativa; come pastori, o futuri pastori, e come operatori pastorali nelle parrocchie, dobbiamo avere prima di tutto noi una solida preparazione e formazione.

Quella notte di Natale

di Fabiana Carta

Photo by Pietro Basoccu

Don Michele Congiu, parroco ad Arzana, è sacerdote dal 2002.
La sua vita è segnata da un Natale. Aveva solo nove anni quando...

Ha fatto il suo ingresso ad Arzana qualche mese fa, in una sera di fine estate, dopo 14 anni trascorsi nella parrocchia di Sadali. Ad accoglierlo c'era una comunità, per usare le sue parole, "bella e vivace", eredità lasciata dall'apostolato di don Pirarba; durato oltre 32 anni. Don Michele Congiu, nato 41 anni fa, è originario di Villaputzu: «Sono cresciuto nella parrocchia di san Giorgio Martire, che per me è stata vera culla e madre di fede e di vita cristiana». Chiedere ad un sacerdote di parlare della propria vocazione, di quel momento così intimo, personale e misterioso, è impegnativo. Cerco di farlo con delicatezza. «Mi rimangono impresse le considerazioni che fece san Giovanni Paolo II in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale: "La storia della mia vocazione sacerdotale? La conosce soprattutto Dio", perché ogni vocazione – cioè l'incontro tra l'Amore di predilezione di Dio e la libertà della persona – è sempre e rimane sempre *dono e mistero*».

Ma don Michele ricorda un momento preciso della sua infanzia in cui si è accesa una luce che ha illuminato il suo percorso di fede: «Per quanto ricordo, quel momento è certamente successivo alla Notte di Natale della mia IV elementare, quando ho iniziato a fare il chierichetto. Il fascino del sacerdozio si è accresciuto giorno dopo giorno, stando accanto al mio indimenticabile parroco, don Francesco Usai. Dio si è servito di lui per far germogliare il seme della vocazione nel terreno preparato dall'educazione cristiana che ho ricevuto, e ricevo, in famiglia. La consapevolezza che, senza meriti personali, stavo percorrendo la strada giusta si accresceva passo dopo passo nella vita di tutti i giorni, nella preghiera personale e nella formazione, grazie alla paternità del Vescovo e dei formatori, alla fraternità e amicizia dei compagni del seminario e di altre persone».

Un percorso quasi mai è lineare; mentre racconta penso che un cammino serio e impegnativo come quello del sacerdozio debba senz'altro essere minato da dubbi o difficoltà, Don Michele me lo conferma: «I momenti difficili e i dubbi, grazie a Dio, ci sono stati e servono a temprare: insegnano a non dare mai per scontata la fedeltà e la corrispondenza alla grazia, ma ad esercitarle giorno per giorno».

Citando papa Benedetto, «Solo nell'amicizia con Cristo si spalancano le porte della vita e sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera», mi spiega che ciò che gli sta più a cuore è creare un bel rapporto con la comunità, cercare di aiutare tutti a realizzare questa amicizia, curandone i dettagli tutti i giorni.

Arzana, un paese di circa 2600 anime che lo ha accolto benissimo, con un numero elevato di anziani e centenari, può certamente essere una fonte da cui attingere saggezza anche per il parroco: «è ammirevole la cura e l'attenzione che questo paese ha nei confronti dei suoi anziani». La missione che cerca di portare avanti è quella di ogni cristiano ordinato presbitero: essere a servizio dei fratelli con la predicazione del Vangelo e della dottrina della fede, con il pascere i fedeli e con la celebrazione del culto divino, creando occasioni d'incontro con i giovani, che sono l'anima di una comunità.

Storia di una chiamata che rimane

Tonino Porcu oggi ha 54 anni. Per 7 anni è stato sacerdote.

di Augusta Cabras

"Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen".
(I Tim. 1,15-17)

Photo by Pietro Basoccu

Il suo percorso di formazione inizia nel 1973 quando a soli 11 anni entra nel seminario vescovile di Lanusei e vi rimane per tutto il tempo delle scuole medie e del ginnasio. Dal primo Liceo invece si trasferisce ad Anagni nel Pontificio Collegio Leoniano dove rimane fino al 1986, anno dell'Ordinazione Sacerdotale. Sono anni importanti di incontri, formazione ed esperienze che segneranno Tonino per la vita. Come l'incontro e l'esperienza con i Focolarini di Chiara Lubich che gli offrono una chiave nuova per vivere meglio il Vangelo nella quotidianità. Tonino racconta di quanto fosse evidente una certa differenza tra i seminaristi che con lui vivevano l'esperienza di formazione, più sui libri che con la vita, e questi giovani focolarini impegnati a rendere concreto, vivo, forte e attuale il messaggio cristiano. Per Tonino la discrepanza tra il dire e il fare di un certo clero era insopportabile così come il rischio di un sacerdozio vissuto come mestiere, portatore di una separazione tra sé e gli altri.
I dubbi sulla propria chiamata Tonino li ha nei suoi anni di formazione e discernimento, li racconta e li confessa ma chi lo ascolta li considera normali momenti di riflessione che saranno superati. Lui viene ordinato sacerdote, con grande gioia per la Chiesa d'Ogliastra e per la sua famiglia che già alla Chiesa aveva donato due sacerdoti. Dopo l'Ordinazione viene chiamato ad essere responsabile del Seminario di Lanusei come vice rettore. Per cinque anni incontra i ragazzi e i giovani della diocesi. Sono anni intensi, caratterizzati dal desiderio di farsi prossimo, di ascoltare, capire, aiutare ma sono anni anche appesantiti da una rigidità nell'educazione che viene più subita che accolta. Dopo gli anni da vice rettore è parroco a Esterzili e Sadali. Due anni da pastore, a contatto con la vita, la storia e le sofferenze della comunità. Sono anni che Tonino ricorda intensi e bellissimi ma nonostante tutto la vita sacerdotale inizia ad essere vissuta in modo sempre più slegato dal quotidiano. Tonino decide allora di fermarsi, riflettere, chiedere aiuto. Quella coerenza che ha sempre ricercato negli altri la ritrova in se stesso. Si ferma e da allora la sua vita cambia. Non nel vivere il Vangelo. Non nell'essere parte della Chiesa da cui forse si sarebbe aspettato prima un gesto d'accoglienza in più. Ma questa ora è storia passata. Il suo presente parla di una vita ricca, di ricerca, di passioni importanti, di tele dipinte, di colori mischiati, di cieli scrutati, di costellazioni ammirate, di stelle dentro e sopra di lui, di musica, canto e di una Parrocchia che serve con lo stesso spirito che lo ha animato da sempre: vivere il vangelo nell'ordinarietà.

"Tu es sacerdos in aeternum"

Lo studio della sua casa è caldo e ospitale, in una Lanusei gelida che attende sonnacchiosa i primi fiocchi di neve, alla vigilia dell'Epifania. Ma don Antonio ha il cuore caldo e accogliente. Saluta con un sorriso e con un "finalmente siete arrivati!". Le sue mani parlano. Aperte per spiegare. Puntate al cielo per sottolineare. Giunte per pregare. La sua voce è quella di sempre. Chiara e decisa. Parola per parola. E più il concetto è importante, più la sua voce rallenta, facendosi a tratti un bisbiglio, più spesso esortazione decisa e forte. Qualcuno gli fa notare che il primo giorno dell'anno era il suo compleanno: «Spioni! Chi rivela queste cose?». «L'annuario diocesano», rispondiamo. Ride di cuore, scoprendo l'arcano.
87 anni. «Ho qualche primavera sulle spalle – commenta – e da qualcuna ho lasciato la parrocchia della Cattedrale dove ho esercitato per…». Si ferma e mostra la mano. 4 dita a indicare un numero. Prosegue: «Quarant'anni». Una vita.

Aneddoti e storie si susseguono. A tutte riserva un ricordo particolare. L'inizio del suo ministero nella chiesa Santa Maria Maddalena di Lanusei; il servizio come assistente dei seminaristi; il suo impegno con i giovani di Azione Cattolica; l'apostolato all'interno dei Comitati civici e i comitati di Azione Sociale, al tempo di Pio XII; i campi scuola a Baumela; l'organizzazione delle Missioni per il popolo; i viaggi con i vescovi. Difficile racchiudere sessant'anni di ministero sacerdotale in un'ora. Ma Canonico Demurtas riesce, con lucidità e precisione sorprendenti, a legare tempi storici e avvenimenti, spiritualità e ironia, regalando un'istantanea che rappresenta nitidamente quasi un lustro di Chiesa diocesana.
Parroco per concorso: «Forse non lo sapete – sorride sornione – ma un tempo non si diventava parroci a seguito di nomina. Occorreva superare un concorso. Così, quando morì l'arciprete Porcu, mi chiamò l'allora vescovo di Lanusei, Basoli, a me affezionatissimo. Aveva bandito il concorso, ma nessuno si presentò. Così mi disse: "Caro Don Demurtas, come mai non mi hai ancora presentato la domanda per il concorso?". "Eccellenza – gli risposi – io non ho pensato di diventare parroco della Cattedrale". "Devi fare ora la domanda", fu il suo commento secco. Stavo partendo a Bologna per motivi di salute. Spedii la domanda proprio da lì». Il concorso lo superò, eccome.
Appassionato di libri, cultura e studio, amante del latino, il canonico di Ulassai racconta minuziosamente compiti e attività, nomi e situazioni, da quel primo agosto del 1954 quando venne ordinato sacerdote: «Non ho mai lavorato da solo, questo era il mio stile».
Sulla parete bianca alla sua sinistra, un quadro della Madonna: «A lei mi sono consacrato quando ero ancora in I Liceo Classico, a Cuglieri, con una preghiera composta da me che tuttora recito». Fa bella mostra di sé anche l'immagine del Cristo crocifisso e una foto di Padre Pio. «L'anno prima che il frate di Pietrelcina morisse, andai con il pretore di Lanusei a San Giovanni Rotondo per tre giorni. Ho assistito a tutte le sue celebrazioni. Infine, sono andato a confessarmi. Ho detto le mie miserie, poi gli ho chiesto: "Padre, io sono un Parroco, che consiglio mi dà?". Mi ha guardato: "Carità sempre". Parola d'ordine».
È questo il consiglio che don Antonio affida ai giovani sacerdoti e ai ragazzi che oggi scelgono di percorrere la strada sulle orme di Gesù. Lui che di seminaristi ne ha visto qualcuno: «Sapete quanti ne avevo? Il primo anno erano 33. Il secondo anno, 54. E alcuni di loro sono diventati sacerdoti. Oggi il seminario è vuoto! C'è differenza, vero?».
La gioia più grande? «La risposta dei fedeli e i miei giovani. Insegnavo loro a pregare. E quando qualche volta io ero assente, entravano nel cortile del Seminario e recitavano da soli il Rosario. I miei ragazzi». (**c.c.**)

Photo by Aurelio Candido

Sacerdoti d'Ogliastra Le cifre

di Anna Maria Piga

Considerata la generale penuria di vocazioni che contraddistingue la nostra epoca, la diocesi dell'Ogliastra può dirsi benedetta, infatti a fronte di 57.476 abitanti sono presenti complessivamente 43 sacerdoti. Detto in percentuale, significa che in diocesi c'è un sacerdote ogni 1300 abitanti.
Non male, se si pensa che la media italiana è di un sacerdote ogni 1800 abitanti. Alcuni esercitano egregiamente il proprio ministero nei modi consentiti dall'età: due infatti hanno più di 90 anni, sei ne hanno più di 80 e non sono del tutto a riposo, dieci di loro, ancora in servizio, hanno compiuto 75 anni. I sacerdoti in età compresa tra i 50/60 anni (la fascia d'età più consistente) sono diciannove.
Nove sono i sacerdoti più giovani che hanno meno di 40 anni. Pertanto l'età media di tutti i sacerdoti è di 60 anni, che si differenzia dalla età media dei parroci che è di 53 anni.
Sono ventinove i sacerdoti impegnati nelle parrocchie, sei si alternano su 2 parrocchie.
Provengono da *paesi lontani* ma in piena sintonia con la pastorale diocesana cinque presbiteri: tre provengono dal Madagascar, uno dal Congo e uno dal Brasile.
Rendono il loro servizio in diocesi oltre ai tre destinati ad altro incarico, tre sacerdoti religiosi extra diocesani, mentre tre sacerdoti diocesani risiedono fuori sede. Due sono malati e dodici sono deceduti negli ultimi 10 anni.
I diaconi sono in totale dieci, due transeunti (che saranno sacerdoti) e otto permanenti, e collaborano attivamente nelle parrocchie.
Nel seminario maggiore completano gli studi due seminaristi e un giovane affronta l'anno propedeutico.

Diocesi di Lanusei

Tabella Sacerdoti Diocesani

Totale sacerdoti diocesani	43
Sacerdoti extra-diocesani residenti	3
Sacerdoti fuori diocesi	3
Sacerdoti Fidei donum	-
Sacerdoti in parrocchia	29
Sacerdoti con due parrocchie	6
Età media dei parroci	53
Sacerdoti con altri incarichi	3
Sacerdoti malati	2
Sacerdoti ritirati	6 (+ 2 malati)
Seminaristi Seminario minore	-
Seminaristi teologi	2
Seminaristi propedeutica	1
Età media di tutti i sacerdoti	60
Sacerdoti con più di 90 anni	2
Sacerdoti con più di 80 anni	6
Sacerdoti con più di 75 anni	10
Sacerdoti con meno di 40 anni	6
Ordinazioni negli ultimi 10 anni	9
Sacerdoti deceduti negli ultimi 10 anni	12
Diaconi transeunti	2
Diaconi permanenti	8

Tabella a cura del CDV aggiornata dicembre 2016

Parrocchia	Presenza sacerdoti diocesani	Sacerdoti diocesani originari	Seminaristi
Lanusei | Cattedrale	1 (+ 1**)	1	-
Lanusei | Santuario[1]	-	-	-
Arbatax	1	1	-
Arzana	1	-	-
Barisardo	1	1	-
Baunei	1 (+1*)	2	-
Cardedu	1	-	-
Elini	1	-	-
Escalaplano	1	1	-
Esterzili	1	-	-
Gairo	1 (+1*)	-	-
Girasole	1	-	-
Ilbono	1	1	-
Jerzu	1 (+1*)	4	1
Loceri	1	2	-
Lotzorai	1 (+1*)	1	-
Osini	1 (+1*)	1	-
Perdasefogu	1	1	-
Sadali	1 (+ 1**)	-	1
S. Maria Navarrese	1 (+1*)	-	-
Seui	1	-	-
Seulo	1 (+ 1**)	-	-
Talana	1	1	-
Tertenia	1	1	-
Tortolì S. Andrea	1	1	-
Tortolì S. Giuseppe	1	-	-
Triei	1 (+1*)	1	-
Ulassai	1 (+1*)	3	-
Urzulei	1	-	-
Ussassai	1	1	-
Villagrande Str.	1	4	-
Villanova Str.	1	-	-
Villaputzu S. Giorgio	1	4	1
Villaputzu S. Maria	1	-	-

Tabella a cura del CDV aggiornata mese di dicembre 2016 | [1] La Parrocchia-Santuario è retta dai padri Cappuccini. | * Sacerdote collaboratore. ** Diacono transeunte

A cura e foto di Pietro Basoccu

"SOS SINNOS"

…Su chi donzunu juchiat in conca o in corpus si li leghiat in cara.
Sos ocros ei su parpu no ingannaiana mai, comente capitat
imbezzes ch'ingannen sas paraulas, chi paren attas a posta pro
cuare su chi pessa' chie la narat.

Michelangelo Pira (1928-1980)

VILLAPUTZU

Residenti: **4.798** | 0-14 anni: **475** | >65: **1.162** | Nascite: **26** | Decessi: **51** | Cittadini stranieri: **87** | SCUOLE: **Infanzia, Primaria, Secondaria di I grado.** | Tasso di disoccupazione giovanile: **44%**

Sepoltura o cremazione?

di Tonino Loddo

In un recente documento, la Chiesa parla della diffusa pratica della cremazione ed offre al mondo una profonda lezione di umanesimo

Oggi, sempre più spesso in talune realtà, si ricorre alla cremazione dei defunti anziché alla sepoltura in un luogo consacrato, quale è il camposanto. Non di raro, tale pratica è utilizzata per dichiarare il proprio ateismo e la distanza dalla Chiesa. Eppure, la Chiesa non ha mai vietato la cremazione, anche se essa ha sempre preferito la sepoltura. A ribadire i principi di una millenaria consuetudine, è giunta lo scorso 15 agosto una breve *Istruzione* della Congregazione per la Dottrina della Fede, dal titolo *Ad resurgendum cum Christo*, che ribadisce la posizione già espressa nell'*Istruzione Piam et constantem* del 5 luglio 1963, in cui già si affermava che la cremazione non è «di per sé contraria alla religione cristiana», ma a condizione che tale scelta non fosse voluta «come negazione dei dogmi cristiani, o con animo settario, o per odio contro la religione cattolica e la Chiesa».
Oggi, andando oltre l'ondata più acida di anticlericalismo, sono però sorte altre le esigenze che spingono taluni alla scelta della cremazione, non ultime i costi stessi delle sepolture tradizionali nelle città. La Chiesa, perciò, si muove su due distinti piani. Innanzitutto, si legge nell'*Istruzione*, «non può permettere atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa nel processo della re–incarnazione, sia come la liberazione definitiva dalla 'prigione' del corpo»; e, in secondo luogo, ricordando che «la sepoltura dei corpi dei fedeli defunti nei cimiteri o in altri luoghi sacri favorisce il ricordo e la preghiera per i defunti da parte dei familiari e di tutta la comunità cristiana, nonché la venerazione dei martiri e dei santi».
L'*Istruzione*, per sé non fa grandi rimproveri, ma ammonisce lucidamente sul progressivo scivolamento verso un *disprezzo* filosofico ed esistenziale del corpo nel suo valore durante la vita terrena e ancor più nella vita futura. In questo senso, il documento è anche una lezione di umanesimo e di rivalutazione della corporeità come dimensione fondamentale dell'uomo. Ecco perché, «laddove ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi, poiché la cremazione del cadavere non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo e quindi non contiene l'oggettiva negazione della dottrina cristiana sull'immortalità dell'anima e la risurrezione dei corpi». Fermo restando che, «per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo, oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere addotte le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione».

La biobanca del DNA degli ogliastrini deve essere salvata

di Claudia Carta

Parola d'ordine: salvaguardia. Sia dei dati genetici e personali, riguardanti i circa 12mila donatori ogliastrini, sia delle finalità di un progetto scientifico che mirava a scoprire l'elisir di lunga vita nella *Blue zone* sarda e, al tempo stesso, a identificare le cause genetiche di malattie ereditarie complesse. A chiederlo espressamente, prendendo posizione nell'intricata questione sulla "proprietà" di dati personali, più che sensibili, è la diocesi di Lanusei guidata dal vescovo Antonello. Il comunicato stampa, diramato nelle scorse settimane, ha inteso innanzitutto sottolineare il ruolo svolto dalla diocesi all'interno della ricerca avviata nel 2003: «È giusto ricordare che la Diocesi di Lanusei – si legge nella nota – ha dato il suo importante contribuito al progetto, mettendo a disposizione gratuitamente dei ricercatori i dati presenti nei *Quinque Libri* della Curia, riguardanti i battesimi, i matrimoni e i defunti, consentendo – attraverso il confronto con quelli presenti negli uffici di anagrafe comunali dei dieci paesi interessati – la ricostruzione dell'intera genealogia di ben quattro secoli di storia familiare delle comunità ogliastrine». Una vicenda che la diocesi ha seguito con attenzione: la cessione a terzi (Tiziana Life Sciences Plc, con sede a Londra) della biobanca a fini di ricerca, appartenente al complesso aziendale della Shar.Dna Spa, in liquidazione, contiene 230.000 campioni biologici estratti da circa 11.700 individui, abitanti in Ogliastra, insieme ai relativi dati personali demografici, genealogici, clinici, genetici e riguardanti rapporti di parentela risalenti fino al 1600. Un patrimonio il cui valore supera enormemente i 258mila euro sborsati dall'azienda londinese per accaparrarsi progetto e provette e che non può annaspare nel nulla di fatto, dettato dagli eventi poco chiari degli ultimi mesi: «Di fronte a tali fatti – prosegue il comunicato – riteniamo importante sottolineare, come Diocesi, la necessità che siano salvaguardati, non solo i dati rilevati, ma anche le finalità iniziali della ricerca». E aggiunge: «Qualunque sia il soggetto che gestirà la ricerca, auspichiamo che sia fatta chiarezza sull'intera vicenda e, soprattutto, che non vengano traditi gli obiettivi iniziali e la nobile disponibilità a collaborare delle popolazioni ogliastrine».
La Diocesi si schiera così dalla parte del Garante della privacy che ha disposto nei confronti della Tiziana Life «il blocco del trattamento dei dati personali contenuti nella biobanca, con conseguente obbligo di astenersi da ogni ulteriore trattamento degli stessi e da ogni utilizzo dei campioni biologici degli interessati – a eccezione delle sole operazioni di trattamento necessarie per garantirne un'adeguata conservazione – e di ricontattare gli interessati, al fine di rendere loro un'idonea informativa e raccogliere una nuova manifestazione di consenso». Nel comunicato della Diocesi, infatti si legge che: «Il recente intervento dell'autorità Garante della Privacy ci sembra sia stato un importante passo a tutela delle persone, dal quale muovere per proseguire il progetto di ricerca». Sull'argomento hanno anche sollevato con forza la propria voce studiosi, politici e associazioni che chiedono di non disperdere il patrimonio di dati scientifici accumulati negli anni.

La diocesi ha preso ufficialmente posizione, attraverso un comunicato, in merito alla cessione della biobanca che contiene i campioni del DNA di migliaia di ogliastrini. «Riteniamo importante sottolineare - vi si legge -, come Diocesi, la necessità che siano salvaguardati, non solo i dati rilevati, ma anche le finalità iniziali della ricerca».

Tra i bimbi afghani che non conoscono compleanni

testo e foto di Mauro Annarumma

È un attimo. Mentre ci fermiamo, la strada si riempie di bambini con la mano protesa alla ricerca di bottiglie d'acqua, di *gulì* (pastiglie), dolci o penne. Il loro vociare è per lo più incomprensibile, tanto è varia la lingua da una parte all'altra dell'Afghanistan. Ma, ovunque, sono loro, i bambini, a correre per primi e a reinventarsi provetti mimi per sostituire alle parole i gesti più esplicativi.
Dietro di loro, quasi sempre già con il velo a nascondere i capelli, ci sono le bambine. Imparano da subito il loro ruolo nella gerarchia patriarcale della famiglia afghana.
Il matrimonio arriva all'improvviso, alla tenera età di 11-12 anni, ma anche prima, insieme al sesso.
Un atto di violenza dell'adulto, generalmente; un atto dovuto per la moglie bambina. È infatti l'uomo a scegliere la giovane sposa, facendosi carico anche del sostentamento della sua famiglia.
Ecco perché, nonostante siano permesse più mogli, la poligamia non è diffusa: non per scelta, ma per ristrettezze economiche.
Secondo l'ultimo rapporto dell'Unicef, oltre 600 bambini sotto i cinque anni muoiono nelle terre afghane ogni giorno per polmonite, poliomelite, tetano, tifo, tubercolosi, dissenteria, malattie esantematiche, e il 16% non supera nemmeno il primo anno di vita. Non sanno cosa sia il *compleanno*: i bambini non

Chi è | **Mauro Annarumma**

Ogliastrino d'origini (1980), vive a Tortolì. Medico chirurgo, psicoterapeuta e giornalista pubblicista, è autore di uno studio sui contesti ad alto rischio (2013). Ha collaborato con progetti e campagne dell'Associazione Italians for Darfur ONLUS, di cui è vicepresidente e cofondatore. Ha lavorato come medico in Afghanistan, quattro volte tra il 2007 e il 2013, al seguito delle unità italiane e internazionali di peacekeeping e in attività sanitarie a supporto della popolazione locale. Le foto sono state scattate nella regione tra Shindand e Delaram (Afghanistan).

In alto: Raccolta del grano, comprensorio di Farah; a sinistra foto grande: I fiori dell'oppio, Afghanistan meridionale; foto piccola: Matura la confidenza verso la fotocamera: pose e smorfie.

festeggiano il compimento degli anni, forse per la mancanza di orologi e calendari nelle case di fango, forse per il valore relativo dato al tempo che scorre, misurato con il sudore che cade lento sulla fronte. Oppure, e più semplicemente, perché ogni giorno che sopravvivono meriterebbe di per sé una festa!
Nelle province più lontane dai grossi centri urbani si registrano tassi di mortalità infantile tra i più alti al mondo, e il secondo (dopo la Sierra Leone) di mortalità delle gestanti. Decenni di guerra, abusi sessuali, violenze domestiche, assenza di scuole e spazi ricreativi, feriscono la mente dei piccoli tanto quella degli adulti. Dati dell'Organizzazione Health Net disegnano un quadro drammatico: i bambini dell'Afghanistan sono secondi solo a quelli del Nepal per disturbi mentali, soprattutto nelle regioni sotto il controllo dei Talebani, dove musica, cinema, ballo ed arte erano e sono banditi.
Ma non sono solo le malattie a minacciare la vita dei piccoli afgani: dalle varie specie di insetti, aracnidi e serpenti velenosi, alle mine e agli ordigni inesplosi ma ancora letali, tutto l'Afghanistan è disseminato di trappole mortali per i più deboli. Un terreno florido anche per i mercanti di organi e di schiavi venduti nei paesi arabi.
Il lavoro minorile è ampiamente diffuso, sia per necessità sia per motivi culturali. Nelle aree più povere, dove non è possibile l'attività di compravendita tipica dei bazar, anche improvvisati, che si incrociano invece l'uno dietro l'altro nei centri abitati più grandi, i bambini aiutano il padre nei campi o nella pastorizia, generalmente nomade. Lunghe distese di oppio e grano si stagliano nelle province sul finire dell'inverno, mentre si avvicina la stagione del raccolto. Non è inusuale vedere quindi, lungo i bordi delle strade, pesanti sacchi di grano verde trasportati dai più piccoli.
Le guerre e le malattie che esse trascinano negli anni, rubano l'infanzia agli afghani.
Eppure, sono ancora tanti i bambini che hanno il coraggio di sorridere.

Il poeta campanaro e *bandidore*

di Salvatore Seoni

Villanova, un paese troppo piccolo per le specializzazioni. Perciò, una volta bisognava saper fare tutto. La storia di Mario Carta, bandidore, meccanico, pastore, campanaro e perfino poeta.

"Ho fatto di tutto". Sorride, Mario Carta. Sorride sempre, quando parla. Prossimo ormai agli ottant'anni, è stato il factotum di Villanova. "Qui eravamo (e siamo!, puntualizza) pochi. Un tempo non era facile andare a Lanusei o a Tortolì e, in certi periodi d'inverno, neppure a Villagrande per svolgere gli affari più semplici. Così ho imparato a fare di tutto". E quando dice *tutto*, intende proprio dire *tutto*. Mostra con orgoglio una tromba. Era il suo strumento di lavoro. No, non suonava in una banda. Faceva *su bandidore*. Lo squillo precedeva inconfondibilmente gli annunci importante del Comune per la popolazione. *Bandiva* a Villanova e Villagrande. E gli annunci non erano solo quelli ufficiali del municipio, ma anche quelli che gli venivano chiesti da qualche ambulante di passaggio. La sua tromba come *Carosello*. Squilli di pubblicità.
Ma era solo uno dei suoi tanti lavori. In principio erano state le biciclette, poi le moto e perfino le automobili. Meccanico, quando alle macchine bastava pulire lo spinterogeno e ripartivano a tutto gas. Non come oggi: tuta bianca e computer che sembra di essere in una sala operatoria, non in un'officina! Ma non si viveva (allora!) facendo il meccanico. Ed eccolo manovale e perfino servo pastore. Un uomo a tutto tondo. Nel 1959 sposa Mariuccia Murgia, gairese, che gli dà ben sei figli. Una benedizione. Ma dal profondo dei ricordi emerge la sua vera passione: le campane. A suonarle aveva imparato da suo padre Pasquale. "Ancora oggi se mi metto le suono. Peccato che sia tutto meccanico. Ma i rintocchi, così, sono tutti uguali. Precisi. Monotoni. Mancano di personalità e di brio. Allora...". E ricorda come i suoni fossero diversi a seconda delle occasioni: le feste, la messa letta, *sa missa cantada*, il catechismo... Soprattutto ricorda la sera e la notte del giorno dei Santi, quando saliva in campanile a *arrepicae*: il suono monotono e lugubre degli *arreppicus* si diffondeva nella piana gelata e saliva su fino al Gennargentu, come portati dalle anime. E ben volentieri la gente del paese lo ringraziava per quel servizio donandogli largamente "*a is animas*".
Sarà forse in quelle lunghe notti di solitudine al monte, quando faceva il servo pastore, o nelle gelide serate dei Santi quando in solitudine suonava sul campanile, che nel cuore cominciò a sorgere come un'ispirazione. Ancora non lo sapeva. Ma era poesia. E per le feste in famiglia, eccolo a improvvisare versi o donarli ad amici per battesimi e matrimoni. Così, in occasione dello svolgimento di un progetto della Scuola Elementare del paese non si è fatto pregare a salire ancora sull'Elicona a invocare la sua Musa, per raccontare in rima, una terribile esperienza vissuta dalla popolazione e da lui stesso in prima persona: la malaria. Eccone i versi.

Unu caru nebode m'a pregadu
cun geniale manera e cortesia
chi a sos alunnos ere raccontadu
calchi versu in sarda poesia
de su chi ammento de su tempus passadu.
Faeddare de una maladia
certu ca custa cosa m'es contraria,
ca depo raccontare de sa malaria.

A la raccontare a s'iscolara pizzinnia
est difficile a mie a l'ispiegare
ca no appo una grandu fantasia
ca possedo sa segund' elementare
e duos meses de iscola seral'ebbia.
Intantu eo cherzo proare
e po accuntentare custa zente,
racconto su chi m'enid'a sa mente.

Ca no mi poto elevare in tanta altesa
ma ti descrio un'ottada in rima
cun bell'istile a sa biddanoesa.
Ma foeddamus de su tempus de prima.
Tipu de febbre comente sa maltesa,
sa Sardigna colpida fin' a chima:
ma fi meda peus s'ispagnola
ca ha mortu tanta zente sardignola.

photo by Nicola Figus

Su mille noeghentos e baranta
sind'est sa gherra mondiale scadenada,
sa miseria puru fu tanta:
rimediu ne riparu non b'ada,
iscultos e nudos e meda zente affranta;
e sin d'es' sa malaria impossessada
non rispettàt né malos e né bonos
famene e tristura cun ateros sonos.

Prosiguo calchi rima genuinu
faeddende de custa trista malaria maladia.
S'ispagnola occhiat de continu
e sa maltesa fit febbrile e bia.
Sa malaria eniat curada cun su chininu
chi si comporaiat in putecaria:
paris cun sa grogo pastilla preparada
e fit s'italchina nominada.

S'effettu de custa malaria maladia
faghiad'iscarna sa zente
colore grogo e pallidore de trista genìa:
purpa non de iughiana niente.
Sa pedde in sos ossos imboddigad' ebbia
illissiados in sa lissia, tene presente!
Feas e feos cun tristura tantu
che mortos bogatos de su campu santu.

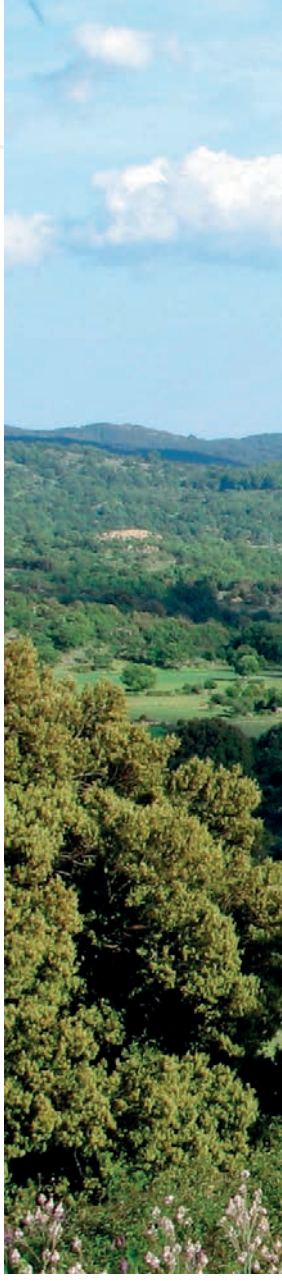
Dae su barantachimbe a su barantasese
s'America s'in d'est appenada
po disinfestare ogni sardu paese:
s'abba de palude incanalada,
e pompas de meghina, chi mi crese!
Su DDT in sas abbas isparghidu ada,
guidadu de zente esperta e dotta
bochiada sa zanzara... e i sa trota!

Tantas cosas cheria ispiegare,
ma appo troppu debile sa memoria;
eppoi timo puru de m' accusare
de aggiunghere una pagina a s'istoria,
comente podes bene calculare!
in cust' era confusa e transitoria
ca già basta su male connotu,
affettuosu unu saludu a tottu

A sos mastros, alunnos e professore
tantu salude bos cunceda su Signore!
E a sos chi sun foras de custu cumunu
de Carta unu saludu a onniunu!
Ca appo de sa critica timorìa
la cherzo finie tot' in allegria;
e sa zente curàda lu sìada
e de male mai sinde bìada.

Alle falde del Gennargentu

a cura di un gruppo di villanovesi



Come nel resto dell'Isola, anche alle falde del Gennargentu, - dove c'è come un grande anfiteatro naturale, circondato da monti, e con uno sbocco che sembra quasi costituirne l'ingresso - esiste un vasto patrimonio archeologico che, però, risulta poco conosciuto e poco valorizzato. Sono tantissimi i nuraghi, spesso vicini tra loro e sempre in vista l'uno dell'altro, reminiscenze varie di un passato che non si può dimenticare, immersi tra alberi secolari, tra cui il leccio forse più grande che si conosca, veri tesori della natura, monumenti viventi. Dell'antica foresta, però, restano ancora pochi alberi secolari e tutta la vallata rischia di diventare (non solo metaforicamente) un vero ginepraio, per il fenomeno naturale dell'espandersi di questi arbusti che si diffondono un po' ovunque.
Con piccoli accorgimenti, e con una spesa non certo elevata, *su monti 'e sa Furca* potrebbe diventare un belvedere accessibile a tutti per affacciarsi al centro abitato e sull'altura. Uno studio a riguardo, con relativo disegno geometrico, è già pronto e basterebbe solo prenderlo in considerazione e finanziarne l'esecuzione, una volta ottenuta l'autorizzazione delle autorità competenti. Ciò che ha cambiato per sempre le valli del Gennargentu intorno al paese è il sistema idroelettrico del Flumendosa. È stato un progetto avveniristico, tra i primi in Europa, quello iniziato negli anni Venti e portato a termine solo dopo il grande conflitto bellico, di cui ha usufruito non solo Villanova, ma tutto il circondario.
E pur beneficiando largamente dell'energia elettrica e dei vantaggi che ne derivano, oggi il resto delle opere allora fiorenti sono in uno stato di devastante abbandono. Come colpita da un terremoto, così sono una parte degli edifici attorno al nostro lago: si salvano solo quegli edifici occupati, o dati in concessione ad alcune famiglie bisognose. Il paradosso è che i nuraghi, opere remote, sono ancora in piedi dopo millenni, mentre quelle recenti crollano o si lasciano in uno stato di completo abbandono.

Il rodeo e altri sport
Da diversi anni (forse una decina), una meritoria associazione locale, ha dato forma ad un rodeo che risulta sempre più apprezzato e partecipato. La presenza di non meno di mille forestieri a Villanova, per tale manifestazione che si svolge ai primi di agosto, è il risultato della fatica di una decina di giorni che un gruppo di giovani e di adulti porta avanti con tenacia e determinazione. Dopo la manifestazione ippica, vien loro voglia di dire: "ma chi ce lo fa fare?" L'anno seguente, però, sono pronti a ricominciare e si rimboccano le maniche. Così, con determinazione, senza demordere. Un po'di orgoglio non guasta, ma ci vuole.
Le leve di turno e i gruppi sportivi fanno altrettanto. Tornei e iniziative varie si svolgono, a diverse riprese, in piazza San Basilio, nei locali dell'oratorio e al campo sportivo. La palestra potrebbe essere un fiore all'occhiello, ma necessita di ulteriori attrezzature e di un sistema di riscaldamento per essere utilizzata anche nella lunga stagione invernale. Si può fare sempre più e sempre meglio, con un maggiore coordinamento, facendo perno magari sulla parrocchia che si propone come animatrice della vita sociale e non solo religiosa.

Il meleto
Il mare non lo vediamo affatto e siamo a una certa altitudine. Non tutto si può coltivare quassù dove si è sempre usato il sistema del baratto. Da poco si è sperimentata la coltivazione del melo che trova qui il clima giusto. Il problema è che le mele occorrerebbe non solo coltivarle ma anche commercializzarle. La sagra delle mele potrebbe rappresentare l'idea giusta da prendere in considerazione, organizzandola tutti gli anni in una data precisa e stabile.
Anche l'ulivo, diversamente da come si pensava, si può coltivare in collina oltre che nella marina sottostante.
Il terreno è fertile anche quassù e si presta a diverse colture. Uno studio adeguato potrebbe rivelare tanti segreti. Gli stessi animali per il pascolo, potrebbero trovare degli alimenti sul posto, senza dover ricorrere alla transumanza, che comporta delle difficoltà logistiche e dispendiose, oltre al recupero del terreno che, a una altitudine più bassa, appartiene ad altre popolazioni.
La fantasia, l'ingegno e l'iniziativa non possono mancare. Dobbiamo solo darci da fare e metterci all'opera, da subito, senza aspettare la manna dal cielo. Rimboccarci le maniche e metterci all'opera, è quanto dobbiamo fare. Non ce ne pentiremo, le cose cambierebbero e staremmo sicuramente meglio. E se ne avvantaggerebbero le generazioni future.

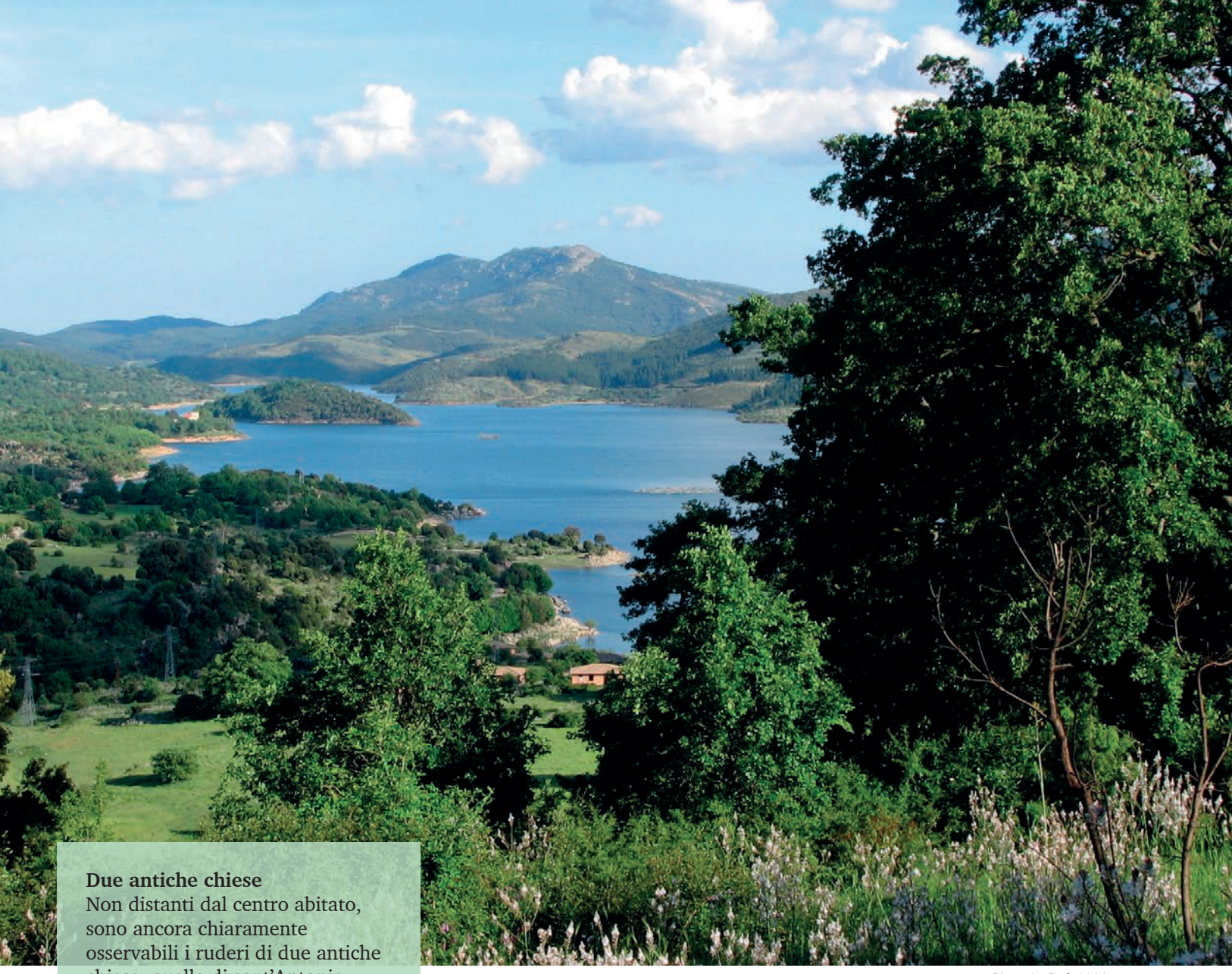


Photo by R. Cabiddu

Due antiche chiese
Non distanti dal centro abitato, sono ancora chiaramente osservabili i ruderi di due antiche chiese, quella di sant'Antonio Abate e quella di san Nicola da Tolentino. Questi ruderi ci fanno pensare a un centro abitato che nel passato poteva essere più vasto e più importante di come lo è al presente. È risaputo anche che la stessa chiesa parrocchiale è stata completamente riedificata rispetto a un edificio precedente, situato nello stesso punto, come dimostra la documentazione fotografica che testimonia l'esistenza delle *cumbessìas* o *losas* che attorniavano la piazza di chiesa. Gli stessi anziani ancora ricordano molto di un passato lontano e, sul filo della memoria, si può tuttora ricostruire la storia di un passato che può costituire ancora il fondamento del presente.

Il bestiame, una grande risorsa
Sembrerebbe che nessun altro paese dell'Ogliastra possieda un numero così elevato di capi di bestiame, quanti ne ha Villanova. Capi bovini, equini, ovini e caprini costituiscono un patrimonio unico, da cui attingono sostentamento non poche famiglie. Abbandonare tale risorsa per dedicarsi ad altre attività sarebbe un grave errore. Come pure pensare di poter vivere meglio altrove, nella marina piuttosto che nella montagna.
È bello vedere gli animali domestici circolare liberamente nel nostro paese; è bello poter sentire il canto del gallo e la gallina cantare dopo aver fatto l'uovo. Se gli animali, lasciati allo stato brado, sembra che costituiscano un pericolo in certi tratti della strada - e non possiamo dire che non sia così! - tuttavia, basta una maggiore attenzione e un po' di pazienza per non spaventarli e il pericolo è presto superato.
Vivere in una fattoria non era forse possibile tempo addietro? Certo una maggiore organizzazione non guasterebbe, come pure la giusta intesa con la gente del posto. Ma non serve cancellare uno stile di vita che ci garantisce le giuste risorse per poter vivere onestamente e dignitosamente, ed ambire a una modernità che automaticamente annulla i valori sui quali era ancorata la civiltà del passato.
Essere sardi e ogliastrini, come lo si era una volta, è ancora possibile, anche facendo i contadini, gli ortolani e i pastori.

"Aprì la bocca con saggezza..."

di Luca Mascia

La famiglia di Paola Staffa, di Villanova, è una bella famiglia numerosa, di quelle che non esistono più non solo in Ogliastra, ma ovunque nel mondo. Settima di diciassette figli, dei quali undici tuttora viventi, è figura che, dopo oltre sedici anni dalla sua scomparsa dallo scenario terreno, deve essere ancora ricordata e fatta conoscere alle nuove generazioni.
Nata a Villanova il 10 maggio del 1947 è vissuta appena poco di più di mezzo secolo; qui, infatti, è morta all'improvviso, la notte del 28 gennaio 2000, a soli 52 anni di vita. Il cordoglio unanime che in quei giorni ha circondato i familiari, ha fatto loro comprendere - se ancora ne avessero avuto bisogno - quanto ella fosse ovunque benvoluta e da tutti stimata. In un paese in cui sono tanti coloro che hanno raggiunto e ancora raggiungono il traguardo di una lunga vita, che può oltrepassare il secolo, Paola si è fermata molto prima, per un disegno che sappiamo essere stabilito da Dio; ma la sua vita è stata vissuta così intensamente da raggiungere ben altri traguardi, tanto vicini ai valori evangelici. La chiesa parrocchiale per lei contava più della sua casa e la frequentava costantemente, mai facendo mancare i fiori che l'addobbassero.
Laureata brillantemente in pedagogia a Cagliari, nel febbraio del 1970, è stata in assoluto la prima della nostra borgata a raggiungere tale risultato.
La forza di volontà che l'ha sempre caratterizzata, l'ha portata ad essere più che mai attiva soprattutto nel mondo della scuola (insegnò lettere nelle Scuole Medie del paese e, poi, religione all'Istituto Magistrale di Lanusei). Lavorare in una scuola frequentata anche da qualche suo fratello o sorella o nipoti, non le creava alcun disagio: costoro erano alunni alla pari di tutti gli altri, senza privilegio alcuno. Come educatrice era paziente e dolce con tutti, ma al tempo stesso decisa e determinata.
Per Paola, nubile per scelta, ogni alunno era come un figlio o una figlia.
Apparteneva al Terz'Ordine francescano secolare e, da consacrata laica, intuiva i bisogni degli alunni. Non permetteva che alcuno dei suoi alunni mancasse dei testi scolastici o di altre cose necessarie. Provvedeva lei stessa col suo stipendio e con le sue piccole risorse. Parsimoniosa con se stessa, secondo le sue possibilità aiutava sempre chiunque fosse in difficoltà. Faceva visita agli ammalati in ospedale, sostando anche presso coloro che non conosceva, per portare a tutti una parola di conforto e di incoraggiamento.
Ma è all'Azione Cattolica, di cui è stata anche prima Presidente diocesana unitaria, che ha regalato le sue più belle doti di mente e di cuore. I campi scuola di Baumela hanno avuto in lei un valido e insostituibile punto di riferimento. Amica personale di Rosy Bindi, Paola Staffa ospitava a casa sua amici e persone di spicco; soprattutto, non chiudeva la porta a nessuno, sostenuta anche da un alto livello culturale, di cui la vasta biblioteca personale, ancora custodita dalla sua famiglia, è testimonianza.
Non tutto è stato facile per lei. Non sono mancate le prove che la vita riserva a tutti, non è stata esente dalle croci; ma la sua audacia è stata tale da poter ottenere anche ciò che umanamente sembrava impossibile.

Le parole di Prov. 31,26 meglio di altre descrivono Paola Staffa, prima presidente dell'Azione Cattolica diocesana dopo lo Statuto del 1969, la cui memoria è ancora in benedizione tra quanti l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene.

Don Pietro Vinante
Il prete venuto da lontano

di Alessandro Loi

Ogni parroco, bene o male, lascia un ricordo nella comunità che gli viene affidata. Sono solo sei i parroci che si sono susseguiti a Villanova dall'erezione canonica della parrocchia. Don Giovanni Moro ha avuto la cura pastorale sia prima che dopo don Pietro Vinante. Gli altri sono don Ettore Nieddu, Padre Salvatore Masala, don Vincio Murru e, attualmente, don Alessandro Loi.
Ma don Pietro Vinante, fuor di dubbio, è stato colui che ha lasciato un'impronta indelebile in questa piccola comunità che lui ha fedelmente servito e amato. Se fosse dipeso da lui, sarebbe rimasto sino alla morte, ma l'obbedienza lo ha portato a servire con altrettanta dedizione un'altra comunità, quella di Elini. Certo, dopo la sua dipartita, Villanova, in qualche modo, non era più la stessa di quando lui vi era giunto, quasi alla chetichella, per un semplice servizio domenicale. Ma poi gli fu affidata la comunità in forma stabile. Lui ha saputo forgiare il paese, gli ha dato forma.
Da montanaro quale era gli piaceva il clima e si era affezionato alla gente, anche se amava dire pane al pane e vino al vino. Per lui non esistevano i mezzi termini e le mezze misure. Le escursioni al Gennargentu erano diventate frequenti e tutti, giovani e vecchi, hanno imparato ad amare la nostra montagna. Praticamente tutti, con lui hanno imparato a sciare, col dovuto equipaggiamento e con le piste puntualmente preparate non appena arrivava la neve. E lui si accorgeva dal giorno prima che avrebbe nevicato. E quando tutto era innevato, poteva anche essere mezzanotte, ma - sempre con la sua immancabile veste talare - eccolo sciare per le strade del paese.
Con la sua borsa nera era capace di andare anche in capo al mondo, e dovunque parlava di Dio e invitava tutti a pregare. I nostri pastori negli ovili, anche quando c'era la neve, non si sentivano dimenticati e, all'occasione, erano soccorsi nelle loro necessità. Anche le donne, per tanti anni, hanno trovato lavoro nella maglieria da lui voluta e allestita. Venivano retribuite ma anche invitate a pensare ai bisognosi e alle Missioni. E, durante la giornata lavorativa, non poteva mancare la visita a Gesù Sacramentato!
È vissuto poveramente, ma ha arricchito tutti con la sua grande fede e con una vita di preghiera, da infaticabile e intrepido pastore di anime, maestro ed educatore. Dopo una presenza di oltre vent'anni ha lasciato qui il suo cuore e ora, non volendo dimenticare questo autentico uomo di Dio, tutto è ormai pronto a Villanova perché gli sia dedicata una via. Ma lui meriterebbe molto di più e Villanova è concorde con Elini nel riconoscere i meriti di questo sacerdote di Cristo, i cui pregi coprono qualsiasi difetto che diventa davvero insignificante per il tanto bene seminato.
La festa di San Basilio lo impegnava sino ad esaurire qualsiasi sua energia. In quei giorni lo sosteneva solo un po' di the carkadè. A ogni Natale il presepio doveva immancabilmente essere un'opera d'arte e doveva restare visibile sino alla quaresima inoltrata. E la grande Croce del Gennargentu, che svetta sulla punta *La Marmora*, lo farà ricordare per sempre, dagli ogliastrini e dai sardi tutti!

Una parrocchia sotto le ali degli Angeli

di Alessandro Loi
parroco di Villanova Strisaili

Villanova è una bella e antica borgata, situata alle falde del Gennargentu, a 850 metri sul livello del mare, su un vasto altopiano che la rende incantevole e ambita da chi ama le alture e l'aria fresca anche d'estate. La sua storia è segnata da un glorioso e fiorente passato che non deve essere dimenticato.
Occorre rendere sempre più funzionale il comitato di frazione, o di circoscrizione, per far sì che sia stabilita una autentica parità fra le due comunità sorelle. Quel lembo di terra che, nello scorso mese di maggio, è stato generosamente dedicato a san Giuseppe dai lavoratori della zona industriale, che hanno edificato una stele al loro patrono, ha lo scopo di stabilire, proprio al bivio, un punto di incontro che unisca perennemente, in cristiana fraternità, le due comunità sorelle. Villagrande e Villanova, se trovano un' intesa e collaborano, crescono insieme, ma se l'intesa non viene raggiunta, e sarebbe un peccato, è molto probabile che decrescano insieme, in numero, nell'aspetto economico e nell'incremento della vita sociale e religiosa.
Il patrono di Villanova è san Michele Arcangelo. Al Principe delle Schiere Angeliche, naturalmente, è dedicata la chiesa parrocchiale e sull'altare monumentale troneggia la sua venerata immagine. Il tabernacolo, il crocifisso e la statua di san Michele che occupano un posto centrale sono attorniate da due dipinti: uno rappresenta l'annuncio di san Gabriele alla Vergine Maria e l'altro san Raffaele con Tobia. In atto di adorazione e come custodi della reale presenza di Gesù sacramentato sono presenti ben altri sei simulacri di angeli.
La festa di san Michele risulta il 29 settembre e, pochi giorni appresso, il

2 ottobre, si festeggiano i santi Angeli Custodi. Poiché Dio ha affidato ognuno di noi ad uno di essi, anche la festa degli Angeli Custodi, da non confondersi con la festa dei nonni, - come la si vorrebbe chiamare da un po' di tempo a questa parte - è una festa per tutti, e a Villanova viene rimarcata dalla comunità.

Tanti soldati ogliastrini, reduci dalla prima guerra mondiale, come ex voto di uno scampato mortale pericolo, offrirono al tempio di don Bosco in Lanusei una bella statua di Maria Ausiliatrice e un'altra di San Giuseppe. Poiché però tali simulacri erano già esposti in codesta chiesa, i nuovi simulacri, offerti in dono,

Photo by R. Cabiddu

rimasero accantonati in disparte. Il nostro caro don Vinante, di venerata memoria, li chiese e li ottenne dai Salesiani per la chiesa di Villanova. Per usucapione ormai la comunità di considera di sua proprietà e li venera con cristiana pietà.
San Basilio Magno è festeggiato, per antica tradizione, due volte all' anno: il due gennaio e il 14 giugno. Tale data, da qualche decennio, è stata trasferita alla domenica seguente. Un vasto concorso dei devoti affluisce da tutto il circondario, dall'Ogliastra, dalla Barbagia e dal Nuorese. Non c'è più, per tale circostanza, la fiera del bestiame ma tutto il paese, vasto scenario dei festeggiamenti religiosi, in tale occasione, diventa anche un mercato delle più svariate mercanzie.
Altro santo venerato è sant'Antonio Abate. Il culto a sant'Antonio è condiviso da tante località dell'isola. San Pietro, san Nicola da Tolentino, san Padre Pio, e san Gerardo Maiella sono gli altri santi venerati nel corso dell'anno.
Da un decennio a questa parte ha preso piede la festa di santa Rita da Cascia, che si arricchisce, nello stesso giorno, 22 maggio, dalla commemorazione di altre sante donne: santa Caterina da Siena, santa Chiara Vergine, santa Monica Vedova e santa Teresa d'Avila, in rappresentanza di tutte le donne sante della cristianità.
Gli Angeli e i Santi siano per noi protettori, intercessori, modelli di vita e compagni di viaggio che ci guidano alla meta, con essi resa più sicura, dell'Eternità beata.
La grande preghiera per la nostra terra, naturalmente dopo la santa Messa, è il santo Rosario comunitario.
La Regina del Rosario d'Ogliastra benedica e protegga il nostro bel paesello e tutta la valle con i paesi ogliastrini che formano un tutt'uno, perché non sia una valle di lacrime, ma un'oasi di pace.
Lo auguriamo al nostro vescovo Antonello, ai sacerdoti, ai frati e alle suore, alle genti d' Ogliastra, la nostra diocesi e subregione che non vuole più essere chiamata "isola nell' Isola".

Il prezioso sostegno delle suore della Mercede

Per l'interessamento del nostro vescovo, la diocesi si è impreziosita della presenza di tre suore dell' Ordine della Mercede con sede ad Ilbono, ma impegnate a sostenere le attività pastorali anche di altre quattro parrocchie, tra le quali c'è anche Villanova. Il ritorno delle Mercedarie in Ogliastra, dopo tanti anni, ci rallegra e siamo riconoscenti al Vescovo e alla loro Congregazione che ha accettato l'invito.
La catechesi che ha un primato sul resto, dopo il culto divino, la cura degli ammalati ed altre attività, ricevono da questa seppur saltuaria presenza un ulteriore stimolo che necessita, naturalmente, della valida collaborazione delle famiglie. Se ci sentiamo tutti corresponsabili, nei vari settori e per quanto ci compete, ogni cosa andrà per il meglio e il miglioramento sarà a tutti palese. Ce lo auguriamo, con la buona volontà e l'impegno di tutti e di ciascuno

LA CARTIERA COME UNA DISCARICA

ARBATAX. Solo rifiuti. Di ogni genere. In luogo del sogno infranto durato trent'anni, nell'area dell'ex cartiera di Arbatax rimane un mucchio indecifrabile di *cosacce*: oltre erbacce e sterpaglie, rifiuti indifferenziati, lattine, bottiglie, una cucina giocattolo semidistrutta. Sulle recinzioni non compaiono nemmeno più le indicazioni relative alla presenza di amianto: fibre libere e respirabili che si sprigionano nell'aria, avvelenandola. C'è chi invoca più controlli, chi attende che l'aria venga bonificata, chi spera ancora nel recupero della zona per avviare nuove attività imprenditoriali.
Nel frattempo, i pochi metri quadrati di terra adiacente la strada consortile che conduce alla spiaggia della Capannina, sono a tutti gli effetti una discarica a cielo aperto intorno a un canale in cemento armato. Triste, desolante realtà.

CENTENARIO

◆ **SEUI**. Zio Pietro Mura, originario di Neoneli, ha festeggiato i suoi 101 anni. Giunto a Seui per lavorare nella locale miniera, ne è stato anche l'ultimo guardiano. Oggi si può dire che zio Pietro rappresenti la più importante memoria storica vivente del paese. Tutta la comunità insieme al parroco don Joilson e al sindaco Marcello Cannas, nel corso di una partecipata e festosa cerimonia, hanno augurato a zio Pietro tanta pace e salute.

IL PROFUMO DEL PANE E DELL'OLIO

◆ **ILBONO**. Un successo. Anche l'edizione 2016 di "*Pane e Olio*" che lo scorso mese ha fatto registrare nel centro ogliastrino un boom di presenze, va in archivio con la soddisfazione di tutti gli organizzatori. La manifestazione, giunta al suo quindicesimo anno di vita, ha messo in vetrina i migliori prodotti oleari locali e il pane della tradizione. Non solo degustazioni, stand, distribuzione, ma anche convegni, corsi per i ragazzi, opportunità di sviluppo legate alle proprietà salutistiche ed alimentari dei prodotti stessi, studio delle tecniche di produzione per migliorare la qualità del prodotto finale, far conoscere e promuovere il consumo degli oli extravergini del territorio e favorire il collocamento sul mercato.

LE OSSA RACCONTANO

◆ **PERDASDEFOGU**. Sono rientrati a casa gli abitanti della Comunità nuragica di *Tueri*, dopo essere stati oggetto di un primo studio da parte del Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente, Scienze Antropologiche dell'Università degli Studi di Cagliari. I reperti ossei rinvenuti nel sito nuragico, sono ora esposti presso il Museo Naturalistico del Comune, gestito dal Gruppo Grotte Ogliastra. Il 17 dicembre scorso si è tenuta la conferenza di presentazione dell'iniziativa, cui sono intervenuti oltre alle autorità, il presidente del Gruppo Grotte Ogliastra, Giovanni Zanda, e gli esperti che hanno partecipato agli studi, Luca Lai, Michele Castoldi, e Patrizia Martella.

FIRMATO IL PATTO PER L'OGLIASTRA

◆ **TORTOLI'**. Tanti soldi: 37 milioni di euro. Crescita e sviluppo per l'intero territorio che ha fame e sete di nuove opportunità, di lavoro, di rinascita. Un piano strategico i cui assi portanti sono la riqualificazione e il turismo, nelle coste come nelle zone interne, il settore agroalimentare e la nautica. L'accordo, è stato firmato ai primi di dicembre dall'assessore della Programmazione, Raffaele Paci nella sede della ex Provincia a Tortolì. Insieme all'esponente della giunta regionale, hanno sottoscritto il documento anche i sindaci delle tre Unioni dei comuni: Mariangela Serrau (Unione della Valle de Pardu e dei Tacchi a fare da capofila), Rosalba Deiana (l'Unione dei comuni dell'Ogliastra), Anna Assunta Chironi (Nord Ogliastra). L'obiettivo è quello di realizzare gli interventi programmati entro i prossimi 3 anni.

QUANDO MUSICA VUOL DIRE SOLIDARIETA'

◆ **VILLAGRANDE** Cantare per chi soffre. Cantare con un perché. È ciò che fanno in armonia le due corali polifoniche maschili ogliastrine: il coro *Ogliastra* e quello *Amistade*. Sono 24 i coristi, provenienti da 12 diversi paesi, diretti dal maestro Tonino Arzu. Le esibizioni sempre numerose e apprezzate, tra piazze e chiese, in occasione di sagre, convegni, feste paesane o funzioni religiose.
Così, tra un concerto e l'altro, promuovono serate di beneficenza per

IN PILLOLE

Festa con i centenari
"*A cent'annus e prus*" spegne 24 candeline e mette a confronto intere generazioni. I bambini di Arzana festeggiano i centenari del paese: presente anche Luigino Nieddu, 101 anni. Nei locali della scuola materna, il paese che vanta ben quattro centenari, 47 ultra novantenni e 127 over 85, si è riunito per sottolineare come il buono stile di vita e la genetica siano gli ingredienti ottimali della longevità.

Eccellenze in mostra
Primo fra tutti il formaggio caprino. Nel Supramonte la musica si sposa con i prodotti della terra e del lavoro dell'uomo.
La rassegna itinerante di eventi musicali legati alle eccellenze agro-alimentari, promossa dall'associazione *Spazio aperto Sardegna* con il sostegno dell'assessorato regionale al Turismo, era dedicata quest'anno al tema della Via Lattea. A Urzulei, prima tappa ogliastrina nel percorso tra le vie della geografia astronomica e quella dei caseifici.

Luci spente per rimirar le stelle
Elini si è trasformato in un osservatorio naturale dove tutti i

aiutare i meno fortunati.
Il concerto di fine anno, a Villagrande, è stata l'occasione per una raccolta fondi il cui ricavato è stato devoluto alle popolazioni del centro Italia colpite dal sisma. Mentre in primavera, i coristi andranno ad Alba, in Piemonte, per presentare l'ultimo brano composto, dal titolo "*Partjianu Mereu*", dedicato al partigiano di Villagrande che con il suo martirio contribuì a salvare la città dai massacri nazifascisti.

teatro lanuseino. Il 28 gennaio sarà la volta di "Intervista confidenziale" con Enzo Iacchetti. Il 18 febbraio Gianluca Ramazzotti e Antonio Cornacchione saranno gli interpreti di "Ieri è un altro giorno". "Zitti zitti" arriverà il 4 marzo, mentre il 23 andrà in scena "Il grande viaggio". Chiusura il 5 aprile con "I vicini", scritto, diretto e interpretato da Fausto Paravidino. Inizio degli spettacoli previsto per le ore 21.00.

IN ARRIVO LA ISCOL@ DEL NUOVO MILLENNIO

◆ **JERZU**. Altro passo in avanti verso la scuola del nuovo millennio. Il bando del concorso di progettazione inerente l'Asse I del programma Iscol@ è stato pubblicato il 18 novembre scorso. Un *restyling* delle scuole jerzesi che vale circa 4 milioni e mezzo di euro, di cui quattro milioni frutto del cospicuo finanziamento regionale arrivato nelle casse del comune jerzese la scorsa primavera e i restanti quasi 500mila euro di cofinanziamento dell'ente con fondi previsti nel bilancio pluriennale. La palla passa ora a tecnici e professionisti che dovranno presentare i loro progetti entro il 17 febbraio prossimo attraverso la piattaforma digitale regionale, Sardegna Cat.

AL VIA LA STAGIONE DI TEATRO

◆ **LANUSEI**. Sempre ricco e variegato il calendario della stagione di prosa al Teatro Tonio Dei di Lanusei. È andata in scena per la prima volta sui palcoscenici italiani una novità assoluta: lo spettacolo "Camera con vista", tratto dal romanzo di E.M. Forster. Appuntamenti di assoluto spessore e qualità, quelli che si alterneranno dietro le quinte del

SET CINEMATROGRAFICO NEL VECCHIO BORGO

◆ **GAIRO**. Dal 26 novembre al 6 dicembre l'Ogliastra dei suggestivi scorci paesaggistici e naturalistici è stata la casa di "*Death before love*", progetto cinematografico ispirato al patrimonio orale sardo, nello specifico alle figure soprannaturali delle *Panas*, i fantasmi delle donne morte nell'atto del parto e obbligate a una lunga penitenza e a un percorso di purificazione. Il progetto, scritto a più mani, è ideato nel 2016 dal musicista Andrea Congia, che ne è autore, coordinatore artistico e sceneggiatore, all'interno del percorso della band progressive rock "Skull Cowboys", prodotto da questi ultimi insieme all'Associazione Culturale "Tra Parola e Musica - Casa di Suoni e Racconti" e alla regista emergente Valentina Spanu, con il prezioso sostegno organizzativo del comune di Gairo e dei suoi abitanti.

IN PILLOLE

bambini della scuola primaria hanno potuto ammirare la volta celeste, con Carlo Dessì, esperto dell'osservatorio astronomico di Monte Armidda di Lanusei, a raccontarne i segreti. Esperienza che rientrava tra le tante iniziative previste per le feste natalizie, insieme a laboratori ludici e di lettura.

Pani pintau: patrimonio Unesco
Sarà l'Unpli, presieduta da Raffaele Sestu, ad avanzare la richiesta di riconoscimento all'Unesco per il pane tradizionale sardo. In Italia l'80% del pane da cerimonia, viene prodotto in terra sarda. Da qui l'iniziativa realizzata a Tertenia: 70 chili di farina impastati dalle donne davanti a tre forni di via Gramsci per sentire profumi e sapori de *su pani pintau*, *su civraxiu* e *su pistocu*.

IL PORTO TURISTICO AL SALONE NAUTICO DI PARIGI

◆ **BAUNEI.** C'è anche la Marina di Baunei-Santa Maria Navarrese al salone nautico di Parigi, a Porte de Versailles, insieme al Consorzio rete dei porti della Sardegna. Una vetrina straordinaria per la promozione turistica del territorio. Il salone si è chiuso l'11 dicembre. Un'esperienza che ha consentito di fare il punto su quelli che sono i numeri delle presenze nei sistemi portuali dell'Isola, e non solo. Realtà, questa, significativa anche per quanto riguarda Santa Maria Navarrese, che negli ultimi anni ha fatto registrare percentuali notevoli in termini di presenze con altrettante importanti ricadute sull'economia di tutto il territorio comunale. «Ringraziamo la Marina, il presidente e tutti i dipendenti – hanno scritto in una nota gli amministratori comunali – che con impegno e professionalità rendono il porto di Santa Maria Navarrese un gioiello sempre più apprezzato e invidiato».

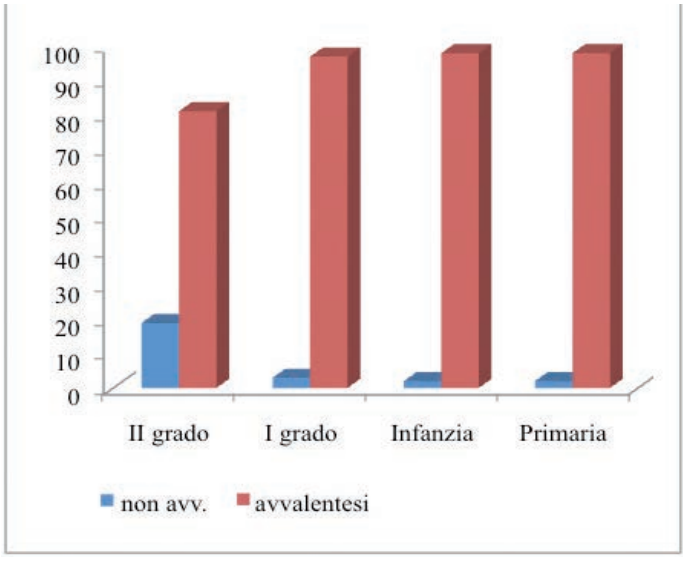
VVFF: GLI ANGELI DEL SOCCORSO

◆ **LANUSEI** Ammontano a circa 700 gli interventi eseguiti nel corso del 2016 dai Vigili del Fuoco in tutto il territorio ogliastrino. Per loro anche una missione fra i terremotati del centro Italia. Nella festa di Santa Barbara, Messa al Santuario per tutti i pompieri, con una rappresentanza del Corpo Forestale, visita alla caserma e al Parco macchine.

Religione a scuola
La situazione della diocesi

di Miriam Ibba
Responsabile pastorale scolastica

Sono ormai due anni che mons. Mura mi ha affidato l'incarico di seguire la Pastorale Scolastica e in maniera particolare l'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), con cui già collaboravo sotto la guida di don Minuccio Stochino.
Da quando mi è stato affidato quest'incarico ho capito quanto sia importante mantenere un contatto permanente tra la realtà della comunità parrocchiale e quella della scuola, entrambe agenzie, insieme alla famiglia, che si preoccupano di educare al vero, al bene e al bello.
Da subito mons. Mura ha avuto per noi insegnanti di religione un'attenzione continua curando la nostra formazione sia culturale che spirituale, ascoltando le nostre difficoltà e cercando di trovare con noi le soluzioni più adatte.
Questa cura e attenzione hanno portato a raccogliere alcuni segnali positivi circa la scelta degli avvalentesi all'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC). Abbiamo, infatti, registrato una crescita nella percentuale di coloro che seguono questo insegnamento.
La preparazione degli insegnanti, qualificati sia a livello culturale che ecclesiale (quasi tutti i nostri docenti hanno acquisito la laurea magistrale in Scienze Religiose e altri sono in procinto a farlo), ha fatto sì che essi possano essere, nella scuola, insegnanti capaci e credibili.
In una società sempre più plurale e multiforme, dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che questa scelta non è una dichiarazione di appartenenza religiosa, né pretende di condizionare la coscienza di qualcuno, ma esprime solo la richiesta alla scuola di voler essere istruiti anche sui contenuti della religione cattolica che costituisce una chiave di lettura fondamentale della realtà in cui noi tutti oggi viviamo. E, ci sembra, che le famiglie e gli stessi alunni abbiano compreso pienamente tutto questo, come dimostrano i dati che seguono.



Totale alunni della diocesi 6737, avvalentesi: 91,24 %
Scuola Secondaria II grado. Alunni totali 2634, avvalentesi 81,21 %
Scuola Secondaria I grado. Alunni totali 1204, avvalentesi 97,18 %
Scuola Primaria tot alunni. Alunni totali 1780, avvalentesi 97.70%
Scuola Infanzia. Alunni totali 1119, avvalentesi 98,21%
Non possiamo che augurarci di continuare ad incontrare i nostri alunni ancora numerosi nelle classi, così da poter iniziare o continuare un proficuo dialogo educativo.
Il nostro impegno sarà quello di cogliere gli interrogativi più sinceri di ogni persona, accompagnando ciascuno nel suo personale ed autonomo percorso di crescita.

Il raduno dei ministranti tra preghiera e allegria

di Rosella Manca

L'incontro vocazionale per i Ministranti, che si è svolto il 29 dicembre 2016 nell'aula magna del Seminario di Lanusei, è stata senza dubbio una gioiosa giornata di riflessione.

In tanti erano i Ministranti che si sono ritrovati insieme per confrontarsi e crescere nell'incontro con l'Altro, provenienti da dieci parrocchie appartenenti alla nostra Diocesi. L'incontro è stato organizzato dal Centro Diocesano Vocazioni diretto da don Filippo Corrias e dall'assistente spirituale dei ministranti don Luca Fadda.
La giornata era strutturata in diversi momenti; all'arrivo, verso 9:30, ci sono stati i saluti di rito, e fin da subito si respirava una gioiosa atmosfera di accoglienza e di incontro, che ci ha accompagnato per tutta la mattinata, vissuta e condivisa nell'unione dell'amicizia con Gesù.
L'incontro ha avuto inizio con un momento di preghiera e riflessione guidato da don Filippo ispirato al brano del Vangelo secondo Luca (1,26-38) sul SÌ di Maria
Il brano di Luca ci mostra come ciascun cristiano si può porre di fronte alla chiamata di Dio: anche oggi va rivissuto l'atteggiamento di Maria, che con il suo "Sì" ha compiuto il disegno che il Signore aveva fatto su di lei. La mattinata, dopo il primo step di meditazione è proseguita con il momento del gioco, un quiz a sfondo vocazionale durante il quale i ragazzi erano invitati a rispondere a delle domande sulla liturgia; la partecipazione è stata coinvolgente ed entusiasta, ed ha visto vincitori i giovani della parrocchia di Villagrande.
Alle 11,45 la Messa presieduta dal Vescovo il quale, prendendo spunto dal gesto del vecchio Simeone al Tempio che prende tra le braccia il bambino Gesù, ha ricordato ai ragazzi che soltanto attraverso Lui (Gesù) possiamo capire realmente chi siamo, qualunque scelta facciamo nella nostra vita. La nostra giornata dedicata all'animazione vocazionale per i ministranti si è conclusa alle 13,30 con un pranzo conviviale ed il rientro nelle proprie parrocchie.

"Giovani, abbiate il coraggio della felicità!"

di Antonio Carta

Un'ora precisa. Un'indicazione sostanziale. Una chiamata che cambia la vita: "Erano circa le quattro del pomeriggio". Il Vangelo proposto dal Vescovo, all'inizio della mattinata vocazionale per i giovani il 4 gennaio, racchiude forti messaggi, grandi rivelazioni. Su questo brano la Pastorale Vocazionale diocesana, insieme alla Pastorale Giovanile ha incentrato l'incontro. Il Vangelo secondo Giovanni, quasi alla conclusione del suo primo capitolo, ci riporta al mistero del dono della Vocazione. Ci viene presentata la chiamata di Pietro e dei primi apostoli che, persuasi dall'invito di Gesù, definito proprio in questo brano "l'Agnello di Dio", non possono far altro che seguirlo e dimorare con Lui.
Il consueto appuntamento ha permesso ai ragazzi delle diverse parrocchie di ritrovarsi nei locali del Seminario diocesano a condividere momenti di riflessione e preghiera, convivialità e amicizia, in un clima sereno e felice.
Il Vescovo Antonello, incontrando i giovani, incoraggia ancora una volta all'autenticità delle proprie scelte, invita a non avere paura di porsi delle domande e di seguire i propri sogni e desideri, lasciando tre parole come spunto di riflessione e di dialogo: ***cercare***, ***seguire***, ***dimorare***. Parole che ripercorrono e riassumono il brano evangelico, delineando quel percorso di fede e ricerca autentica che siamo invitati a vivere.
Don Filippo, delegato diocesano per la Pastorale Vocazionale, presiede la Santa Messa lasciando un messaggio significativo e d'impatto ai giovani partecipanti. Nella sua omelia indirizza direttamente ai ragazzi le domande che il Cristo pone ai suoi discepoli: "Cosa siete venuti a cercare? Chi cercate? La risposta a queste domande è nella gioia, nella felicità. È Gesù. Se mi chiedete perché mi son fatto prete, la risposta è perché volevo essere felice. Cercate la felicità, la gioia della fede e dell'incontro. Essere felici e nella gioia, non vuol dire avere il sorriso fino alle orecchie, ma avere la gioia dentro, nel profondo, come Maria e Giuseppe che, nonostante le grosse difficoltà che inevitabilmente hanno vissuto e hanno dovuto affrontare, erano felici e nella gioia perché avevano capito cosa li rendeva realmente così".
Il Vescovo Antonello affida tutti i giovani in ricerca a Maria, a lei che è divenuta reale dimora di Cristo, permettendo che avvenisse in lei quanto l'Angelo le aveva annunciato. Riecheggiano allora le Parole che Papa Francesco ha lasciato ai giovani a Cracovia, durante la scorsa Giornata Mondiale della Gioventù, invito quasi premonitore della prossima Gmg di Panama 2019 dedicata tutta a Maria: "Cari giovani, la gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine che tutte le generazioni chiamano "beata" (cfr Lc 1,48). Lei, la madre dei poveri e la stella della nuova evangelizzazione, ci aiuti a vivere il Vangelo, a incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità".

Diocesi di Lanusei

VIII° CONCORSO DIOCESANO PRESEPI

Quale parrocchia dal presepio? Le risposte e i vincitori del concorso diocesano

L'VIII edizione del Concorso diocesano dei presepi ha fatto registrare complessivamente 33 adesioni, così ripartite nelle due sezioni: 12 dalle scuole e 21 dalle parrocchie, quest'ultime comprendono anche le chiese, i rioni e le famiglie. Un ottimo risultato che ha dato valore al tema di quest'anno: "Quale immagine di parrocchia ci arriva dal presepio?", proposto in occasione della riflessione che la diocesi sta proponendo alle comunità a partire dal convegno ecclesiale del novembre scorso. Ai partecipanti, tutti da ringraziare calorosamente, era richiesto di manifestare creativamente almeno un'immagine attuale della parrocchia che si può cogliere osservando i personaggi presenti nel presepio.
I criteri che sono stati utilizzati hanno tenuto della tecnica di realizzazione, del valore estetico ma soprattutto dell'attinenza al tema.
Ecco l'elenco dei premiati:

Sezione Parrocchie
1° premio (euro 400,00) alla *Parrocchia San Pietro Apostolo in Loceri*, che spiega di aver voluto rappresentare la parrocchia come una tenda "presentando le varie realtà della nostra parrocchia con le foto di diversi componenti della comunità e dei vari gruppi con al centro Don Giovanni Piroddi che celebra l'Eucarestia"

2° premio (euro 100,00) alla parrocchia N.S. di Monserrato in Bari Sardo, opera del comitato de Is Feralis, che si considera "cellula viva della Parrocchia nel cammino incontro a Cristo".

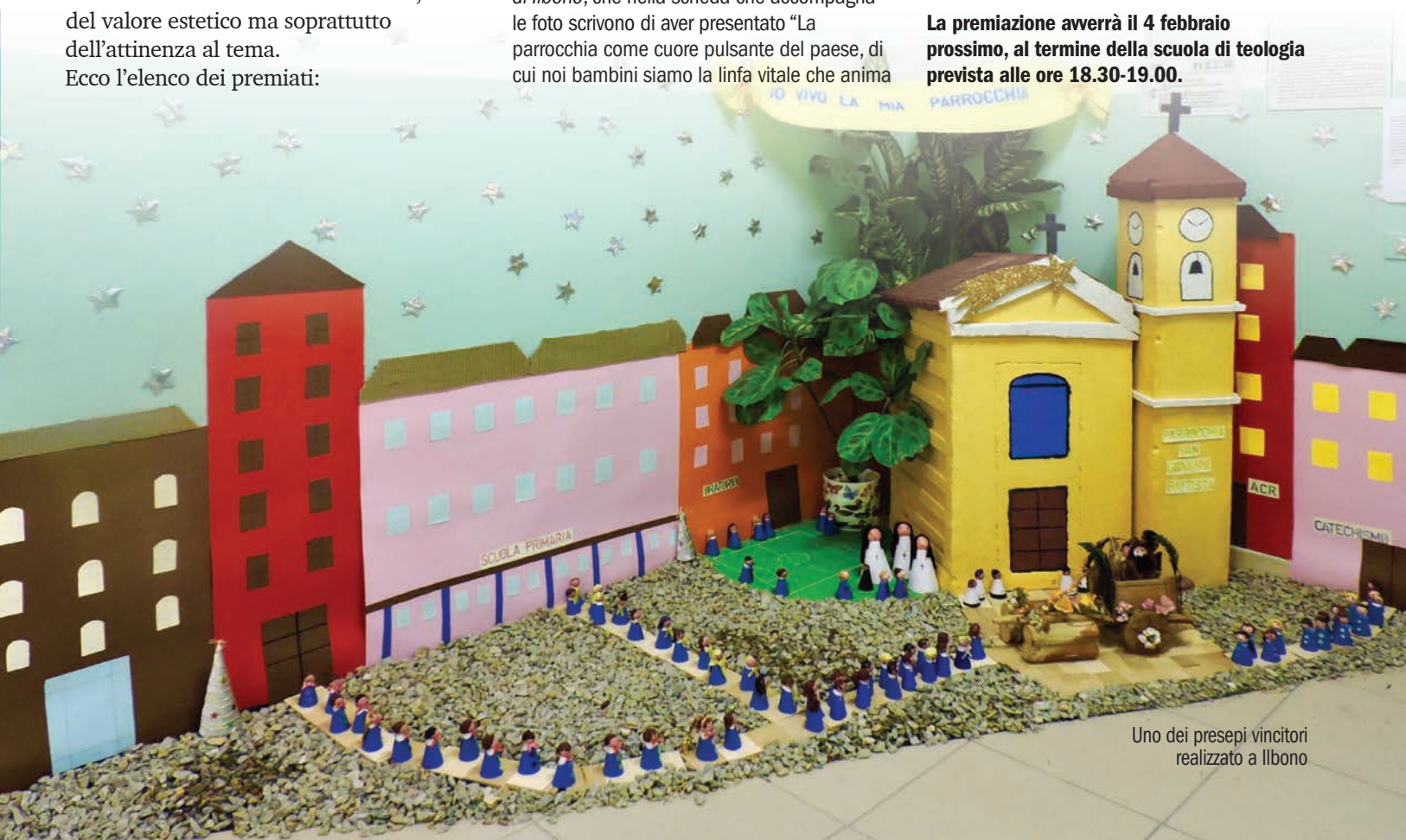
Una **Menzione speciale** (euro 100,00) al *Rione di Via Roma in Villagrande Strisaili*, dove due fratelli Simone e Matteo, aiutati dai vicini e dal padre hanno preparato un presepio inserito tra le case del vicinato.

Sezione Scuole
1° premio (euro 400,00) alla *Scuola Primaria di Ilbono*, che nella scheda che accompagna le foto scrivono di aver presentato "La parrocchia come cuore pulsante del paese, di cui noi bambini siamo la linfa vitale che anima la comunità, con la nostra partecipazione al catechismo, all'A.C.R., alle attività dell'oratorio, perché ci sentiamo protagonisti, guidati dal sacerdote e sostenuti dalle suore arrivate da poco fra noi".

2° premio (euro 100,00) al Liceo Leonardo Da Vinci in Lanusei, che dicono "Abbiamo immaginato la parrocchia come una grande barca secondo la frase del Vangelo: «*Sulla tua parola getterò le reti*» (*Lc* 5,5), dove Gesù esorta i discepoli a prendere il largo, a condividere la sua vita nella comunità dei discepoli. Per questo non ci sentiamo estranei agli altri, né dispensati dal proporre a tutti di essere suoi amici".

Una **Menzione speciale** la Commissione l'ha assegnata alla *chiesa di Cristo Re* (euro 100,00), per aver presentato "La parrocchia come luogo della carità e come una stanza senza pareti e con la porta sempre aperta".

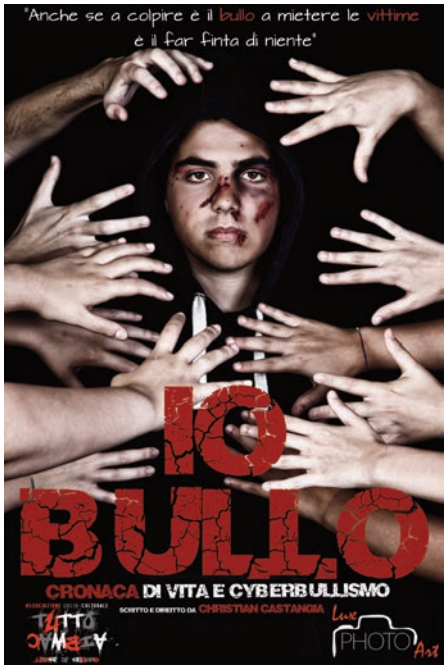
La premiazione avverrà il 4 febbraio prossimo, al termine della scuola di teologia prevista alle ore 18.30-19.00.

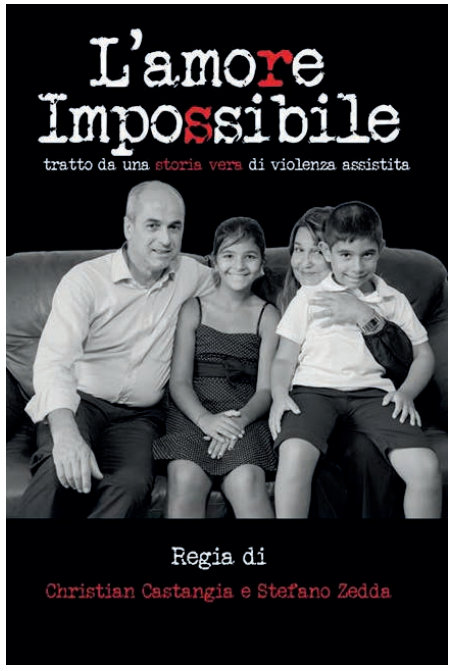


Uno dei presepi vincitori realizzato a Ilbono

Tre cortometraggi per riflettere e agire

di Augusta Cabras





*Il corto **Io bullo** e **L'amore impossibile** sono arrivati anche in Ogliastra*
per gli studenti delle ultime classi delle scuole medie di Urzulei, Triei, Baunei e Santa Maria Navarrese, per i loro insegnanti e genitori.

Le pagine di cronaca continuano a raccontare storie di violenza consumate spesso nei luoghi dove tutti dovremmo sentirci protetti e al riparo da qualsiasi situazione di pericolo. A casa e a scuola in modo particolare. Ma ci sono storie che si raccontano per sensibilizzare, per educare, per tenere alta l'attenzione su temi che possono interessare tutti. Christian Castangia, maestro elementare, presidente dell'Associazione Socio-Culturale "Tutto Cambia" di Iglesias e appassionato di cinema usa la narrazione cinematografica per arrivare al cuore e alla testa dei ragazzi e degli adulti generando, con la sua sensibilità e il suo occhio attento, un coinvolgimento emotivo forte che non lascia indifferenti. "**L'amore impossibile** - Storia di *violenza assistita*", "**Io bullo** - *Cronaca di vita e cyberbullismo*" e "**Sono Viva** - *Storie di violenza autolesionismo e disturbi dell'alimentazione*" sono i tre cortometraggi che condividono il tema della violenza declinato nelle diverse forme. Questi cortometraggi parlano in modo diretto per immagini, musiche, dialoghi, citazioni. I protagonisti, quasi tutti giovani e attori non professionisti, raccontano di storie vere, forti, dolorose, che arrivano come un pugno nello stomaco e invitano all'azione. Invitano tutti a non nascondere il male che si può vedere subire da altri o il male che si riceve direttamente. Il messaggio non mediato o edulcorato e l'unica speranza possibile è che si debba uscire allo scoperto perché la violenza che viene nascosta, insabbiata e non raccontata genera ancora violenza. Christian Castangia porta questi cortometraggi soprattutto nelle scuole. E' questo il luogo privilegiato dove i giovani vivono per gran parte del tempo e dove spesso sono protagonisti o spettatori, senza strumenti, di episodi di bullismo e violenza. Racconta Castangia: «La realizzazione e la proiezione di questi cortometraggi compongono un progetto pedagogico e sociale che ha l'obiettivo di far riflettere i giovani intorno a queste tematiche, fornendo strumenti per aumentare la loro consapevolezza e accrescere la cognizione dell'opinione pubblica sui costi psicologici, emotivi e fisici del bullismo e della violenza di genere. Nel caso del bullismo siamo convinti che anche se a colpire è il bullo a mietere le vittime è il far finta di nulla». E Christian Castangia da maestro, educatore e papà non riesce a far finta di nulla. Racconta storie scomode con un linguaggio asciutto, a volte sporco ma vero, coinvolge i giovani, gira la Sardegna e non solo, smuove situazioni in cui si preferirebbe sonnecchiare convinto che una storia non esista se non viene raccontata e una vittima non racconta la sua storia se non sa di essere ascoltata.

Il gioco e i giochi

di Angelo Sette

Il gioco per un bambino non è mai solo passatempo, divertimento o finzione, ma un vero e proprio lavoro di integrazione della personalità e di apprendimento della vita.

Il gioco, attività essenziale nell'infanzia, è per il bambino uno strumento fondamentale di conoscenza e sperimentazione del proprio sé e dell'ambiente; forma uno spazio privilegiato di espressione e rappresentazione del mondo interno, gettando un ponte tra la fantasia e la realtà. Nel gioco sono coinvolte tutte le componenti della persona (fisiche e mentali) e relative funzioni: movimento ed espressività corporea, linguaggio e comunicazione, esplorazione, conoscenza e soluzione di problemi. In particolare attraverso il gioco il bambino esprime emozioni, bisogni, ansie e aggressività, in un contesto immaginario e simbolico adatto al riconoscimento e alla riassunzione non angosciante di tali sentimenti; è idoneo a esercitare su oggetti esterni la sollecitudine e riparazione di quanto teme di aver danneggiato in fantasia.
Pertanto il gioco non è solo passatempo, divertimento o finzione, ma un vero e proprio lavoro di integrazione della personalità e di apprendimento della vita, nei molteplici aspetti e momenti: relazioni, ruoli, vittorie e sconfitte, regole e limiti, ecc
Rappresenta un diritto/bisogno, cui va dato uno spazio sicuro e adeguato; nel rispetto della caratteristica principale: la libertà, come condizione di fantasia e spontaneità.
Il contributo dei genitori, non invadente e rispettoso dei ritmi e della fantasia del bambino, si estrinseca soprattutto nel preservare lo spazio del gioco e nel dare importanza e senso a quanto viene costruito, agito o rappresentato.
Il riconoscimento del valore e delle finalità del gioco definisce l'orientamento sull' offerta dei materiali. Una quantità ragionevole (non eccessiva), oltre a educare al valore dell'oggetto e contrastare la logica dello spreco, stimola la ricerca di nuove e originali utilizzazioni, secondo il mutare dei gusti e delle esigenze emotive del bambino.
Soprattutto è preferibile optare per materiali semplici e poco strutturati: consentono maggiori opportunità di esercizio della fantasia e creatività, e quindi risultano più adatti a stimolare abilità mentali e competenze comunicative e relazionali.
L'accento va posto sul giocare (azione), piuttosto che sul giocattolo (oggetto). I bambini sono capaci di trasformare in gioco qualunque oggetto, anche semplice, e traggono enorme soddisfazione da questa attività di invenzione e immaginazione.
Una breve nota sull'utilizzo di videogiochi, play station e simili. Tali dispositivi, oggi assai diffusi, richiedono un uso consapevole, attento e misurato.
Essendo tecnologicamente molto sofisticati e rigidamente preordinati, limitano la fantasia e la libera manipolazione degli oggetti e degli stimoli; possono indurre invece passività, isolamento e sedentarietà. È sconsigliato un loro utilizzo prima dei 5/6 anni. Dai 7/8anni se ne raccomanda un'introduzione graduale, per un tempo limitato (non oltre mezzora), a complemento delle altre attività ludiche. Con l'auspicabile intervento educativo per favorire un uso sano, utile e critico.

La Confraternita del Rosario di Bari Sardo

di Giampaolo Matta
parroco di Bari Sardo

La Confraternita del Rosario negli anni quaranta del Novecento.

La Confraternita del Santo Rosario di Bari Sardo, è un antica associazione ecclesiale di fedeli laici che ha come scopo la realizzazione della fratellanza nella vita cristiana, nella spiritualità mariana, nella vita liturgica della Chiesa e nelle opere di apostolato.
Le principali attività della Confraternita di Bari Sardo, oltre alle pratiche religiose di ogni buon cristiano, si concentrano nella recita del santo Rosario quotidiano, soprattutto nei mesi di maggio e ottobre. La sua attività si intensifica in occasione delle sante Quarantore, della Settimana Santa e della Pasqua e nei momenti più significativi della vita parrocchiale. Inoltre, si impegna a tener vivo il suffragio dei defunti con la recita del Rosario nelle case dei defunti, in Chiesa e nella partecipazione alle celebrazioni esequiali dei parrocchiani. Questa risulta essere una testimonianza caritatevole molto attesa nelle case e gradita da tutti i familiari dei defunti.
Nel transetto sinistro della Chiesa parrocchiale si trova la maestosa Cappella del '700 dedicata alla Madonna del Rosario, fatta costruire interamente a spese della storica Confraternita. In questa Cappella prendono posto i Confratelli, rivestiti dell'abito, nell'assistere alle varie funzioni liturgiche della Parrocchia.
La Confraternita è stata fondata nel 1600 circa. Successivamente, sulla sinistra rispetto alla chiesa parrocchiale, è stato costruito un Oratorio, come luogo di ritiro e di preghiera per la Confraternita del Rosario. L'attività della Confraternita cessò alla fine degli anni '40 del Novecento, per essere poi ricostituita nel 1994 per iniziativa di Mario Piras e Paolo Cardia, incoraggiati dall'ispirazione di una fervente praticante, Concetta Congiu. Fu così che attraverso l'entusiasta accoglienza del Parroco di allora, don Igino Loi, e con la benedizione del vescovo mons. Antioco Piseddu, si approvò lo statuto della nuova Confraternita.
Il 4 giugno 1994 si inaugurò, quindi, la Confraternita con la cerimonia della vestizione dei primi 19 confratelli, essendo priore Paolo Cardia, vicepriore Mario Piras e Giuseppe Cucca maestro di formazione e segretario.
L'abito è composto dal camice bianco, il cingolo bianco, la mantellina nera e il rosario appeso al cingolo.
Nell'arco di 22 anni si sono aggiunti 5 confratelli, mentre 7 sono stati chiamati a sé dal Signore.
Il 2 febbraio 2014, giorno della *Candelora*, Paolo Cardia ha anche ricevuto dall'attuale parroco, don Giampaolo Matta, il titolo di priore emerito, con un immenso grazie per la dedizione e il fervore profuso alla Chiesa di Dio attraverso la Confraternita. Si sono avvicendati nelle cariche Giuliano Arra come priore, Mario Piras come vicepriore, e Silvano Cuccu come maestro di formazione e segretario.
Attualmente, i confratelli iniziano a sentire il peso dell'età e con grande sacrificio portano avanti tutte le attività previste dallo statuto. Per questo, si auspica nell'aiuto benevolo di nuove leve che possano entrare a far parte di questa encomiabile associazione. Con l'aiuto della Vergine Maria e col dono dello Spirito Santo, preghiamo con fede perché Dio susciti nuove vocazioni alla fratellanza cristiana messa in pratica da tempi immemorabili dalla Confraternita del Rosario.

Il Mandorlo

Mèndula o *Amygdalus communis L.*

di G. Luisa Carracoi

Il mandorlo è un albero audace, dagli occhi attenti e spontanei, impavido davanti al rigore del tardo inverno. In Ogliastra come in Palestina, tra la natura ancora sopita, i suoi fiori annunziano con capricciosa grazia la primavera, in un'atmosfera intrisa di religiosità, mito e leggenda. Il mandorlo appartiene alla Famiglia delle Rosacee. Le sue radici robuste vivono in terreni difficili e aridi, su dirupi sassosi; stanno lì per anni e anni umilmente, senza chiedere nulla. Originario della Persia, la sua coltivazione risale a seimila anni fa. Secondo una leggenda frigia, il primo germoglio sarebbe nato da una goccia di sangue della dea Cibele. I suoi semi sono stati rinvenuti nella tomba di Tutankamon in Egitto, ma furono i Greci e i Fenici a diffonderlo in tutti i paesi del Mediterraneo. Il mito greco racconta la sua fioritura attraverso la storia d'amore tra Acamante e Fillide, giovane principessa tracia. L'eroe partì per la guerra di Troia e Fillide, non vedendolo ritornare per le nozze, paventò che l'amato fosse perito e per la disperazione morì. La dea Atena, impietosita, trasformò Fillide in un mandorlo. Acamante non era morto e al rientro, abbracciò tanto amorevolmente l'albero, che all'improvviso, i nudi rami si ricoprirono di candidi fiori. Così come nella Genesi esso è un albero prezioso, nell'Esodo, Dio indica a Mosè di prendere i suoi fiori come modello per forgiare l'oro e ottenere il candelabro a sette bracci. Nel libro dei Numeri, facendolo sbocciare, Dio sceglie i sacerdoti. Il profeta Geremia annuncia la caduta di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi: strumento di punizione contro la diffusa idolatria, attraverso il mandorlo annuncia la speranza di una nuova conversione. In ebraico, i relativi versetti mostrano un gioco fonetico: il termine "saqed", mandorlo, deriva dal verbo "saqad" che significa vigilare, proprio come un occhio che osserva severo ma compassionevole, paterno e materno insieme. Quel germoglio che Geremia vede, ci ricorda che il Signore non ci abbandona e che perfino nei momenti più duri è possibile che il ramo rifiorisca. In ebraico mandorla è "luz": nocciolo divino, misteriosa città al centro del Paradiso terrestre. Nella città di Luz, Giacobbe vide in sogno il Signore. Spesso nell'iconografia medievale, Gesù e talvolta anche la Vergine Maria, sono rappresentati nel grembo della mandorla mistica. Presente in sculture, mosaici, affreschi, dipinti e miniature, la mandorla è da sempre considerata protettrice della spiritualità. Il guscio di legno cela una polpa candida e nella sua dolcezza conserva un gusto amarognolo (glucoside amigdalina) evocando il legno della croce, le sofferenze che se vissute in Cristo, portano alla gloria eterna. La visione di Geremia è testimonianza che c'è ancora rugiada feconda sulla terra. È un'incantevole immagine del progetto di Dio per noi. Per gustare il frutto della mandorla occorre rompere il guscio legnoso, condizione indispensabile per arrivare al cuore di Dio.

Danzano le donne, danzano,
coro di venti fra mandorli in fiore,
eco ancestrale ritorna, risuona
nel ventre di donna,
fedele ordito
custodito…

(G. Luisa Carracoi)

Mi fu rivolta la parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».

(Ger 1,11-16)

GENNAIO 2017

Giovedì 19	**ore 9.30**: Predicazione del ritiro dei presbiteri e diaconi della diocesi di Cagliari
	ore 16.00 Incontro regionale dei responsabili diocesani degli Uffici scuola a Donigala Fenughedu (Oristano)
Sabato 21	**pomeriggio-sera**: *Bari Sardo*, incontri con la comunità e S. Messa
Domenica 22	**ore 10**: S. Messa e celebrazione delle Cresime a *Seui*
Lunedì 23	**ore 10.00 - 14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Martedì 24	**ore 9.30**: Vicari foranei
	ore 11.00: Commissione tecnica e degli affari economici
Venerdì 27	**ore 15.00**: Incontro in Seminario con i fotografi alla conclusione del Corso svolto dell'Ufficio liturgico
Sabato 28	**pomeriggio-sera**: Girasole, incontri con la comunità e S. Messa
Domenica 29	*Giornata diocesana del Seminario*
Lunedì 30	**ore 10.00 - 14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Martedì 31	**ore 18.00**: S. Messa a Lanusei al tempio di don Bosco

FEBBRAIO 2017

Giovedì 2	**ore 17.00**: S. Messa a Bari Sardo per la Festa della vita consacrata
Sabato 4	**ore 15.30-19.00:** Scuola di teologia in Seminario guidata da *Rosalba Manes*, biblista, sul tema: *Quale rapporto tra la Bibbia e la vita quotidiana?*
Domenica 5 domenica 12:	Esercizi spirituali
Lunedì 6	**ore 10.00 - 14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei
Martedì 14	**ore 9.30**: Conferenza Episcopale Sarda
	ore 15.00: Inizio del percorso per i maturandi sulle nuove tecnologie in Seminario guidato da Luigi Carletti
	ore 19.00: S. Messa per gli innamorati di ogni età ad Arbatax, chiesa di san Giorgio;
Giovedì 16	**ore 9.30**: Ritiro dei presbiteri e dei diaconi in Seminario;
Venerdì 17	**ore 17.00**: S. Messa a Pozzomaggiore in occasione dell'anniversario della morte della Serva di Dio *Edvige Carboni*
Domenica 19	Assemblea elettiva diocesana dell'Azione cattolica
Lunedì 20	**ore 10.00 - 14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30 - 18.30 - sede Caritas di Lanusei

DIOCESI DI LANUSEI

SCUOLA DI TEOLOGIA

Sabato 4 febbraio 2017
ore 15.30 | 19.00
Lanusei | Aula Magna del Seminario

QUALE RAPPORTO TRA LA BIBBIA E LA VITA QUOTIDIANA?

guida **Rosalba Manes**, *biblista*

Martedì 14 febbraio

MEMORIA DI SAN VALENTINO

Il vescovo Antonello presiede la S. Messa per gli innamorati di ogni età nella chiesa di san Giorgio ad Arbatax alle ore 19.00

Per info: **www.diocesidilanusei.it**

L'OGLIASTRA

PER LA PUBBLICITÀ SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO GIORNALE È LETTO DA OLTRE DIECIMILA PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

Fiori, piante, addobbi ornamentali per tutte le cerimonie Artigianato sardo

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429

La Celeste di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Panificio Demurtas dal 1953

Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124
www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE
San Gabriele

di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968** - **347.5044855**

INTERMEDIA SNC
Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

PANIFICIO VALENTINO STOCHINO
Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

COMMERCIAL TECNICA S.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004 — Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008 — Cert. n. 9105.CMMR

EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

foto EVENTO

EPIFANIA 2017

Il 6 gennaio in Cattedrale l'insediamento come canonici di don Virgilio Mura, don Tito Pilia e don Elio Mameli

Foto di Aurelio Candido